



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

181^a seduta pubblica (antimeridiana):
martedì 3 luglio 2007

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-45
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	47-48
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	49-84

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		STIFFONI (LNP)	Pag. 10, 12, 26
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SCOTTI, sottosegretario di Stato per la giustizia	11
SUL PROCESSO VERBALE		POSSA (FI)	13
PRESIDENTE	Pag. 1	FILIPPI (Ulivo)	15
STIFFONI (LNP)	1	PERRIN (Aut)	20
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	* EUFEMI (UDC)	24
SULLE DELEGHE ATTRIBUITE AL VICE MINISTRO VISCO		ALLOCCA (RC-SE)	28
PRESIDENTE	2, 3	GIRFATTI (DCA-PRI-MPA)	32
* EUFEMI (UDC)	2	CASSON (Ulivo)	34
PER UN'INFORMATIVA DEL MINISTRO DELL'INTERNO SUL PERICOLO DEL TERRORISMO		MANTICA (AN)	38
PRESIDENTE	3, 4	BONFRISCO (FI)	40, 41
MANTOVANO (AN)	3	Verifiche del numero legale	12
DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI		INTERROGAZIONI	
Discussione congiunta:		Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
<i>(1448) Disposizioni per l'adempimento di ob- blighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2007 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)</i>		PRESIDENTE	43, 44
e del documento:		MALAN (FI)	43, 44
<i>(Doc. LXXXVII, n. 2) Relazione sulla parte- cipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2006):</i>		GIULIANO (FI)	44
PRESIDENTE	4, 6, 7 e passim	<i>ALLEGATO A</i>	
ENRIQUES (Ulivo), relatore	4, 6	DISEGNO DI LEGGE N. 1448:	
* MANZELLA (Ulivo), relatore	7, 10, 11	DOCUMENTO LXXXVII, n. 2	
		Ordine del giorno al ddl n. 1448	47
		<i>ALLEGATO B</i>	
		INTERVENTI	
		Integrazione alla relazione orale del senatore Enriques sul disegno di legge n. 1448	49
		CONGEDI E MISSIONI	55

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	<i>Pag.</i> 55
Annunzio di presentazione	55
Assegnazione	56

GOVERNO

Trasmissione di documenti	58
Trasmissione di documenti e assegnazione . .	59

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	59
--	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sul rendiconto gene- rale dello Stato	59
Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti	60

SENATO-UNESCO

Costituzione e composizione di gruppo di col- laborazione	<i>Pag.</i> 60
--	----------------

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	45
Apposizioni di nuove firme a mozioni	60
Interrogazioni	60
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	65
Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	83

<i>ERRATA CORRIGE</i>	84
---------------------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 10,32.

A seguito della richiesta di votazione avanzata dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta del 28 giugno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle deleghe attribuite al vice ministro Visco

EUFEMI (*UDC*). Ripropone all'attenzione della Presidenza la necessità che il Governo precisi formalmente il contenuto delle deleghe attribuite al vice ministro Visco, dopo la revoca della delega relativa alla Guardia di finanza. Ricorda peraltro che sull'intera vicenda ha presentato una proposta di inchiesta parlamentare monocamerale.

PRESIDENTE. La segnalazione sarà riferita alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si riunirà alle 13, mentre la proposta di inchiesta seguirà l'*iter* procedurale previsto.

**Per un'informativa del Ministro dell'interno
sul pericolo del terrorismo**

MANTOVANO (*AN*). In relazione ai recenti attentati terroristici sventati nel Regno Unito, chiede un'informativa del Ministro dell'interno che dia conto della difficoltà concreta di potenziare i controlli dopo i tagli operati sulle risorse delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza.

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1448) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2007 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 2) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2006)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Enriques a svolgere la relazione orale.

ENRIQUES, *relatore*. Il disegno di legge comunitaria per il 2007, che reca una ricognizione esaustiva delle direttive europee in scadenza, è articolato in tre parti. Rispetto alla legge comunitaria 2006 le novità principali del Capo I consistono nella previsione di un termine per l'esercizio della delega, che coincide di norma con la scadenza del termine di recepimento della direttiva, e nella delega al Governo ad emanare codici di settore oltre che testi unici. Tra le modifiche apportate in Commissione la più importante riguarda l'obbligo del Governo di fornire informazioni al Parlamento sugli atti provenienti dalla Comunità e posti a base della iniziativa legislativa governativa. Il Capo II contiene disposizioni particolari di adempimento e criteri specifici di delega per le direttive incluse negli allegati A e B. L'esame in Commissione ha fatto registrare la tendenza a introdurre disposizioni non strettamente attinenti al contenuto tipico della legge (particolarmente rilevanti la disciplina del CIP6 o le modifiche del diritto societario), mentre va segnalato positivamente l'intervento alle sedute di rappresentanti del Governo competenti per singole materie. Il Capo III reca una significativa novità: l'inserimento di disposizioni per dare attuazione a decisioni quadro adottate nell'ambito della cooperazione giudiziaria in materia penale. In tema di lotta contro la corruzione nel settore privato va segnalato il contributo offerto dalla Commissione giustizia per estendere la fattispecie. In conclusione, la Commissione ha sollevato il problema della leggibilità e dello snellimento della legge comunitaria, ma alcune proposte per evitare appesantimenti e ripetizioni hanno incontrato le obiezioni della Commissione affari costituzionali. I rapporti tra Stato

e Regioni nell'attuazione delle direttive europee, pur teoricamente definito dalla legge Buttiglione, resta problematico sul piano dell'attuazione concreta e l'impianto complessivo della legge comunitaria andrebbe ripensato alla luce della supremazia del diritto europeo sulla legislazione nazionale.

MANZELLA, *relatore*. Integra la relazione scritta sul Documento riguardante la partecipazione dell'Italia all'Unione europea. In considerazione dell'andamento altalenante che ha caratterizzato negli ultimi anni il processo di integrazione europea, in un clima peraltro di crescente euroscetticismo, sono da accogliere favorevolmente i preannunciati accordi intergovernativi sul processo ascendente e discendente della decisione comunitaria, ma occorre accelerare l'adeguamento dell'ordinamento interno all'ordinamento europeo anche attraverso il coordinamento orizzontale delle amministrazioni interessate e l'accorciamento dei tempi di esercizio della delega. Iniziative governative e parlamentari al riguardo sono state assunte, ma per uscire da una situazione di stallo, in cui l'Italia è annoverata tra i Paesi più carenti e inadempienti sul piano del recepimento e del rispetto delle direttive europee, occorrerebbero sforzi maggiori. A ben vedere, infatti, il principale *deficit* democratico in Europa riguarda la mancata integrazione tra l'attività dei Governi nazionali e l'azione di Bruxelles, che pure tocca questioni fondamentali dal debito pubblico al fisco, dalla cooperazione giudiziaria al controllo delle frontiere. Occorre considerare inoltre che una politica di pace attiva nel Mediterraneo e nei Balcani passa anche attraverso strumenti che esulano dal classico diritto internazionale ma hanno riflessi importanti sull'immigrazione e sulla sicurezza. Con riferimento al processo di revisione del Trattato costituzionale europeo, la cui battuta d'arresto è dovuta a rigurgiti nazionalistici più che ad un *deficit* di rappresentanza, sollecita una presa di posizione del Governo libera da ambiguità. (*Applausi dei senatori Rossa e Silvestri*).

STIFFONI (*LNP*). Pone una questione sospensiva, in quanto alcuni dei molteplici argomenti affrontati dal disegno di legge comunitaria in discussione, in particolar modo gli articoli che recepiscono le decisioni quadro in materia di giustizia, richiedono una riflessione più approfondita.

MANZELLA, *relatore*. La legge n. 11 del 2005 include esplicitamente gli accordi quadro tra le disposizioni che possono essere veicolate dalla legge comunitaria per essere recepite dal Parlamento; invita pertanto il senatore Stiffoni a ritirare la questione sospensiva, palesemente infondata in quanto il disegno di legge in discussione si inserisce coerentemente nel quadro normativo vigente.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. A nome del Governo, si dichiara contrario alla questione sospensiva posta dal senatore Stiffoni, in quanto il disegno di legge comunitaria in esame, pur contenendo novità di notevole spessore, rientra nel quadro normativo vigente.

STIFFONI (*LNP*). Non accoglie l'invito del senatore Manzella e chiede che venga posta ai voti la questione sospensiva previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,40.

Prevvia verifica del numero legale, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato respinge la questione sospensiva posta dal medesimo senatore.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

POSSA (*FI*). A fronte della complessità e dell'ampiezza delle politiche comunitarie, la Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, presentata dal Ministro per le politiche europee, appare eccessivamente sintetica, connotandosi come un mero elenco burocratico di provvedimenti, privo di visione critica e di analisi politica. Il documento si caratterizza per l'assenza di valutazioni qualitative e quantitative circa i progressi nella realizzazione del Mercato unico europeo e la competitività dell'Unione sul mercato mondiale. Nell'ambito della nuova politica energetica, gli obiettivi di contenimento del surriscaldamento dell'atmosfera, di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e di incremento delle fonti rinnovabili, vincolanti nei primi due casi, suscitano perplessità in merito alla loro effettiva raggiungibilità nei tempi previsti e ai costi che richiederanno, anche in termini di perdita di competitività e di posti di lavoro e di riduzione del livello di qualità della vita dei cittadini. Tali obiettivi sono basati sulla convinzione, non condivisa da tutti gli scienziati, che il riscaldamento globale sia dovuto principalmente alle emissioni di anidride carbonica da combustibili fossili e non tengono nel dovuto conto le naturali variazioni di temperatura dell'atmosfera che hanno caratterizzato la storia, anche recente, del pianeta. Auspica pertanto un maggiore intervento del Governo italiano per mitigare la discutibile linea dirigitica assunta dall'Unione europea sulle politiche energetiche.

FILIPPI (*Ulivo*). Stante l'impatto che il recepimento di direttive comunitarie determina sulla vita dei cittadini e al fine di scongiurare i rischi insiti nello strumento della legge comunitaria di tramutarsi in un provvedimento *omnibus* scarsamente efficace sul piano in particolare della comunicazione all'opinione pubblica, sarebbe preferibile istituire una specifica sessione parlamentare in modo da approfondire le materie oggetto di revisione normativa e consentire al Parlamento di orientare il Governo sulle posizioni da assumere nella fase ascendente dei provvedimenti. Nel merito della legge comunitaria 2007, sottolinea le opportune modifiche arretrate alla legge Buttiglione che rafforzano l'armonizzazione ordinamentale e

l'efficacia applicativa delle direttive nonché il lavoro svolto dalla 14ª Commissione che ha ulteriormente arricchito il testo originario. Significativi sono i passi avanti compiuti verso la riduzione del numero di procedure d'infrazione aperte nei confronti dell'Italia, che rappresenta un obiettivo perseguito dal Governo, come emerge anche dalla situazione al riguardo illustrata nella Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Quanto alle conclusioni del recente Consiglio europeo di Bruxelles sul Trattato costituzionale la soddisfazione per il superamento della stasi seguita agli esiti negativi dei *referendum* in Francia e Olanda e rafforzata dalle resistenze di altri Paesi è offuscata dalle modifiche apportate ad aspetti sostanziali del Trattato, come nel caso del rinvio al 2017 dell'adozione del voto a maggioranza o della previsione di un Alto funzionario anziché di un Ministro degli esteri unico dell'Unione, con il rischio di dirigere il processo di integrazione non verso l'obiettivo dello Stato federato ma piuttosto di una rete intergovernativa fondata sui reciproci rapporti di forza. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PERRIN (*Aut*). Con riguardo alla partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea la Relazione indica i risultati apprezzabili conseguiti dal Governo e la legge comunitaria introduce significative innovazioni, in particolare in materia di riduzione dei tempi per il recepimento delle direttive, di emanazione di testi unici e di codici di settore nonché di cooperazione di polizia e giudiziaria. Quanto invece al coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome nelle fasi ascendente e discendente del diritto europeo sarebbe auspicabile dare operatività a misure più volte sollecitate, ad esempio la partecipazione dei rappresentanti regionali al Consiglio dei Ministri dell'Unione, il coinvolgimento effettivo delle realtà territoriali nella fase ascendente delle decisioni e la garanzia dell'autonomia propria di tali realtà nella fase discendente. Ciò significherebbe rafforzare l'idea di una Europa fondata sul rispetto e sull'armonizzazione delle diversità e non sull'appiattimento delle specificità culturali e territoriali, anche per i gravi rischi che deriverebbero in particolare per i territori montani o i prodotti di qualità. E' pertanto auspicabile rafforzare il diritto di partecipazione, a cominciare dal dare rappresentanza alla Regione Valle d'Aosta e ad altre Regioni a statuto speciale e Province autonome in senso al Parlamento europeo in modo che possano offrire il proprio peculiare contributo alla costruzione dell'Europa. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Enriques e Manzella*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

EUFEMI (*UDC*). Illustra l'ordine del giorno G100 il quale, in vista della Conferenza Intergovernativa ESA del novembre 2008, è volto a ri-

chiamare l'attenzione e l'impegno del Governo sulla politica e sui programmi spaziali europei, all'interno dei quali l'Italia è stata in grado di assumere un ruolo di *leadership* che non va disperso, ma anzi mantenuto e rafforzato. Nel ricordare che la politica spaziale richiede strategie di lungo periodo e stabilità e coerenza nelle decisioni assunte, esprime preoccupazione in ordine ai ritardi registrati nella partecipazione italiana al progetto Galileo, auspicando sforzi per una sua rivitalizzazione. (*Applausi del senatore Manzella*).

STIFFONI (*LNP*). Esprime rammarico per il mancato accoglimento della questione sospensiva volta a consentire un esame più approfondito dei tanti temi connotati da un elevato grado di complessità: lo strumento della legge finanziaria, infatti, ottimo per i provvedimenti a carattere prevalentemente tecnico, non appare al contrario idoneo ad affrontare questioni di opportunità politica o di principio che meritano un *iter* dedicato. Notevole delusione suscita poi il processo europeo, caratterizzato da accordi al ribasso, dalla rinuncia al progetto di Costituzione, dalla riemersione di egoismi nazionali e dall'adesione di nuovi Paesi che avanzano pretese al limite della provocazione. Stigmatizza infine la politica italiana in ambito comunitario dal momento che il Paese, a prescindere dal Governo in carica, non è in grado di attuare una politica incisiva volta al soddisfacimento delle proprie rivendicazioni, esercitando un potere contrattuale pressoché inesistente ed accettando compromessi al ribasso.

ALLOCCA (*RC-SE*). Accoglie positivamente l'inversione di tendenza registratasi nel secondo semestre del 2006 con la diminuzione del numero di procedure di infrazione a carico dell'Italia, osservando che solo l'effettiva ed ampia condivisione delle procedure e delle decisioni può rendere rapida ed efficace la loro successiva trasposizione nella legislazione nazionale, alla luce peraltro della crescente diretta incidenza delle politiche europee sulle condizioni di vita della popolazione italiana. Con riguardo al processo di evoluzione delle istituzioni comunitarie, esprime delusione per i consistenti arretramenti registratisi, osservando che sarebbe stato opportuno muovere verso la costruzione condivisa di un'autentica Carta costituzionale anziché ripiegare sulla semplice rivisitazione dei Trattati in vigore. Sono però ancora aperti gli spazi per costruire, a partire da un nuovo ruolo del Parlamento europeo entro cui si materializzi il percorso verso una ripresa della fase costituente, una nuova Europa che sia capace di dare risposta alle emergenze e che non si limiti all'integrazione dei mercati e alla concorrenza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Manzella. Congratulazioni*).

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Il disegno di legge si caratterizza positivamente per due elementi di discontinuità rispetto al passato: la coincidenza del termine della delega legislativa con quello di scadenza per il recepimento delle direttive contenute nel provvedimento e le disposizioni di attuazione di quattro decisioni quadro nell'ambito della cooperazione di

polizia e giudiziaria. Non convincente appare invece l'impianto dell'intero provvedimento, il quale è stato concepito dal Governo quale provvedimento *omnibus*, affrontando materie assai eterogenee tra loro e connotate in molti casi da una complessità tale da richiedere tempi di approfondimento maggiori rispetto a quelli che sono stati riservati. Durante l'esame in Commissione, inoltre, il Governo, attraverso emendamenti e subemendamenti, ha introdotto, in maniera caotica e priva di coerenza, nuove fattispecie che hanno finito per determinare una vera e propria riscrittura del provvedimento. Il disegno di legge, infine, suscita delusione nella parte in cui non affronta il problema delle infrazioni comunitarie in maniera complessiva, mediante l'apprestamento di meccanismi preventivi, permanenti ed istituzionali.

CASSON (*Ulivo*). Si sofferma sulla novità principale della legge comunitaria per il 2007, l'inserimento di disposizioni in materia di giustizia e di lotta alla criminalità, sulle quali la 2ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole con osservazioni e raccomandazioni. Si tratta di dare attuazione a quattro decisioni quadro riguardanti: la lotta contro la corruzione nel settore privato, che si inserisce nell'ambito di una più generale lotta contro le distorsioni della concorrenza; il riconoscimento e l'esecuzione dei provvedimenti di blocco o sequestro probatorio emessi da un altro Stato membro, che hanno un rilievo particolare rispetto ai reati di terrorismo, traffico d'armi, abusi nei confronti dei minori; il ravvicinamento delle normative nazionali in materia di confisca di beni, strumenti e proventi di reato, nell'ambito dell'attività di prevenzione e di contrasto della criminalità organizzata; l'applicazione anche alle sanzioni pecuniarie del principio del riconoscimento reciproco, che è fondamento della cooperazione dell'Unione in materia civile e penale. In base alla nuova definizione di sanzione pecuniaria, invita il relatore a riconsiderare l'esclusione delle parti civili dai destinatari delle somme pagate a titolo di risarcimento delle vittime. Infine, in ragione della delicatezza dei temi, la Commissione giustizia propone che sia obbligatorio il parere parlamentare sui decreti legislativi di attuazione delle decisioni quadro in tema di cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e RC-SE e del senatore Biondi*).

MANTICA (*AN*). Preannuncia il voto favorevole di Alleanza Nazionale alla proposta di risoluzione n. 3 che impegna il Governo a collocare comunque il nostro Paese nel nucleo di avanguardia di una più stretta integrazione europea, anche facendo ricorso alle cooperazioni rafforzate. Si tratta in sostanza di costruire, attraverso lo strumento istituzionale tipico delle relazioni bilaterali, un'Europa a doppia velocità, prendendo atto con realismo di quanto è accaduto nel Consiglio europeo che ha rinviato al 2017 l'applicazione del nuovo sistema di voto a maggioranza qualificata. Le posizioni assunte da Gran Bretagna e Polonia hanno segnato una battuta d'arresto, alcuni Paesi hanno confermato di essere restii a cedere quote di sovranità nazionale, l'Europa orientale mostra maggiore in-

teresse al rapporto con gli Stati Uniti e la definizione della figura del Rappresentante degli affari esteri non può essere considerato un passo in avanti sulla via della costruzione di una politica estera europea. Nell'ambito di una situazione difficile, in cui destano preoccupazioni anche l'indipendenza del Kosovo e l'ingresso della Turchia, l'Italia deve tornare ad essere motore di un processo che consenta all'Europa di recuperare un ruolo da protagonista nello scenario mondiale. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Enriques e Manzella*).

BONFRISCO (*FI*). Il cammino dell'integrazione europea ha incontrato molte difficoltà in passato, ma è stato portato avanti grazie all'impegno di grandi personalità e di governi lungimiranti; oggi si assiste al suo inesorabile declino e alla perdita di fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nei valori europei. Per costruire un'Europa dei popoli è necessario colmare l'attuale *deficit* di rappresentanza, ponendo rimedio all'eccesso di burocrazia e alla lontananza delle istituzioni europee dai reali bisogni dei cittadini e permettendo a questi ultimi, e ai governi che li rappresentano, di partecipare attivamente all'assunzione delle decisioni comunitarie. Nell'ambito di tale percorso potrebbe essere utile una revisione della legge n. 11 del 2005, che disciplina la partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, nonché la previsione di un'apposita sessione parlamentare per l'approvazione della legge comunitaria. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Enriques e Manzella*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge e del documento in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN (*FI*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-00761, in cui si chiede di sapere se il vice ministro Visco eserciti ancora la delega sulla Guardia di finanza. È importante che il Governo chiarisca tale questione, anche alla luce di un decreto ministeriale, emanato prima del dibattito svoltosi in Senato, in cui risulta temporaneamente sospesa la delega dell'onorevole Visco sulla Guardia di finanza, a suo tempo conferita con decreto del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Il Governo è già stato sollecitato a rispondere alle interrogazioni presentate sull'argomento e lo sarà nuovamente. È peraltro probabile che la questione venga affrontata nella Conferenza dei Capi-gruppo in corso di svolgimento.

GIULIANO (*FI*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-02212 presentata in merito ad alcuni arresti effettuati nella Provincia di Caserta.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà in tal senso. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 giugno.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Buongiorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Buongiorno a lei.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica della presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,35*).

Sulle deleghe attribuite al vice ministro Visco

* EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento.

Vorrei ritornare un momento sulle questioni che abbiamo ripetutamente posto in quest'Aula e richiamo l'attenzione soprattutto della Presidenza. Mi riferisco alla questione Visco e al problema delle deleghe. Abbiamo richiamato l'attenzione su un fatto, credo, estremamente grave, che io insisto nel riproporre all'attenzione della Presidenza.

Accade che siamo in presenza di un comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri, il n. 53 del 1° giugno 2007, che così recita, tra l'altro: «La delega (comma 3 dell'art. 1 del DPR 7 giugno 2006) è stata avocata dal Ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa». Tutto questo, naturalmente, non ha avuto poi un seguito, come sarebbe stato lecito attendersi, da un atto di Governo, che in qualche modo precisasse la dimensione delle deleghe.

Nel decreto del Presidente della Repubblica del 7 giugno 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 2006, infatti, allorché vengono conferite le deleghe ai Vice ministri, ed è conferita anche quella al vice ministro Visco, viene previsto, al comma 3 dell'articolo 1: «Il potere di direttiva nelle materie delegate viene esercitato dall'on. prof. Vincenzo Alfonso Visco in coerenza con il generale potere di direttiva intestato al Ministro dell'economia e delle finanze, nel cui ambito, nei confronti della Guardia di finanza, l'on. prof. Vincenzo Alfonso Visco esercita tutti i poteri delegati ai sensi del comma 2».

Ora, noi siamo in una vicenda per così dire oscura, nel senso che andrebbe precisato con un nuovo atto di Governo quali sono le deleghe attribuite al vice ministro Visco e invece tutto questo non c'è. Per tale ragione, signor Presidente, credo sia necessario che il Senato disponga di un nuovo atto di delega preciso, per verificare le responsabilità su tutti gli atti di Governo per come possono essere successivamente imputati.

A questo riguardo, signor Presidente, ho presentato una proposta d'inchiesta parlamentare monocamerale, affinché il Senato possa verificare attentamente tutto l'andamento della questione.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, non debbo ricordare a lei, che è molto più esperto di me, che il richiamo al Regolamento sostanzialmente si intravedeva con grande difficoltà nelle cose che ha detto.

Vorrei dire, sulla vicenda che ha interessato giustamente il Senato ormai da parecchie settimane, che riguarda le questioni collegate alla Guardia di finanza, le vicende del vice ministro Visco, che alle ore 13, quando ci sarà la riunione dei Presidenti dei Gruppi, farò presente che vi sono state ulteriormente queste sollecitazioni e nel frattempo la sua proposta d'inchiesta monocamerale – che, se ho ben capito, è già stata presentata alla Presidenza del Senato – ovviamente seguirà l'*iter* che deve seguire.

Per un'informativa del Ministro dell'interno sul pericolo del terrorismo

MANTOVANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, nella giornata di ieri il Presidente del Senato ha sottolineato l'esigenza di un accurato lavoro di prevenzione a fronte del nuovo allarme terrorismo. Il mio intervento mira a rappresentare alla Presidenza la necessità di un intervento in quest'Aula del Ministro dell'interno: tutti noi, infatti, abbiamo appreso dell'esistenza di una circolare trasmessa ai senatori Questori, come atto doveroso che viene assunto in questi casi per richiamare ad una maggiore attenzione e vigilanza; ma sappiamo anche che ciò che è accaduto nel Regno Unito nelle ultime ore fa emergere un tipo di terrorismo che qualcuno ha definito «fai da te» e che richiede un'attività di prevenzione particolarmente analitica e dettagliata.

Tutti noi abbiamo inoltre appreso, direttamente o attraverso i *mass media*, dell'enorme carenza di fondi che le forze di polizia ed i Servizi di informazione e sicurezza lamentano a seguito dei tagli della legge finanziaria in vigore, tagli che per i Servizi di sicurezza stanno inducendo al licenziamento di decine e decine di operatori. Ritengo pertanto indispensabile che il ministro Amato, che proprio in Parlamento – nell'altro ramo – ha denunciato in modo drammatico tale carenza di fondi e di ri-

sorse, dopo avere avuto assicurazioni auspicabili in tal senso, riferisca in quest'Aula per rendere concreto l'auspicio della prevenzione.

PRESIDENTE. Senatore Mantovano, alle ore 13, quando avrà luogo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, farò presente la questione che lei pone, che si basa ovviamente su dati reali, per cui penso che dovremo tenerne conto.

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1448) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2007 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 2) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2006) (ore 10,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge n. 1448 e del documento LXXXVII, n. 2.

Il relatore sul disegno di legge n. 1448, senatore Enriques, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ENRIQUES, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1448 al nostro esame è la legge comunitaria 2007, che come di consueto contiene tutte le disposizioni atte ad adeguare la legislazione italiana alle normative comunitarie.

La caratteristica della legge comunitaria 2007 è quella di prevedere al suo interno per la prima volta in maniera esplicita l'attuazione di tutte le direttive in scadenza entro i termini di validità della legge.

La legge è divisa in tre parti. La prima, che si ripete negli anni in maniera abbastanza costante, tratta di questioni generali di attuazione. Essa contiene due elenchi di direttive, nel primo caso da attuarsi senza il controllo parlamentare, nel secondo invece da sottoporre al controllo delle competenti Commissioni parlamentari. Il primo elenco, quello cioè di direttive che non passano attraverso il controllo parlamentare, di anno in anno si restringe e dopo l'esame della Commissione è ridotto ad una sola direttiva.

La prima parte della legge contiene rispetto agli anni scorsi poche modifiche; quella principale, che costituisce da un certo punto di vista una rivoluzione e dall'altro una sorta di uovo di Colombo, consiste nel fissare il termine per l'emanazione dei decreti legislativi in coincidenza con la data di recepimento delle direttive.

Questo dovrebbe consentire di essere puntuali nel recepimento delle direttive comunitarie stesse.

La seconda novità è costituita dalla possibilità data al Governo di emanare non solo Testi unici, ma anche codici di materia su argomenti toccati dalle direttive stesse.

In sede di discussione in Commissione, questa prima parte ha subito pochissime modifiche; la più rilevante riguarda il tema, già controverso lo scorso anno, della informazione che il Governo deve dare al Parlamento relativamente agli atti che riceve dalla Comunità. Si è cercato di trovare un criterio per cui vi sia l'obbligo di informazione quantomeno per gli atti che sono alla base di disegni di legge di iniziativa governativa o di decreti legislativi. Comunque, questo è un punto delicato su cui forse si dovrà soffermare ancora l'Aula.

Un'altra modifica apportata è stata il trasferimento dalla finanziaria 2007 alla legge n. 11 del 2005, la legge Buttiglione, dell'intera normativa relativa al rimborso da parte delle Regioni delle sanzioni pecuniarie per infrazione.

Il Capo II prevede criteri di delega per singole direttive e la casistica è assai varia: va da norme che cercano di evitare procedimenti di infrazione, a norme correttive di disposizioni precedenti, a direttive recenti, che richiedono o hanno richiesto un intervento più rapido.

Spesso si usa la metafora del treno per indicare la legge comunitaria o le leggi analoghe e una metafora può essere utile anche in questo caso: qui si tratta di un treno un po' lento, sul quale, come su tutti i treni lenti, saltano sopra al volo, senza nemmeno aspettare che si fermi in stazione, viaggiatori più o meno abusivi. Questo succede un po' anche per la legge comunitaria. Infatti, vi è stata una serie di emendamenti presentati in Commissione e quindi discussi dalla 14ª Commissione senza un preventivo esame da parte delle Commissioni di merito e questo certamente rappresenta un potenziale difetto dell'articolato che qui presentiamo.

In occasione della discussione in Commissione si è registrata una novità positiva, nel senso che sono stati man mano presenti, oltre ai rappresentanti del Ministero comunitario, anche rappresentanti dei singoli Dicasteri interessati in quel momento (quindi in materia di agricoltura, di giustizia e di società) e ciò ha consentito un esame abbastanza approfondito.

Questa seconda parte della legge comunitaria è quella che ha subito, anche per quanto detto poco fa, le maggiori modifiche in sede di esame in Commissione. Sono stati eliminati alcuni articoli del disegno originario, in particolare in materia di etichettatura di prodotti agroalimentari, e altri ne sono stati introdotti. Particolarmente significativa è una norma che interviene sul problema del CIP 6 e in sostanza ricalca il contenuto di un analogo disegno di legge presentato dal Governo, oppure una serie di norme in materia societaria, dalla modifica del codice civile in tema di *golden share*, a norme sulla revisione, sull'aumento di capitale e così via. Si può quindi dire che la parte nuova sia forse la più rilevante di questo Capo II della comunitaria.

Ma la novità più importante della legge comunitaria 2007 sta nella terza parte, in cui per la prima volta vengono introdotte in legge comunitaria disposizioni in materia di giustizia, cioè decisioni quadro europee.

L'inserzione di disposizioni in materia di giustizia nella legge comunitaria è espressamente richiesta dalla legge Buttiglione. In tal senso, il Governo ha compiuto un atto dovuto.

Il capo che regola le decisioni quadro si compone di cinque articoli: nel primo sono dettati alcuni criteri generali; poi sono indicate espressamente quattro direttive GAE, la più rilevante delle quali è quella sulla corruzione tra privati, in cui si è seguito un criterio di continuità, nel senso che il Governo ha proposto che un presupposto per il reato di corruzione sia la violazione della concorrenza, una riserva che aveva fatto l'Italia nel momento dell'approvazione della decisione comune. Questo criterio è stato mantenuto.

In sede di Commissione vi è stato, con un ampio contributo della Commissione giustizia, un ampliamento della fattispecie, per allargare la sfera soggettiva dall'ambito delle società a quello di tutte le persone giuridiche ed associazioni private. Le altre decisioni-quadro hanno rilevanza minore, hanno suscitato meno attenzioni e discussioni. Si è discusso a lungo sull'autorità amministrativa, che dovrà presiedere alla realizzazione delle decisioni quadro in materia di sanzioni pecuniarie, di cui comunque si è seguito il modello e lo schema del mandato d'arresto europeo.

Una descrizione più dettagliata del contenuto della legge è presente nel documento scritto che chiedo alla Presidenza di poter allegare agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ENRIQUES, *relatore*. Vorrei soltanto ricordare che nella discussione in Commissione si è cercato anche di fare piccoli passi nella direzione di rendere un po' più leggibile anche per i cittadini la legge comunitaria per cercare di avvicinare anche l'opinione pubblica comune alle decisioni europee.

Per questo, quella che fino ad oggi era la relazione introduttiva della legge verrà in futuro allegata nella legge stessa come una nota addizionale. Questo è un documento assai utile, tra altro l'unico in cui si trova in maniera pubblica tutto l'elenco lunghissimo delle direttive che il Governo si riserva di attuare in sede amministrativa.

La Commissione, d'accordo con il Governo, aveva anche proposto una drastica cura dimagrante della legge comunitaria annuale, cercando di trasferire tutta la prima parte nella legge Buttiglione. Però, vi è stato un del tutto condivisibile rilievo della 1ª Commissione, che ha fatto notare come una decisione così grave sia un oggetto estraneo alla legge comunitaria stessa.

Resta, comunque, in futuro il problema non solo di semplificazione e di snellimento di questa legge, ma anche di un riesame più approfondito, quanto meno su due punti: in primo luogo su tutti i rapporti tra Stato e Regione nell'attuazione delle direttive europee che la legge Buttiglione

ha risolto in linea teorica, ma che sul piano pratico crea ancora grossi problemi e che diventa più drammatico con il fatto che oggi le Regioni sono direttamente responsabili delle eventuali sanzioni pecuniarie.

Il secondo problema è più generale e deriva dal fatto che l'impianto della legge comunitaria è nato in un periodo in cui non esisteva ancora in maniera chiara una priorità del diritto comunitario, un'immediata attuazione del diritto comunitario. Quindi, tutta la legge andrebbe probabilmente ripensata alla luce dei nuovi rapporti tra diritto comunitario e diritto statale.

Signor Presidente, concludo qui questa relazione; i punti più specifici sono nella parte scritta, che allego.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Manzella, relatore sul documento LXXXVII, n. 2. Ne ha facoltà.

* MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario alla giustizia, onorevoli colleghi, in questa nostra discussione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea è certo dominante la contrastata vicenda che si è dipanata in questi ultimi tempi in merito alla costituzionalizzazione dell'Unione. Su di essa si è incentrata la risoluzione che abbiamo presentato con i colleghi Dini e Zanone e alla quale credo si agguinceranno le firme di altri colleghi.

Come auspicato dal Governo, per una felice coincidenza, la Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea può quindi quest'anno spaziare dal controllo all'indirizzo, dal consuntivo a ciò che si dovrà fare. Dal tema maggiore, quindi, alla vita quotidiana dell'Unione: che poi non è mai ordinaria perché è sempre straordinario il grande processo di integrazione fra ordinamenti dello Stato che si svolge continuamente, ogni giorno. Un processo segnato da avanzate e anche da resistenze. E queste non sono solo dei cosiddetti Paesi euroscettici ma si verificano anche in casa nostra, che scettici non siamo o almeno non ci dichiariamo tali.

Accogliamo quindi con favore gli accordi interistituzionali preannunciati dal Governo per quanto riguarda la fase ascendente e la fase discendente del processo comunitario, con la trasmissione degli atti dalla Commissione europea al Parlamento e alle assemblee regionali, affinché si prenda piena conoscenza della vicenda normativa comunitaria in essere. Nello stesso tempo, riteniamo però che il miglior accordo interistituzionale sarebbe quello, cui accennava anche il relatore Enriques, volto ad un'accelerazione effettiva del processo di adeguamento al diritto comunitario del nostro ordinamento interno. Occorre cioè che si producano condizioni giuridiche nuove perché questo adeguamento, non certo automatico, avvenga con una rapidità di tempi tale da toglierci dai bassi fondi della classifica, come dicono i giornalisti sportivi.

Con questo non diciamo che il Governo non si sia dato da fare. Il Governo si è dato da fare sia con l'attività dell'apposito Comitato intermi-

nisteriale, per cercare un coordinamento orizzontale tra le varie amministrazioni interessate all'adeguamento, sia con questo stesso disegno di legge comunitaria, il relatore Enriques lo ha detto poco fa, che ha accorciato sensibilmente i tempi di delega: adesso la delega coincide con il termine di scadenza della direttiva ed è solo di 90 giorni, se la direttiva è già scaduta o scade nei tre mesi successivi.

Quindi, un sforzo c'è stato, come anche la creazione di una struttura di missione all'interno del Ministero. Tuttavia, tutto ciò non basta. Non basta neppure che a livello parlamentare ci stiamo attrezzando: con la creazione, non solo di una Sottocommissione per la fase discendente della politica comunitaria, ma anche di una Sottocommissione che segua la fase ascendente: una fase che abbiamo ritenuto riguardi l'area di controllo e quindi l'area tipica degli organismi retti dall'opposizione (e che è presieduto, con grande qualità, dal collega Vegas). Anche l'amministrazione del Senato si è data da fare con l'IPEX, un sistema informatico che ci consente in tempo reale di seguire anche l'attività degli altri Parlamenti. Eppure, tutto questo non basta. Probabilmente si dovrebbe arrivare alla creazione di un comitato paritetico che, con rappresentanti della Camera, del Senato e delle assemblee regionali, ci faccia uscire dallo stallo degli ultimi posti per quanto concerne l'adeguamento alle direttive.

Ma su un altro aspetto occorre soffermarsi ed esso non riguarda il Parlamento. Riguarda l'attività di Governo. Il vero *deficit* democratico molto spesso è nel fatto che i Governi non sono perfettamente integrati con quanto avviene a Bruxelles. Da questo punto di vista, mi hanno molto impressionato le dichiarazioni iniziali del soggetto preposto alla politica comunitaria della Repubblica francese, Jouyet, già collaboratore di Jaques Delors, uno dei socialisti cooptati nel Governo di centro-destra. Egli ha semplicemente dichiarato che per due giorni alla settimana sarà a Bruxelles.

In questa semplice dichiarazione di un progetto di vita ministeriale vi è molto più di quanto possa dire qualsiasi filosofia europea sulla necessità di integrazione dell'attività dei Governi nella complessiva vicenda europea.

D'altra parte, se valutiamo la fine struttura della strategia di Lisbona e la necessità in cui si trovano i Governi nazionali ogni anno di presentare un progetto nazionale di riforma, vediamo che questo progetto nazionale coincide in pratica con un programma globale di vita nazionale soggetto nell'Unione al giudizio dei pari, ossia a un controllo reciproco fra gli Stati, ed è soggetto a un giudizio: quello che la Commissione dà nei vari progetti nazionali.

Noi non stiamo discutendo pertanto solo di una questione settoriale e della semplice partecipazione dell'Italia a un accordo internazionale: di ciò che abbiamo compiuto e di ciò che non è stato realizzato per un oggetto determinato. Stiamo discutendo globalmente della condizione del Paese Italia. E la nostra responsabilità si estende anche a settori lontani da quelli economici e mercatisti.

Il senatore Enriques lo ha detto, e devo dare atto al collega Stiffoni di averlo più volte sollevato in Commissione: ci sono anche i problemi delicati della cooperazione giudiziaria, della polizia, del controllo delle frontiere. Si tratta cioè di un settore della politica europea, e delle varie politiche nazionali, che corrisponde ad un bisogno intensissimo in Europa: il bisogno di sicurezza. Le risposte alla domanda di sicurezza attestano la progressiva erosione di gelose competenze nazionali. In realtà, con la contaminazione delle varie prassi giudiziarie con i mutui riconoscimenti, con i dati stessi della diversa tempistica, è possibile incentivare uno sviluppo armonico degli ordinamenti, ferme restando le garanzie costituzionali sui diritti fondamentali che sono patrimonio esclusivo delle varie Corti costituzionali e che esse giustamente difendono.

Il controllo delle frontiere ci porta, poi, inevitabilmente ad un altro aspetto della partecipazione dell'Italia alla politica comunitaria, quello riguardante la costruzione di una pace attiva nel Mediterraneo. Questa non è questione di politica internazionale. Non è presente in Aula il Ministro degli affari esteri, e per la verità non c'è neanche quello per le politiche comunitarie, ma ciò che si vuole dire è che questi temi esulano dal classico diritto internazionale per rientrare nel diritto alla sicurezza interna. Ci sono due grandi questioni di vicinato che ci interessano strettamente: i Balcani occidentali e la cosiddetta Unione Mediterranea. Quanto ai Balcani occidentali è sempre più evidente la necessità che il mare Adriatico sia un mare interno all'Unione Europea, un «mare intimo» come ha detto il grande scrittore Matvejevic. Allora, sulla questione Balcani, avvelenata da quella del Kosovo, è evidente che è nell'interesse dell'Italia una logica di pacchetto: che proponga una soluzione che riguardi tutti gli Stati dei Balcani e non solo una soluzione a foglia di carciofo, una soluzione regionale e non una nazionalistica.

All'ordine del giorno dei Paesi europei c'è ormai l'idea, lanciata dal Presidente della Repubblica francese, di una Unione Mediterranea. Essa è già stata subissata da critiche, «eppur si muove», perché la chiamata di Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Cipro non può non trovare orecchie sensibili dopo il fallimento del Processo di Barcellona. Comunque, una cosa è certa: è bene che si precisi la posizione del Governo italiano anche rispetto a tale proposta.

Infine, la nostra risoluzione, ovvero la questione costituzionale, da cui siamo partiti e a cui arriviamo. Certo non siamo soddisfatti di quello che è avvenuto a Bruxelles, ma ci rendiamo conto che è l'inevitabile conseguenza di due *referendum* del no che hanno rappresentato non tanto il ripudio dell'Europa, quanto una frattura di rappresentanza democratica di due Parlamenti che si erano espressi a larghissima maggioranza a favore del Trattato di Roma.

Le revisioni necessarie al Trattato sono state improntate più che ad un rigurgito di sovranismo, che pure c'è stato (come nel caso polacco), ponendo attenzione alle reazioni dell'opinione pubblica.

Si spiega così sia il ruolo accresciuto che è stato assegnato ai parlamenti nazionali di cui dobbiamo prendere atto, sia alcune ambiguità inter-

pretative presenti nel Trattato che, certamente, dovranno essere risolte in seno alla Conferenza intergovernativa che sta per tenersi sotto la Presidenza portoghese e che speriamo si concluda con esiti positivi.

Infine, signor Presidente, l'ultima riflessione, che si ascrive di diritto nell'ambito della *governance* istituzionale dell'Unione, riguarda la riunione dell'Eurogruppo che si svolgerà lunedì 9 luglio prossimo in cui per la prima volta parteciperà, membro tra i membri sotto la Presidenza del lussemburghese Junker, il Presidente della Repubblica francese. È un atto di grande valore simbolico questo.

Che cosa vuol dire questo atto? Vuole dire che l'Unione economica e monetaria, come molte volte ha sottolineato il presidente Carlo Azeglio Ciampi, non è completata perché le manca una gamba, la gamba economica.

Di tali sviluppi, che sono di carattere istituzionale, è necessario che il nostro Governo tenga conto, in tutti i loro aspetti. (*Applausi dei senatori Rossa e Silvestri*).

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, la legge comunitaria oggi al nostro esame recepisce direttive di contenuto assolutamente vario. Si sono messi insieme fiori, banane, uova da etichettare con il recepimento di norme sulla giustizia che pongono seri problemi e che dunque necessiterebbero di una trattazione ben più ampia, in ogni caso separata da un contesto che stride per importanza e peso.

Per la fretta di approvare, si mettono insieme uova e giustizia. Questo, signor Presidente, sembra assolutamente un nonsenso soprattutto alla luce delle risultanze dell'ultimo Vertice di Bruxelles, dove la Gran Bretagna – vorrei ricordarlo al Presidente di Commissione – ha ottenuto che le direttive europee sulla giustizia non abbiano il sopravvento sulla giurisprudenza inglese.

Sarebbe il caso, signor Presidente, di fare una seria riflessione sull'argomento. Propongo, pertanto, una questione sospensiva per il rinvio in Commissione del provvedimento.

Sulla relativa votazione chiedo, inoltre, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Non precipiti le cose, senatore Stiffoni. Innanzitutto dobbiamo accertare se qualcuno dei senatori intende intervenire in relazione alla questione sospensiva da lei avanzata.

* MANZELLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZELLA, *relatore*. Come ho già detto, signor Presidente, la questione adesso sollevata dal senatore Stiffoni è stata a lungo dibattuta in Commissione. Il punto di non ricevibilità della sospensiva – che comunque credo debba essere fatta valere in quest’Aula – è che la legge cosiddetta Buttiglione, la legge comunitaria organica contiene esplicitamente la menzione dei cosiddetti accordi quadro tra quelli che possono e devono essere veicolati nella stessa struttura della legge per essere poi recepiti dal Parlamento.

Noi, dunque, agiamo in un quadro normativo chiarissimo in cui anche le decisioni quadro in materia di cooperazione giudiziaria devono essere riportate e discusse nell’ambito della legge Buttiglione.

In Commissione un chiarissimo intervento dell’autore della legge, il senatore Buttiglione, ha rivendicato la necessità che anche le decisioni quadro in materia di giustizia vengano inserite nella legge comunitaria. Pregherei dunque il collega Stiffoni, se possibile, di non insistere nella sua richiesta di sospensiva, proprio perché essa fuoriesce dal quadro organico in cui ci muoviamo. Se accogliessimo tale richiesta, affermeremmo che la legge Buttiglione non ha effetti nel nostro ordinamento, determinando un esito assolutamente abnorme.

Naturalmente, questa richiesta di non insistenza va collegata alla constatazione che un’eventuale modifica della legge strutturale, organica, cioè la legge Buttiglione, potrebbe essere accolta in altra sede. In altra sede potremmo decidere che le decisioni quadro comunitarie in materia di cooperazione giudiziaria, di controllo delle frontiere, possano avere un distinto *iter* legislativo: ma nel quadro dell’ordinamento vigente, mi pare veramente una richiesta inammissibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, a nome del Governo esprimo contrarietà ad una sospensione o addirittura ad una rimessione in Commissione del provvedimento, perché, come ha detto il presidente della Commissione, si è lavorato sulla base della legge Buttiglione, quindi le decisioni quadro sono entrate a far parte a pieno titolo della legge comunitaria. Devo aggiungere (e ringrazio sia il relatore Enriques che il presidente della Commissione per il lavoro svolto) che l’integrazione di varie richieste è dovuta a questa necessità imposta dalla legge Buttiglione.

È pienamente legittimo, quindi, quel quadro normativo che talvolta può apparire variegato, anche disomogeneo, ma che ha una sua unità sistemica nella esigenza del processo integrativo cui l’Italia deve obbedire, anzi questa volta l’apporto dei singoli rappresentanti dei Ministeri interessati ha consentito non soltanto di dare un contributo in materie specifiche, ma anche di partecipare a questa unità sistemica che, come è stato poc’anzi ampiamente sottolineato nell’intervento del Presidente della Commissione, questa volta costituisce un po’ il tessuto connettivo di una legge

comunitaria che contiene anche novità di particolare spessore, come modifiche delle norme in materia societaria o in materia penale (per esempio la corruzione privata) e tante altre questioni che sono tutte ricomprese nel sistema delle decisioni quadro.

Dunque, il Governo non soltanto condivide appieno il contenuto della Relazione e la ricca e corposa esposizione svolta dal Presidente della Commissione, ma è anche assolutamente contrario alla sospensione e alla rimessione in Commissione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il senatore Stiffoni intende accedere alla richiesta avanzata dal senatore Manzella di ritornare sulla sua decisione?

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, mi dispiace per il presidente Manzella, ma non mi ha assolutamente convinto. Avevamo chiesto, anche durante i lavori della Commissione, lo stralcio del tema giustizia da questa legge comunitaria.

Mantengo pertanto la questione sospensiva e chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,40).

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1448 e del documento LXXXVII, n. 2

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva avanzata dal senatore Stiffoni.

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Stiffoni.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà. (*Brusio*). Per favore, colleghi, non siamo neanche moltissimi.

POSSA (*FI*). Signor Presidente, la discussione e approvazione della legge comunitaria annuale è un'occasione importante per esaminare i vari aspetti della complessa partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, verificandone lo stato di avanzamento, i benefici, i problemi, le difficoltà e le eventuali conseguenze negative.

Al riguardo, opportunamente tale esame parlamentare comprende, da qualche anno, insieme al disegno di legge comunitaria, anche il documento: «Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea» relativo all'anno precedente, presentato dal Ministro in carica per le politiche europee. È proprio alla Relazione per l'anno 2006 che dedico questo breve intervento in discussione generale.

Una prima osservazione. Data la complessità e l'ampiezza della gamma delle politiche europee, 300 pagine scarse di relazione sono a mio avviso troppo poche: l'eccessiva sintesi finisce per ridurre la Relazione ad un mero elenco di provvedimenti, privo di incisività e di visione critica, e lo connota in termini di documento burocratico, non politico. Fa specie l'assenza della benché minima contrapposizione o commento negativo, come se qualunque decisione presa a Bruxelles andasse sempre bene all'Italia.

Per quanto riguarda le politiche di specifica competenza della Commissione industria, commercio e turismo, di cui faccio parte, presentate nella suddetta Relazione soprattutto nella parte III («Mercato interno e concorrenza») e nella parte IV («Politiche comuni»), vorrei fare prima di tutto due rilievi di carattere generale.

Mancano nella Relazione adeguate valutazioni qualitative e quantitative circa la progressione nel 2006 nella realizzazione del Mercato unico europeo e nella partecipazione ad esso dell'Italia. Mancano altresì adeguate valutazioni qualitative e quantitative circa l'evoluzione verificatasi nel 2006 della competitività dell'Unione Europea (e in essa dell'Italia) nei confronti di Stati Uniti, Giappone, Cina, Russia, India. Quest'ultima mancanza è particolarmente grave, data l'estrema rilevanza del processo di globalizzazione delle economie in atto in tutto il mondo. Auspichiamo che nella prossima relazione annuale si ponga rimedio a queste carenze.

Ed ora due parole di commento a quella che è forse la grande novità della politica dell'Unione Europea nel 2006, la «nuova politica energetica», annunciata con enfasi in varie occasioni e succintamente presentata alle pagine 227-233 della Relazione.

Tale politica si basa sostanzialmente sulla convinzione che la responsabilità del riscaldamento globale in atto sia dovuta principalmente alla emissione nell'atmosfera di anidride carbonica dovuta ai processi di combustione dei combustibili fossili, petrolio, carbone e gas naturale, effettuata dall'uomo negli ultimi 250 anni.

È una convinzione condivisa dalla maggioranza degli scienziati del clima, ma non da tutti. In effetti lo stesso IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) dell'ONU segnala nei suoi rapporti che l'uomo sta perturbando il clima non solo con l'emissione di anidride carbonica nei processi di combustione, ma anche con l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, la deforestazione, l'utilizzazione a fini irrigui di acque di fiumi e laghi, la creazione di enormi aree urbane, l'immissione nell'atmosfera di varie specie di aerosol, eccetera. Ad esempio, la produzione del potente gas serra metano dovuta all'uomo, è valutata dall'IPCC aver avuto nel 2005 un effetto di riscaldamento sul clima pari a quasi un terzo dell'effetto dell'anidride carbonica da combustione.

Ma la Commissione europea e l'Unione Europea non hanno dubbi: il riscaldamento globale in atto è tutto colpa della combustione dei combustibili fossili (che assicura l'80 per cento del fabbisogno energetico mondiale); tale combustione va quindi drasticamente e rapidamente ridotta.

Al riguardo sono stati configurati a Bruxelles tre specifici obiettivi: primo, limitare il surriscaldamento della temperatura dell'atmosfera a non più di 2 gradi centigradi (rispetto alla temperatura media dell'era preindustriale); secondo, ridurre entro il 2020 l'emissione di anidride carbonica del 20 per cento rispetto alle emissioni del 1990 (obiettivo vincolante); terzo, incrementare le fonti rinnovabili fino a raggiungere entro il 2020 il 20 per cento del *mix* energetico complessivo (obiettivo per ora non vincolante). Ed ora alcune osservazioni.

Circa il primo obiettivo, va innanzitutto sottolineato che nella storia del nostro pianeta la temperatura dell'atmosfera è sempre variata di qualche grado e non certo a causa dell'uomo. Senza scomodare le ricorrenti glaciazioni e considerando solo l'ultimo millennio, abbiamo avuto negli anni dal 1000 al 1300 un periodo più caldo dell'attuale, durante cui fu possibile la coltivazione della vite in Gran Bretagna e la colonizzazione da parte dei Vichinghi dell'attualmente ghiacciata Groenlandia (appunto, Terra Verde), e negli anni dal 1550 al 1800 un periodo assai più freddo dell'attuale (definito Piccola glaciazione), caratterizzato, ad esempio, da sistematiche gelate del Tamigi.

L'Unione Europea trascura questa variabilità naturale della temperatura dell'atmosfera e attribuisce alla combustione dei combustibili fossili tutto l'incremento di tale temperatura finora avuto a partire dall'inizio dell'industrializzazione (circa 1,1 gradi centigradi). È poi assai singolare che l'Unione Europea assuma un obiettivo come quello della limitazione a non

più di 2 gradi centigradi del surriscaldamento della temperatura dell'atmosfera quando non si sa ancora in che modo questa temperatura dipenda dalle misure effettivamente assumibili. Perciò non si vede quali potrebbero essere i «provvedimenti» da adottare per garantire questa limitazione.

I più moderni codici di calcolo riguardanti il clima della Terra non sono in grado di prevedere con sufficiente esattezza nemmeno la temperatura media dell'atmosfera che si determinerebbe se per un colpo di bacchetta magica da questo momento in poi cessasse l'emissione nell'atmosfera di anidride carbonica da combustione. Va poi sottolineato che questo obiettivo dipende (se e in quanto dipende) dal comportamento non solo dell'Unione Europea, ma di tutto il mondo. Qui l'Unione Europea esplicita una propria ambizione di *leadership* mondiale nella difesa dell'ambiente che pare veramente fuori posto.

Quanto al secondo obiettivo, va segnalato che attualmente l'Italia emette una quantità di gas serra pari al 13 per cento in più di quella emessa nel 1990. Di qui al 2020, in 13 anni, l'Italia dovrebbe quindi diminuire le sue emissioni di anidride carbonica da combustione del 33 per cento! Ove si tengano presenti le notevoli inerzie dei sistemi energetici coinvolti e le oggettive limitazioni dei contributi che potranno derivare dalle politiche di risparmio energetico e di efficientizzazione dei consumi energetici, tale obiettivo appare assolutamente impossibile da conseguire per il nostro Paese, a meno di adottare le costrizioni di un'economia di guerra.

Auspichiamo, pertanto, una forte azione del Governo nelle prossime trattative per il *burden sharing agreement* su tale obiettivo.

Simili considerazioni vanno fatte a riguardo del terzo obiettivo, che per fortuna non è considerato ancora vincolante. Attualmente le fonti rinnovabili rappresentano il 7 per cento circa del *mix* energetico totale. Pur con tutta la confidenza possibile sul futuro sviluppo dell'energia eolica, dati i costi ancora elevati del solare termodinamico e del solare fotovoltaico, anche questo obiettivo appare assolutamente non conseguibile.

Anche solo questi brevi commenti, signor Presidente, evidenziano quale linea pericolosa abbia assunto l'Unione Europea nel settore energetico: una linea ispirata da discutibili convinzioni ambientaliste, poco rispettosa delle diversità nazionali, sostanzialmente dirigistica, poco attenta alle conseguenze che l'aumento del costo dell'energia (da essa determinato) produrrà in termini di perdita di competitività dell'Europa nel processo di globalizzazione. Non ultime tra queste conseguenze una sensibile perdita netta di posti di lavoro e una non trascurabile diminuzione del livello di vita.

Auspichiamo che il Governo intervenga a Bruxelles per indurre ragionevolezza e mitigare tali pesanti conseguenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*Ulivo*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, come ogni anno, e quest'anno quantomeno con ampio anticipo ri-

spetto al solito, viene posta all'approvazione delle Aule parlamentari la legge comunitaria: l'atto con cui vengono recepite, nell'ordinamento legislativo del nostro Paese, le direttive comunitarie e con cui il Governo opera per sanare le procedure di infrazione aperte dall'Unione Europea nei nostri confronti.

A giudicare dalla convocazione dell'Aula e dalla conseguente presenza che si registra, non si può non trarne un giudizio di scarsa attenzione e considerazione nei confronti di un provvedimento che costituisce invece uno degli atti più complessi e delicati che ogni anno il Parlamento si trova a varare e che, per impatto nell'ordinamento vigente, è probabilmente secondo solo al collegato disposto alla legge finanziaria.

Molte infatti sono le materie oggetto di recepimento delle direttive comunitarie emanate che vengono interessate da questo provvedimento e che in diversi campi vanno a modificare e interessare la vita dei cittadini.

Proprio al riguardo viene naturale una prima inevitabile riflessione: un provvedimento che spazia – com'è stato detto anche dal collega Stifoni – dalla normativa sulla commercializzazione delle uova alla normativa di finanziamento sulle fonti rinnovabili, o dalla normativa per l'importazione del legname alla normativa sulla navigazione, o, ancora, dal recepimento dell'ordinamento giudiziario comunitario, in termini di cooperazione giudiziaria penale, agli svariati provvedimenti sulle politiche comuni nell'ambito dell'Unione Europea, quali il diritto societario e quello finanziario o fiscale, pone in sé la domanda, peraltro di non facile soluzione, di quale sia il contenitore, la forma e l'ambito più adeguato di applicazione e di recepimento delle direttive comunitarie.

Il rischio più facile in cui si incorre, come a mio avviso in questo caso, è quello di una sorta di provvedimento *omnibus* che contiene in sé di tutto e di più, ma in cui scarsa è la consapevolezza da parte del legislatore circa l'impatto che il provvedimento determina nella realtà quotidiana e, conseguentemente, anche la percezione dell'importanza del provvedimento per il cittadino è probabilmente prossima allo zero. Questo perché carente è l'efficacia comunicativa che viene riservata a questi provvedimenti e ancor meno rimangono chiari alla pubblica opinione non solo i benefici, ma sovente anche la *ratio* che guida e presiede questi.

Conseguenza di tutto ciò è, ormai da anni, la diffusa percezione in ambito di legislazione comunitaria, di una distanza che si fa sempre più ampia, anziché ridursi, tra i cittadini europei e le loro istituzioni. Tutto ciò nonostante la legislazione di settore abbia fatto notevoli passi in avanti verso un sistema di più efficace integrazione del nostro ordinamento legislativo con quello comunitario.

Dalla legge La Pergola in poi, infatti, passando per la legge La Loggia di recepimento del nuovo ordinamento istituzionale avvenuta con la modifica al Titolo V della Costituzione e, in ultimo, alla legge Buttiglione con le novità introdotte sul piano procedurale e provvedimentale, si può dire che il legislatore nel nostro Paese si è dotato di un quadro organico di norme in grado di recepire adeguatamente le direttive comunitarie emanate nel nostro complesso sistema ordinamentale e di smaltirne progressi-

vamente il pregresso inerente le procedure d'infrazione che risultano ancora aperte.

Un atto, quindi, la legge comunitaria, che si trova costretto tra la necessità di fare presto, per assolvere nei tempi richiesti alle direttive emanate o per sanare le procedure d'infrazione aperte, e la necessità di fare bene per inquadrarle in maniera armonica nel nostro articolato ordinamento istituzionale.

In questo senso meriterebbe una più seria riflessione l'opportunità di prevedere in futuro una vera e propria sessione parlamentare sulla comunitaria, per un esame adeguato alle materie oggetto di revisione normativa e per una discussione di vero orientamento del Parlamento nei confronti del Governo sulle posizioni da assumere per l'Italia nella fase ascendente dei provvedimenti, come la Relazione allegata alla legge prevede e richiede.

Tra l'altro è degno di sottolineatura il fatto che la legge comunitaria 2007 introduce anche alcune modifiche alla recente legge Buttiglione riguardanti significative novità in termini di recepimento delle direttive, proprio all'insegna di una loro maggiore armonizzazione ordinamentale ed efficacia applicativa.

Tali novità possono essere riassunte nell'autorizzazione al Governo a recepire le disposizioni attuative adottate dalla Commissione tramite regolamento, nell'obbligo per il Governo di comunicare al Parlamento gli atti comunitari posti a base dei propri atti normativi e nel fatto che il termine di delega legislativa, come ricordava il presidente Manzella, debba coincidere, di norma, con la scadenza del termine di recepimento fissato dalle singole direttive e che sia, invece, di 90 giorni nel caso in cui lo stesso termine sia già scaduto o scada nei tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge comunitaria.

Significativo è stato anche il lavoro svolto dalla 14ª Commissione nell'apporto all'esame del provvedimento, avendone modificato sensibilmente l'articolato normativo. La legge comunitaria constava infatti di 22 articoli quando fu presentata dal Governo al Senato e consta adesso, nell'atto predisposto dalla 14ª Commissione, di 34 articoli, ciò a seguito di abrogazioni di parti significative del testo originario, come ha segnalato il relatore, ma anche a seguito di ampie e significative aggiunte intervenute.

Le stesse 16 direttive in esame sono uscite, dall'esame della 14ª Commissione, diversamente riarticolate nei due allegati A e B con una maggiore prevalenza a vantaggio dell'articolato B, con la previsione quindi da parte del Governo, negli atti di recepimento, dell'emanazione di decreti legislativi per i quali sia necessario il successivo parere parlamentare.

Un aspetto su cui si è particolarmente determinata l'attenzione dell'azione di Governo è quello della riduzione dello *stock* di procedure di infrazione aperte nei confronti del nostro Paese da parte dell'Unione Europea.

Al 31 dicembre 2006 risultavano ancora aperte 227 procedure di infrazione, di cui 188 per violazione del diritto comunitario e 39 per mancata trasposizione delle direttive stesse; erano però 275 le procedure di infrazione aperte ereditate da questo Governo e l'obiettivo di scendere sotto la soglia delle 200 procedure di infrazione entro la fine dell'estate, come ha recentemente dichiarato il Ministro, sembra, anche alla luce del provvedimento che stiamo esaminando, un obiettivo possibile e indubbiamente significativo di un direzione di marcia assunta da questo Governo di cui occorre obiettivamente dare merito.

Da segnalare, tra l'altro, il dato, non privo d'importanza, che la gran parte delle procedure di infrazione aperte riguarda prevalentemente le materie di natura ambientale, a dimostrazione di come i temi complessi facciano più fatica ad uniformarsi nell'ambito della nostra legislazione specie laddove la nostra Costituzione prevede ormai una competenza concorrente tra Stato e Regioni.

Una riflessione a sé merita senz'altro la Relazione della partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, specie rispetto ai recenti sviluppi determinati dal Consiglio europeo di Bruxelles inerenti la spinosa questione del Trattato costituzionale.

La Relazione costituisce parte integrante della legge comunitaria e fissa la cornice in cui si svolge l'azione di governo del nostro Paese nell'ambito dell'Unione Europea: in pratica, nel consuntivo – lo diceva molto bene il Presidente – è implicito l'atto d'indirizzo che il Parlamento consegna al Governo, in specie per la fase ascendente dei provvedimenti.

La Relazione si articola in cinque parti.

La prima parte tratta delle questioni di stringente attualità, dal processo di integrazione europea alle questioni istituzionali, dalle questioni inerenti le relazioni esterne all'Unione Europea alla cooperazione interna nei settori della giustizia e della politica di sicurezza; particolare risalto viene dato alle questioni connesse alle politiche economiche, con riferimento al rilancio della crescita e della competitività. Da segnalare come il programma del Governo, indicato con il DPEF 2007-2011 e attuato con la finanziaria 2007, risulti in significativa sintonia con le direttrici di sviluppo delineate.

La seconda parte della Relazione costituisce un'attenta disamina dello stato dell'arte circa le procedure di infrazione aperte, con l'elenco e i motivi, per la prima volta, delle impugnazioni e l'efficace strategia che questo Governo si è dato per ridurre lo *stock* di infrazioni all'insegna della costruzione di una posizione unitaria, migliorando le procedure di coordinamento istituzionale e in grado quindi di rafforzare la capacità negoziale del nostro Paese con l'Unione Europea.

La terza parte illustra le linee evolutive delle tematiche relative al mercato interno dell'Unione Europea, che tradizionalmente si concentrano nell'integrazione e nell'apertura dei mercati. Un mercato interno che fornisce una scelta ampia di beni e servizi di qualità e con un'adeguata garanzia di protezione per il consumatore. Il completamento del mercato interno dovrà puntare al potenziamento e all'effettiva integrazione delle in-

infrastrutture, a partire dai grandi corridoi transeuropei, unitamente ad una comune politica energetica e per l'ambiente, prospettiva questa cui il nostro Paese guarda con particolare interesse.

La quarta parte illustra le linee evolutive relative alle politiche comuni.

La quinta, infine, analizza l'andamento delle politiche economiche e dei flussi finanziari provenienti dall'Unione Europea all'Italia in relazione alle politiche di coesione sociale e della loro utilizzazione.

Tornando in conclusione al recente Consiglio europeo di Bruxelles sul Trattato costituzionale, molto è stato detto e scritto circa il giudizio sull'approdo a cui è giunto e difficile è supporre possa essere detta una parola definitiva in proposito. Certo è che probabilmente si tratta di uno di quei casi in cui la soddisfazione o l'insoddisfazione non può che essere espressa solo a metà e che quindi nel giudizio pesano inevitabilmente molto di più le aspettative di ognuno che la reale valutazione del risultato conseguito.

Soddisfazione deve essere necessariamente espressa per la rimozione di uno stallo in cui era precipitata l'Unione Europea dopo i *referendum* francese e olandese e a cui si erano assommate le resistenze del Regno Unito e le pervicaci ostinazioni dei cosiddetti Paesi euroscettici, primi tra tutti Polonia e Repubblica Ceca.

Era inevitabile che la rimozione di questi ostacoli, peraltro non banali, pesasse comunque sull'esito finale e così indubbiamente è stato, non tanto per gli aspetti nominalistici o simbolici venuti meno rispetto a quanto era contenuto nel Trattato costituzionale, a partire dalla stessa definizione di Trattato costituzionale o alla bandiera e all'inno, quanto piuttosto per gli aspetti di sostanza che comunque nell'immediato risultano almeno in parte compromessi, a partire dalla modalità di voto a maggioranza, che di fatto viene rimandato al 2017 subendo così il ricatto assurdo della Polonia; o all'Alto funzionario (si spera non solo per statura fisica) in vece del Ministro degli esteri unico per l'Unione Europea, nell'interesse evidente della politica estera britannica; e, per finire, con la soppressione dagli obiettivi dell'Unione del riferimento al libero mercato e alla concorrenza non falsata, tanto cara al nuovo presidente francese Sarkozy, che ne aveva fatto un punto irrinunciabile nella sua campagna elettorale.

Del resto (lo diceva anche il presidente Manzella), le politiche di libero mercato e di apertura alla concorrenza scontavano già da tempo ritrosie e ripiegamenti significativi, sicuramente da parte della Francia, ma che anche nel resto dell'Unione avevano suscitato più paure che un approccio di sfida all'insegna della concretezza e del pragmatismo nell'interesse generale del singolo cittadino.

Indubbiamente il fattore tempo registra sfasature più lunghe di quanto gli europeisti convinti speravano e credevano; e, d'altra parte, il tempo in un processo di integrazione di così vasta portata e di così grandi ambizioni non può certo essere ridotto ad una variabile secondaria per la stessa Unione Europea, che ha fatto degli appuntamenti con le scadenze un pro-

prio tratto distintivo e peculiare rispetto alla gran parte degli Stati membri, ma evidentemente non ancora un fattore unificante.

Al di là della sostanza, che comunque resta presente nell'accordo raggiunto, il rischio vero che si apre per il futuro è quello di fare coinvolgere il processo di integrazione europeo verso una semplice rete intergovernativa regolata dal vecchio gioco delle alleanze con i relativi rapporti di forza, anziché farlo evolvere verso un grande Stato federato, vero obiettivo sotteso al Trattato costituzionale.

Certo è che l'Europa rimane uno straordinario progetto politico, l'unico che dal dopoguerra ad oggi ha garantito la diffusione di pace e benessere per una quantità crescente di cittadini che non si definiscono ancora europei, ma che sono ormai accomunati da una molteplicità di fattori caratterizzanti la vita quotidiana di centinaia di milioni di persone.

Probabilmente non è con l'Europa a due velocità della cooperazione rafforzata, o non soltanto con questo, che necessariamente si recupera quella visione sul futuro occorrente per riprendere con ancora più forza il processo di integrazione e di allargamento con cui il progetto europeo si è caratterizzato fino ad oggi.

L'accordo raggiunto, per quanto parziale, è comunque un successo in quanto sblocca un'*impasse* che stava determinando una stasi pericolosissima. Del resto, verrebbe da dire che non c'è vero successo senza travaglio e non si costruisce il futuro rimuovendo il passato, ma soltanto facendo con esso i debiti conti, i conti mai facili della storia, come appunto in questo caso è stato fin troppo eloquente.

Se quindi l'Europa ha vinto la propria sfida con la storia decretando, ancora una volta, che non c'è alternativa alla composizione degli interessi, è però a poco a poco divenuto sempre più chiaro che, come ha scritto Arrigo Levi, c'è anche un'altra sfida della storia ed è quella della storia futura, e questa è ancora tutta da vincere.

In questo senso, possiamo dire che gli obiettivi di fondo dell'integrazione europea rimangono solidi rispetto a quelli di cinquant'anni fa: la pace, la prosperità e il miglioramento della qualità della vita di tutti gli europei rimangono un punto fermo come la stella polare. Appare però evidente, allo stesso tempo, che quegli obiettivi impongono la necessità di passare da un'Europa che guarda dentro di sé ad un'Europa che guarda sempre più fuori di sé, capace di intervenire con autorevolezza sulla scena mondiale maturando consapevolmente l'ambizione di governare i processi di globalizzazione, piuttosto che farsi governare da questi. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge comunitaria è l'occasione che annualmente ci si presenta per una riflessione dedicata al ruolo e allo stato della partecipazione dell'Italia al processo di costruzione europea.

Due i grandi assi di interesse: il primo, il processo di integrazione europea in termini generali; il secondo, come l'Italia partecipa a questo progresso, come si organizza al proprio interno, cosa fa per sviluppare la conoscenza e la coscienza dell'Europa negli apparati e nei cittadini, come adegua il proprio ordinamento alle decisioni europee, quanto è stato fatto e quanto resta ancora da fare.

Sul primo punto, ho già avuto l'onore di esprimermi in quest'Aula poche settimane or sono, quando abbiamo celebrato il 50° anniversario dei Trattati di Roma. Basta ricordare le difficoltà che ha incontrato e ancora incontra il percorso costituzionale dell'Europa, pur a fronte di un'esigenza incontestabile di un rapido, quanto profondo, consolidamento dell'Unione: proprio nel momento in cui l'Europa è cresciuta ha bisogno di visibilità e credibilità sulla scena mondiale.

L'accordo al ribasso raggiunto faticosamente dai 27 rappresenta comunque una onorevole uscita dall'*empasse*, tanto da essere considerata da qualcuno come un grande progresso. Credo che occorra essere ottimisti.

C'è bisogno degli europei perché l'Europa avanzi, c'è bisogno che i cittadini partecipino all'Europa e la sentano come un loro spazio istituzionale, perché l'Europa si rafforzi e non sia un mero affare di politica economica. Avvicinare all'Europa i cittadini, permettere ai cittadini e alle Regioni di agire in Europa e per l'Europa affinché l'Europa mantenga e rafforzi la sua vitalità.

Vengo al secondo punto, relativo a come l'Italia partecipa al processo di integrazione. Già dalla relazione annuale presentata dalla ministro Bonino si evincono elementi di grande interesse, che riferiscono gli sforzi fatti per una politica dell'Europa che sia realmente partecipata da tutti gli italiani, più vicina ai cittadini e ai loro bisogni; una politica che sia coerente con gli impegni assunti e aperta ad un rafforzamento dell'Unione sulla scena internazionale. Ed anche il disegno di legge comunitaria per il 2007 testimonia di apprezzabili risultati e significative innovazioni: la progressiva riduzione dei tempi per il recepimento delle direttive e una maggiore attenzione per l'adeguamento della normativa italiana agli obblighi imposti in sede comunitaria sono certamente segnali di rilievo, nel senso dell'efficienza e della serietà della posizione italiana.

Così come è di assoluta importanza quanto previsto all'articolo 5, che delega al Governo l'emanazione di testi unici e, novità, di codici di settore al fine di coordinare nelle singole materie il complesso normativo di riferimento. Maggiore chiarezza nella normativa permetterà sicuramente un migliore e più immediato rispetto delle disposizioni.

Da sottolineare infine la parte del disegno di legge, che interviene in materia di cooperazione di polizia e giudiziaria, concorrendo a rinsaldare il cosiddetto terzo pilastro dell'Unione Europea.

Condivisibile, dunque, l'impianto della legge comunitaria del 2007, nel suo contenuto complessivo e nella sua architettura.

Permettetemi ora quale rappresentante di una Regione autonoma e del Gruppo Per le Autonomie qualche riflessione per quanto concerne il coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome nelle fasi ascen-

dente e discendente del diritto europeo. Certo, attraverso le norme, questa partecipazione pare garantita. E in questo ambito molto è stato fatto. O meglio, è stato soprattutto scritto e detto, perché da fare, nel concreto, rimangono ancora alcuni passi decisivi.

Mi riferisco alla partecipazione dei rappresentanti regionali al Consiglio dei ministri dell'Unione, nell'ambito della delegazione italiana, che attende di essere definita e pienamente attuata. Mi riferisco ad una fase ascendente, che veda l'effettiva e costante possibilità per le realtà territoriali, attraverso un loro continuo e serio coinvolgimento di seguire la nascita e lo sviluppo delle decisioni in sede europea e di potervi incidere tangibilmente, non solo di osservare e di esserne i passivi destinatari.

Le articolazioni della Repubblica devono essere veri attori del processo comunitario; portatori degli interessi, dei bisogni, delle aspirazioni e delle esperienze delle rispettive comunità. Solo così è possibile diffondere la coscienza dell'Europa; solo così è possibile ridurre il *deficit* democratico che ancora segna il processo di integrazione.

Penso, in ultimo, ad una fase discendente che deve essere l'occasione per le Regioni e le Province autonome di esplicitare le loro competenze e la loro autonomia, in un quadro di riferimento chiaro, che non alimenti i contenziosi, siano essi innanzi all'Europa o in sede costituzionale. Comprensibile e opportuna la clausola di cedevolezza prevista dalla legge n. 11 del 2005 e dalla legge comunitaria; necessaria, perché l'Italia risponda con coerenza e serietà agli adempimenti comunitari. Ma non certamente uno strumento di cui abusare, perché comunque impattante ed invasiva. Meglio sarebbero una maggiore sensibilizzazione, più sollecitazioni preventive, una previsione efficace dei principi fondamentali nel rispetto dei quali le Regioni e le Province autonome debbono esercitare la propria competenza normativa.

Sono punti e criticità dei quali la relazione del ministro Bonino ben rende conto e sui quali traspare l'impressione di un'accresciuta attenzione del Governo per una loro soluzione, e questo ci fa ben sperare.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,10)

(*Segue PERRIN*). Credo che, in estrema sintesi, la ricetta stia nel raggiungere un elevato livello di concertazione politica e di leale collaborazione tra tutti i livelli di Governo.

Ogni soluzione passa attraverso il pieno rispetto dei principi di sussidiarietà e di autonomia. Un rispetto che, in processi complessi quali sono quelli europei, non può non incardinarsi su di un'effettiva quanto proficua partecipazione, che dal cittadino arrivi all'Europa, attraverso le diverse articolazioni della nostra società e gli enti territoriali. Questo perché l'Europa sia vissuta e sia sentita perché l'Europa cresca e si consolidi vera-

mente con l'apporto di tutti e non rimanga una questione degli Stati o dei gruppi di interessi economici; perché l'Europa si sviluppi grazie alle proprie differenze, e non sia portatrice di appiattimento e di uniformizzazione; perché sia attenta alla qualità e alla condivisione delle sue decisioni, più che alla quantità e all'arricchimento dei mercanti.

Ho apprezzato il fatto che l'articolo 7 del disegno di legge sia stato soppresso; una misura questa che avrebbe avuto l'obiettivo di favorire lo sviluppo del mercato a scapito dei produttori di qualità i cui interessi possono assolutamente coincidere con gli interessi dei consumatori: se questa è la strada che vogliamo seguire, non penso che siamo orientati verso un'Europa più coesa, ma solo verso un'Europa più uguale al suo interno, adagiata sul compromesso al livello più basso. E questo mi desta qualche perplessità, perché non corrisponde alla mia idea di Europa, fondata sulle differenze. Non corrisponde all'idea dei Padri dell'Europa, che volevano unire senza cancellare le diversità e che anzi vedevano nell'equilibrio delle diversità, nella loro armonizzazione, la ricchezza dell'Europa.

Non è questa un'Europa di buon auspicio per la salvaguardia delle sue specificità regionali e territoriali, attenta ai suoi cittadini, a quei cittadini e a quelle realtà territoriali che, invece, soli possono garantire il pieno successo del progetto europeo. E ciò un po' mi preoccupa, perché non mi sembra in linea con il riconoscimento delle specificità, quelle, per esempio, dei territori montani e dei prodotti di qualità, che invece considero come esigenze irrinunciabili. Mi sembra uniformizzazione, più che armonizzazione. Attenzione, però, perché uniformare crea resistenze e conflitti, non fa bene all'Europa, mentre armonizzare, condividere il percorso e il risultato, ascoltare le diverse esigenze e fare tesoro delle diverse esperienze è garanzia di successo, di vera coesione. Ma per fare ciò, dobbiamo poter partecipare; e per partecipare dobbiamo esserci.

In questo il sistema italiano è ancora carente. Alcune Regioni, tra le quali la Valle d'Aosta, non sono rappresentate al Parlamento europeo. Il diritto di partecipare all'Europa per una comunità come quella valdostana, alla quale è riconosciuta un'autonomia speciale, che è minoranza costituzionalmente tutelata, che è francofona e germanofona, che incardina i bisogni e le aspirazioni di una realtà di montagna e frontaliera, è sacrosanto. Vogliamo uguaglianza, vogliamo vedere infine riconosciuto questo diritto democratico ad essere presenti in Europa.

Ogni Regione a Statuto speciale e Provincia autonoma deve avere almeno un proprio rappresentante al Parlamento europeo, per concorrere alle decisioni, apportando il proprio contributo di realtà peculiare, per comprendere le esigenze dell'Europa e per presentare le proprie esigenze all'Europa. Urge un deciso e forte intervento del Governo e del Parlamento in tal senso, perché nessuno si senta escluso dall'Europa. Perché l'Europa non sia un rischio, ma sia un'opportunità per tutti. (*Applausi dei senatori Enriques e Manzella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, la presentazione di un ordine del giorno mi consente di svolgere alcune considerazioni, soprattutto sulla comunitaria e anche sulla relazione annuale che viene presentata, relativa alla partecipazione dell'Italia al processo di costruzione europeo. Ora, dobbiamo salutare positivamente le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo, che ha in qualche modo ripreso la strada di un cammino che sembrava interrotto; la determinazione della cancelliera Angela Merkel ha permesso invece di ritrovare un minimo di movimento comune.

Ho voluto presentare questo ordine del giorno, Presidente, perché occorre guardare non solo al domani ma anche al dopodomani. Devo lamentare, per esempio, i ritardi nell'esame del provvedimento che ho predisposto in occasione della celebrazione del progetto Antartide, come occasione per il rilancio della ricerca in quel continente. Dobbiamo guardare poi alle politiche spaziali, che fanno riferimento a progetti di lungo periodo, soprattutto internazionali, e richiedono un quadro di risorse certe e non politiche di *stop and go*.

L'Italia è in prima linea in questo settore, dispone di *know-how* adeguato e svolge un ruolo fortissimo nell'innovazione, soprattutto negli uomini, nelle risorse e nelle tecnologie. Sarebbe veramente dannoso disperdere tutto ciò, anche in ragione delle presenze di carattere societario di cui disponiamo, che sono soprattutto a rilevanza pubblica e che richiedono, per così dire, un'attenzione particolare.

Ho presentato pertanto l'ordine del giorno G100, richiamando l'attenzione del Ministro delle politiche comunitarie nella prospettiva della Conferenza intergovernativa ESA che si terrà nel novembre 2008.

Dal momento che si tratterà di un'occasione importante, in vista proprio delle definizioni dei compiti nell'esplorazione spaziale connessa con i nuovi impegni di spesa a carico dei vari Stati membri, ho voluto ricordare la presenza delle industrie italiane, e soprattutto la sinergia tra Italia e Francia con Thales e Alenia *space*, impegnate in programmi importanti e rilevanti come EXOMARS, AURORA, CSTS-Trasporto abitato.

Abbiamo posto l'esigenza che il Governo venga intanto a riferire in Parlamento, venga soprattutto a rappresentare il quadro finanziario rispetto al consolidamento del programma europeo di esplorazione e a definire nell'informazione sul piano strategico di settore, da concludere entro questo anno, non trascurando di accennare ai documenti programmati che sono previsti.

È necessario chiarire soprattutto l'opinione del Paese rispetto alle seguenti parti integranti del piano strategico: il completamento della missione EXOMARS, le tecnologiche abilitanti per l'esplorazione Luna e Marte, da realizzare attraverso dimostratori strategici e tecnologici, le basi cooperative del veicolo trasporto umano CSTS e l'utilizzo della stazione spaziale per missioni di esplorazione.

Tutto ciò lo abbiamo visto e lo vediamo progressivamente realizzato, però è necessario che la manifestazione di volontà del Governo, in ordine alle decisioni della Conferenza intergovernativa del 2008, rispetto al ruolo delle aziende italiane impegnate nel settore, alla conferma delle *leadership* già conseguite e alla presenza nei programmi per tecnologie abilitanti, abbia una definizione certa.

Presidente, signor Ministro, ho presentato anche una proposta di legge in questo senso, per far sì che ci sia una definizione di coordinamento, perché la politica spaziale troppo spesso viene frammentata attraverso una serie di competenze. Occorre che la voce del Governo italiano sia una e, soprattutto, che si individui il tavolo rispetto al quale le varie questioni e i vari interessi possano in qualche modo convergere.

Abbiamo la necessità di confermare tale volontà, di confermare l'impegno dei Ministri italiani per assicurare, attraverso apposite iniziative, la partecipazione creativa delle piccole e medie imprese ad alta definizione tecnologica, sia aerospaziale sia di altra natura, perché ciò ha fortissime ricadute nell'ambito della struttura produttiva del nostro Paese.

Aggiungo un'altra considerazione. Siamo molto preoccupati per quanto riguarda la vicenda «Galileo» e abbiamo visto i ritardi che si sono realizzati rispetto alla partecipazione italiana, che è rilevante poiché abbiamo una quota del 17 per cento rispetto a questo progetto. Vi sono fortissime ricadute e queste sarebbero ancora più significative se si mettesse in moto una domanda pubblica molto forte, soprattutto da parte delle amministrazioni regionali e comunali per i riflessi che ha quel progetto rispetto a prospettive di sviluppo e anche alla qualità della vita dei cittadini.

Riteniamo che debba essere compiuto ogni sforzo affinché quel progetto possa essere rivitalizzato, unendo anche le considerazioni che ho esposto sulla politica spaziale, perché siamo protagonisti in tal senso. Basti vedere le decisioni che gli altri Governi e gli altri Paesi stanno portando avanti rispetto alle politiche spaziali per comprendere le ricadute che si determineranno.

Voglio ricordare in particolare l'impegno che stanno portando avanti Paesi emergenti come la Cina e l'India, mentre si registra un ritardo, ad esempio, per quanto riguarda la vecchia Unione Sovietica, e quindi la nuova Russia, specie confrontando il ruolo assunto in passato con quello attuale, che è limitato alle stazioni spaziali o ai vettori di lancio.

Naturalmente in campo mondiale c'è una spinta dei Paesi a riprendere con vigore questi programmi, proprio per le ricadute che determinano sull'economia. Per queste ragioni mi auguro che l'ordine del giorno da me presentato possa essere accolto da parte del Governo, del ministro Bonino, per dare un segnale chiaro rispetto a queste politiche e, soprattutto, rispetto agli impegni che devono essere portati avanti. Lo stesso appello rivolgo al presidente Manzella affinché non ci siano incertezze rispetto alle politiche spaziali. (*Applausi del senatore Manzella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi (mi rivolgo ai colleghi presenti), signor Ministro, per l'eterogeneità dei temi e la complessità delle soluzioni proposte, questa legge comunitaria ci conferma l'impressione che siamo sempre, come Paese e come legislatori, impegnati in una perenne ed affannosa rincorsa di quanto Bruxelles ci propone e ci impone.

È evidente come la mole di provvedimenti che piovono dall'Unione Europea è addirittura superiore alla capacità di recepimento di questo povero Paese. Non si spiegherebbe altrimenti come ci ritroviamo tutti gli anni a discutere di leggi comunitarie che non solo toccano la più vasta gamma di argomenti, come è prevedibile che sia, ma che comprimono, soffocano e nascondono provvedimenti che, per l'impatto destinato ad avere sul nostro sistema normativo, meriterebbero spazi dedicati, attenzione altissima, tempi di discussione più ampi, un *iter* insomma che non può essere definito solo dalla necessità di far presto per non essere bacchettati dalla Commissione europea.

Posti di fronte ad una legge comunitaria che pone banane e fiori sullo stesso piano delle sentenze penali, al di là del rischio di cadere nel ridicolo, come parlamentari siamo anche oggettivamente limitati nella nostra funzione di confronto e di critica alla proposta governativa: approfondire e, se necessario, ostacolare alcune parti del provvedimento rischia di creare ritardi e porre a rischio di infrazione anche il recepimento di normative proporzionalmente più semplici e assolutamente necessarie e condivise.

La mia critica non è diretta allo strumento della legge comunitaria in sé e per sé, che può essere anzi strumento ottimo, come ho detto, per tutti quei provvedimenti legislativi a carattere in gran parte tecnico che non sollevano questioni di opportunità politica o questioni di principio. Ma molto sta al buonsenso e, aggiungerei, alla buona fede del Governo che presenta il disegno di legge, nel non creare calderoni improponibili che oltretutto creano comunque ritardi problematici. Sarò pessimista, ma ho il forte dubbio che anche quest'anno il Parlamento non riuscirà a trasformare in legge la comunitaria prima dell'autunno. È assurdo, se pensiamo che il disegno di legge dovrebbe essere pronto a fine gennaio e che contiene termini stretti legati alla scadenza dei provvedimenti da recepire. Dunque, nel tentativo di far passare piccoli e grandi granellini in un'unica valanga si finisce con l'ingorgare tutto.

La nostra posizione sul disegno di legge comunitaria sarà fortemente condizionata dal mancato ascolto da parte del Governo dei nostri richiami ad un maggior ordine legislativo, con lo stralcio dal provvedimento generale di quei temi che per delicatezza e complessità meritavano un *iter* dedicato, nelle Commissioni competenti e con maggiori tempi di analisi: mi riferisco, logicamente, alla parte inerente i problemi della giustizia.

Certo è che discutere oggi di normativa sfornata da Bruxelles, all'indomani di un Vertice europeo che ha intravisto il completo stallo del progetto europeo, lascia un po' di amarezza. Persino i *big* europei che dopo l'accordo *in extremis* hanno parlato di «bicchiere mezzo vuoto e mezzo

pieno» lo hanno detto con facce ben poco convincenti. Ed infatti i giornali di tutta Europa non hanno risparmiato espressioni come «fallimento» e «accordo al ribasso».

L'Europa che non ha mai avuto una Costituzione dieci giorni fa ha rinunciato per sempre ad averla. Qualunque cosa si partorirà nel prossimo futuro non sarà che un altro trattato che spiega le regole del gioco, i criteri di voto, le maggioranze e i poteri di ricatto, ma nessun documento che fondi su basi diverse, politiche o identitarie, l'Europa nata dal mercato.

Tutti i pronostici da noi sostenuti nel corso degli anni si sono purtroppo realizzati: l'Unione dei tecnocrati nulla ha compreso del sentimento dei cittadini, con il risultato che sono riemersi egoismi nazionali e, addirittura, velleità di chiusura e isolamento nazionale.

Il libero mercato, portato alle sue estreme conseguenze, ci ha esposti a una concorrenza selvaggia, deleteria per il nostro sistema produttivo, tanto che la grande Francia europeista ha posto un freno pesantissimo alla concorrenza, lasciando intendere che non esiterà a proteggere con tutti i mezzi i propri campioni industriali nazionali. È uno schiaffo al vice presidente della Convenzione Europea che elaborò la bozza di Trattato costituzionale, Giuliano Amato, e all'allora presidente della Commissione, Romano Prodi, che si erano battuti invece perché la libera concorrenza entrasse di peso nel Trattato, nonostante i tanti pareri contrari giunti durante il lavoro della Costituente.

Dall'altro lato, abbiamo i Paesi di recente adesione che, confermando ancora una volta la tesi della Lega, non hanno certo chiesto l'ingresso nell'Unione per recitare la parte degli *yesmen* eternamente grati alla vecchia Europa per la bontà con cui li ha accolti tra le sue mani caritatevoli. Questi Paesi, con un passato tragico che ancora brucia, non sono guidati da fanatici, ma da grandi calcolatori. Nell'Unione pestare i piedi, rivendicare pretese al limite della provocazione, tirare la corda al massimo è una politica che paga: chi batte i pugni vince.

Ce lo ha insegnato la Gran Bretagna, che con i suoi continui distinguo gode ancora di privilegi vecchi di venti anni, beneficia di autonomia decisionale e monetaria e, solo quando le fa comodo, fa proprie le normative europee. Londra, infatti, ha preteso e ottenuto nell'ultimo Vertice che la giurisprudenza inglese non debba soggiacere a quella europea: l'esatto contrario di quanto facciamo noi con questa comunitaria in tema di giustizia.

La Polonia ci ha insegnato nello scorso *week end* che lo slancio idealista dei Padri fondatori è un malinconico ricordo, che va benissimo per essere citato negli anniversari, ma nella realtà deve lasciare spazio ai calcoli di opportunità e alle prove di forza.

Questo lo scenario continentale. Ma il disastro generale non deve far passare sotto silenzio il nostro disastro casalingo, il ghetto dentro il quale sembra si stia gettando il nostro Paese.

L'abbiamo detto mille volte: l'Italia, indipendentemente dal Governo che la regge, intontita dalla propaganda europeista che ha particolarmente attecchito nel nostro Paese, attua la strategia polacca al contrario: non

batte mai i pugni sul tavolo, dice sempre di sì a tutto senza discutere; guai a non sembrare abbastanza idealisti e sognatori, guai che qualcuno ci dica che per colpa nostra l'integrazione non va avanti a spron battuto. Di ciò paghiamo le conseguenze su tutti i fronti: non nominiamo funzionari italiani nelle istituzioni, così che quando abbiamo bisogno di interlocutori dobbiamo imparare il lituano per farci ricevere; regaliamo il tocai, l'indotto e la tradizione vinicola appena qualche Paese ce lo chiede, e non certo per favore; versiamo a Bruxelles più soldi di quanto riceviamo come aiuti strutturali. Per una cosa del genere Londra, che sicuramente ha meno problemi di cassa di quanti ne abbiamo noi, riceve indietro i suoi soldi dai tempi della Thatcher.

Ma da circa un anno l'Italia si fregia di avere un presidente di Commissione europea a capo del Governo. Che grande occasione! Giungendo direttamente dai vertici delle istituzioni comunitarie, probabilmente dal suo organo più potente dal punto di vista concreto, porta in dote grande prestigio e credibilità, nonché grande conoscenza dei meccanismi e degli strumenti, tale da rappresentare un ritorno in grande stile dell'Italia sulla scena europea (questo ci era stato contrabbandato).

Non so quanti dei nostri concittadini sappiano che Prodi è stato tenuto alla porta di ogni riunione decisiva del Consiglio europeo. Oltre ad averlo visto nelle foto di rito, abbiamo letto dei ruoli giocati dalla Merkel, dai gemelli di Varsavia, da un Blair prossimo al ritiro e dal neoeletto Sarkozy. Pensate che durante la riunione finale e decisiva di questi *leader* il nostro Presidente del Consiglio era in un'altra stanza, ad ingannare il tempo con altre otto delegazioni considerate chiaramente minori.

Da Paese fondatore e potenza mondiale a giocatore in panchina, in attesa delle scelte dei professionisti. Cosa ha rappresentato l'Italia in questo Vertice? Che contributo ha portato? Che parere è stato chiesto al Parlamento e ai cittadini riguardo al ruolo da sostenere? Che prospettive possiamo avere, in futuro, dentro l'Unione Europea? E perché il Presidente del Consiglio, senza battere ciglio, ha sottoscritto il pallido accordo uscito dal vertice europeo, dopo aver giurato e spergiurato che non avrebbe mai accettato compromessi al ribasso, facendo proprio il contrario di quello che aveva garantito al Presidente della Repubblica nell'incontro del 16 maggio scorso? Presidente, che figura da chiodi! Meschini ripiegamenti che hanno evidenziato la nullità della nostra diplomazia ed un inesistente potere contrattuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allocca. Ne ha facoltà.

ALLOCCA (*RC-SE*). L'approvazione della legge comunitaria è nel nostro ordinamento un atto fondamentale per la costruzione di una concreta sintonia tra la legislazione nazionale e le diverse forme di decisione assunte in sede europea. Una sintonia che però ancora stenta ad affermarsi e a dispiegarsi completamente a causa di ritardi da attribuire alla lentezza ed alla viscosità dei processi, ma anche da attribuire ad un ritardo di natura più generale che riguarda tutti: alla modalità, cioè, di affrontare la

questione europea più come pratica da sbrigare o magari da rinviare, secondo le diverse opinioni, piuttosto che come il vero nuovo orizzonte della politica.

La debolezza del sistema di partecipazione nella fase ascendente, poi, determina spesso una conseguente resistenza nella fase discendente, quella di attuazione delle direttive e delle decisioni quadro, producendo così l'accumulo di un numero consistente di procedure d'infrazione. Il nostro Paese, che pure è considerato un Paese a forte vocazione europeista, naviga ancora agli ultimi posti di questa graduatoria, sia per il numero complessivo di infrazioni pendenti, sia per il numero di quelle aperte nel singolo anno. È quindi da accogliere come una positiva novità l'inversione di tendenza che finalmente si è determinata nel secondo semestre del 2006 con la diminuzione dalle 244 procedure d'infrazione di fine giugno alle 226 di fine anno. Un risultato importante, ma da ritenere non ancora sufficiente, che può essere certamente migliorato da procedure più snelle e razionali, dal rafforzamento di strumenti, quali la struttura di missione, che si sono dimostrati particolarmente efficaci, dal crescente coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali e della loro responsabilità diretta del rispetto della normativa, che troverà ulteriore giovamento anche dalle innovazioni che sono state introdotte in questa comunitaria relativamente ai tempi di attuazione delle deleghe, ma che soprattutto richiede un incremento significativo della partecipazione alla formazione delle scelte, tale da coinvolgere, in modo più efficace, tutti i luoghi della rappresentanza, a cominciare dai Parlamenti nazionali.

Solamente la consapevolezza e la condivisione delle procedure e dei risultati di tali scelte possono rendere rapida ed efficace la loro successiva trasposizione nella legislazione nazionale e regionale e rendere quei principi patrimonio acquisito della pubblica amministrazione.

La politica europea non è la politica estera, ma il nuovo ambito attraverso cui si realizza una parte sempre più consistente dell'intervento sulle condizioni sociali, ambientali ed economiche delle nostre popolazioni.

Per questo la discussione sulla comunitaria e sulla Relazione non può essere separata né dal momento della verifica, né dalla discussione sulle prospettive dell'Unione e sul ruolo forte che essa può assumere di fronte alle nuove emergenze planetarie in quel grande catino in ebollizione in cui si alimentano reciprocamente guerre e terrorismo, dove la crisi ambientale e gli squilibri sociali mettono a rischio la centralità della persona, del suo lavoro e della sua piena inclusione sociale, un sistema di valori proprio del vecchio Continente che si è progressivamente definito nelle diverse epoche attraverso la cultura classica, il pensiero cristiano, l'umanesimo, le rivoluzioni borghesi, le istanze e le conquiste del movimento operaio.

Pochi giorni fa si è concluso il Consiglio europeo di Bruxelles, dove si è discusso il destino del Trattato costituzionale, chiudendo la cosiddetta pausa di riflessione. Qui in Senato – dobbiamo dirlo – non siamo riusciti ad incardinare la discussione in tempi utili per affrontare quei temi prima di quell'appuntamento, per esercitare così il nostro ruolo di indirizzo che,

pure nel rispetto delle competenze e nella attuale modalità delle relazioni comunitarie, costituisce l'espressione concreta e irrinunciabile del processo democratico.

In particolare, in questo ramo del Parlamento siamo riusciti ad utilizzare ore ed ore per discutere – naturalmente in modo legittimo, signor Presidente – sull'ordine dei lavori, con varie e svariate polemiche, su tutte le questioni di maggiore o minore attualità, senza però riuscire ad affrontare questo tema e ad individuarne la centralità istituzionale e politica.

A Bruxelles si sono registrati consistenti arretramenti. Sarebbe stato necessario superare l'ossimoro del Trattato costituzionale, abbandonando la forma del trattato e muovendo verso la costruzione condivisa di una autentica Carta costituzionale, che fosse capace di interpretare in positivo le istanze poste dalle bocciature referendarie e di mettere in moto il processo di costruzione democratica.

Così non è stato. Anzi, si è abbandonata la strada della Costituzione e si è ripiegato definitivamente sulla forma del trattato; nemmeno di un nuovo trattato più o meno «mini», ma la semplice rivisitazione dei testi già in vigore. Per questo, per il poco coraggio nel raccogliere durante la «pausa di riflessione» le istanze insite nelle bocciature referendarie, alla fine hanno potuto brindare a Londra e a Varsavia, piuttosto che a Parigi e ad Amsterdam, per riprendere una espressione usata dal nostro Ministro degli esteri durante l'incontro con le Commissioni riunite affari esteri e politiche dell'Unione Europea.

Una situazione che poteva andare anche peggio e, d'altronde, non c'è mai fine al peggio: è salvo il principio della personalità giuridica; è salvo, sebbene diluito nel tempo e nelle modalità di applicazione, il principio del voto a maggioranza; è salva, sebbene anch'essa indebolita, la figura del Ministro degli esteri attraverso una nuova e meno impegnativa definizione del suo ruolo come «alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza».

Non andiamo avanti, dunque, anzi arretriamo; ma non tutti gli spazi sono chiusi per poter ripartire. C'è bisogno di un'Europa solidale dentro e fuori dai propri confini, di un'Europa che non si limiti all'integrazione dei mercati ed alla concorrenza, ma che sia capace di dare risposte alle vecchie e nuove emergenze rompendo il sistema della potenza militare come paradigma delle reazioni internazionali e dell'unilateralismo senza sostituirlo con un nuovo confronto tra blocchi contrapposti, ma attraverso la pratica e la proposta di una società organizzata intorno al primato del rispetto delle donne e degli uomini, del loro lavoro, della loro fatica, di modelli di relazione economici tra gli individui e tra gli Stati che non producano squilibri, ma che anzi possano attenuarli. Un'Europa che sappia scegliere e proporre altre strade per l'unico sviluppo possibile, quello compatibile con la difesa dell'ambiente e delle forme di vita che ospita. O l'Europa è all'altezza di questa sfida, o la sua necessità storica rischia di declinare irrimediabilmente.

Per evitare questo esito la strada da percorrere è una sola, quella della democrazia: l'unica che possa costruire una comunità reale e che possa

proporsi concreti obiettivi di trasformazione. Mentre il senso comune è pervaso da nuove terribili incertezze ed esprime un grande bisogno di governo pubblico dei processi, i grandi mutamenti della globalizzazione ridislocano le scelte fondamentali per la vita delle popolazioni lontano dai luoghi della rappresentanza. Le tradizionali politiche nazionali perdono così di efficacia e di credibilità; i Governi, le istituzioni, la stessa politica appaiono lontani ed inutili. L'Europa può essere una risposta nuova e concreta, capace di essere alla altezza dei bisogni sociali emergenti, purché si fondi sulla ricostruzione di reali processi democratici.

Ciò che fino ad oggi abbiamo sostenuto, a partire da un nuovo ruolo del Parlamento europeo entro cui si materializzi il percorso verso una vera fase costituente, non è stato archiviato dall'ultimo Consiglio, anzi crediamo si mostri oggi in tutta la sua ultimativa necessità. Dalla generalità dei principi si torna all'attualità della politica.

Nei nostri discorsi e nelle nostre dichiarazioni tutti affermiamo di auspicare un'Europa che sappia scaldare i cuori, ma come sarà possibile se le uniche notizie che hanno la forza di arrivare fino ad intrecciarsi con la materialità delle condizioni sociali sono l'aumento dei tassi di interesse decretato dalla BCE e la litania rigorista, spesso maliziosamente amplificata per appannare la diretta responsabilità di scelte economiche antipopolari e per tentare di impedire, attraverso questa via, che si dia corso a quell'impegno elettorale che abbiamo assunto con gli elettori ed unanime sottoscritto nel programma tra tutte le forze dell'attuale maggioranza?

Mi riferisco alla rimozione di quello scalone che mortifica in un solo giorno le legittime attese di progetti di vita di tante donne e di tanti uomini giunti ormai alla soglia del trentacinquesimo anno di attività lavorativa.

Abbiamo bisogno di una riforma della politica, di una riforma semplice: fare ciò che si dice e dire quello che si fa, null'altro. Questo già basterebbe a rilanciare il nostro ruolo e quello della stessa politica. Il Ministro degli esteri, per tornare alle nostre questioni, nella sua già ricordata relazione alle Commissioni riunite affari esteri e politiche dell'Unione Europea, ha richiamato la necessità di affrontare con realismo il dibattito ed il confronto sul futuro dell'Europa, pena la perdita di efficacia.

È un richiamo giusto e condivisibile. Dobbiamo stare sul punto, ma mentre ci adoperiamo per influire sugli equilibri determinati dalle posizioni e dagli interessi dei singoli Governi, non possiamo non dichiarare la necessità di una lunga prospettiva, di una ricerca di senso, di significato. Quella prospettiva che ci può consentire di marciare a piccoli passi, magari su sentieri tortuosi, non sempre lineari, ma nella giusta direzione, quella di un'Europa dei popoli e della pace, una pace tra le persone, tra i popoli, tra l'uomo e l'ambiente; di un'Europa che sappia attingere alla più importante delle risorse, quella della democrazia e della partecipazione.

In questo sforzo dobbiamo intrecciare la parzialità ed il realismo del quotidiano con la forza delle grandi aspirazioni, che sole ci possono con-

sentire di andare avanti su questo percorso. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Manzella. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, il disegno di legge comunitaria 2007 ha introdotto due elementi di discontinuità rispetto alle passate edizioni: da un lato, la previsione della coincidenza del termine della delega legislativa con la scadenza del termine di recepimento delle direttive contenute nel provvedimento; dall'altro, la previsione di disposizioni che danno attuazione, sempre mediante delega al Governo, a quattro decisioni quadro relative alla cooperazione di polizia e giudiziaria, il cosiddetto pilastro dell'Unione Europea.

A fronte di tali novità occorre registrare, però, la nota negativa relativa al fatto che l'impianto dell'intero disegno di legge, così come predisposto dal Governo, sia stato concepito facendo riferimento alla vetusta idea della legge comunitaria quale legge *omnibus*, ovvero atto legislativo che contiene una congerie di disposizioni volte a dare applicazioni a direttive comunitarie che toccano le più svariate e complesse materie.

Una sorta di «treno» legislativo dove poter agganciare di tutto e di più, ossia qualunque genere di norma, dalle famose galline ovaiole, alle etichettature delle bevande, alla *golden share*, alle disposizioni contro l'Iran, all'importazione di legname e, infine, appunto, alla cooperazione di polizia e giudiziaria.

Mi chiedo se questo sia il metodo più appropriato per affrontare materie delicatissime.

Soprattutto, mi chiedo se questioni così complesse, che abbisognano di una ben più ponderata riflessione e di un più accurato approfondimento non debbano essere trattate, invece, in una sede diversa da quella dell'esame del disegno di legge comunitaria. Oppure, se non sia il caso che a tali problematiche, ancorché inserite nel disegno di legge comunitaria annuale, venga assegnato un tempo più congruo per essere proficuamente discusse.

Invece, netta è stata la sensazione, durante l'esame del provvedimento in Commissione, di un approccio superficiale e improvvisato da parte del Governo, che, più di una volta, attraverso emendamenti o subemendamenti fatti presentare dal relatore, ha introdotto nuove fattispecie al disegno di legge, in maniera caotica e, spesso, priva di coerenza.

In tal modo, lo si è trasformato in un *corpus* eterogeneo ed affastellato di regolamentazioni, privo quindi di una visione unitaria che presupponga, invece, un approccio strategico circa la partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, una visione non episodica circa il suo modo di essere nella trasposizione della normativa comunitaria nel nostro ordinamento.

È legittimo parlare, in questo caso, di «riscrittura» del provvedimento, licenziato solo nel marzo scorso, attraverso l'innesto surrettizio di una miriade di nuove disposizioni riguardante ambiti del tutto imprevisti.

Non credo che questo sia un modo lodevole di considerare il Parlamento, e, nel nostro caso, il Senato. Non credo neanche che questo sia il miglior modo di lavorare, perché si impedisce, di fatto, al *côté* parlamentare di esaminare con cognizione e con la dovuta cura materie primarie, che, soprattutto, toccano la vita di ciascun cittadino.

A tutto ciò occorre aggiungere il *punctum dolens* riguardante la circostanza che il presente disegno di legge non risolve minimamente l'annoso problema delle infrazioni comunitarie. Come noto, l'Italia continua a rimanere il fanalino di coda per il numero di procedure avviate a suo carico per violazione del diritto comunitario o mancata trasposizione di direttive. Tale dato implica che lo Stato italiano ha un numero di infrazioni superiore a quello di tutti gli altri Stati membri dell'Unione Europea, compresi quelli di recente adesione all'Unione.

Per l'esattezza, l'Italia, secondo l'ultima tabella aggiornata all'8 marzo scorso, figura al terzultimo posto per numero di direttive attuate, facendo meglio soltanto del Portogallo e della Romania.

Secondo la relazione al disegno di legge, aggiornata al 31 dicembre 2006, inoltre, le procedure ufficialmente aperte sono complessivamente 227, tra le quali figurano 8 procedure ai sensi dell'articolo 228 del Trattato CE. Queste ultime discendono dalla mancata esecuzione di una sentenza della Corte di giustizia, già passata in giudicato, e possono concludersi con l'irrogazione di una condanna che imponga il pagamento di una penalità o di un'ammenda forfetaria.

A questo punto, non è possibile assolutamente sottovalutare il grave rischio che lo Stato italiano incorra in sanzioni pecuniarie, atteso che, in seguito alla sentenza del 12 luglio 2005 contro la Repubblica francese, nella causa C-304/02, la Corte di giustizia e la Commissione europea hanno adottato un nuovo orientamento, fondato sull'applicazione cumulativa dell'ammenda forfetaria e della penalità di mora (che possono arrivare anche fino a 700.000 euro al giorno), irrogabili anche qualora lo Stato adempia prima della seconda sentenza.

In altri termini, esiste il rischio che lo Stato inadempiente venga condannato al pagamento di una somma forfetaria relativa al periodo intercorso tra la prima sentenza di condanna della Corte e il momento di effettivo adeguamento al diritto comunitario.

A fronte di questa situazione fortemente preoccupante sarebbe stato almeno auspicabile riscontrare, nello stesso disegno di legge comunitaria, un maggior numero di disposizioni dirette a risolvere procedure di infrazione.

Diversamente, si è preferito procedere percorrendo la strada «episodica» e occasionale degli interventi limitati e *ad hoc*, quando invece sarebbe stato necessario e indispensabile affrontare il problema delle infrazioni in maniera complessiva, cercando di risolverlo con meccanismi preventivi, permanenti e istituzionali, e, soprattutto, secondo un metodo che consideri l'insieme delle infrazioni imputate all'Italia come un *package deal*, ossia un pacchetto di inadempienze che occorre valutare principalmente per la potenziale ingente ricaduta finanziaria a danno dell'erario.

Ci riserviamo quindi, signor Ministro, signor Presidente, in sede di approfondimento dei relativi emendamenti, di poter più dettagliatamente completare, laddove ci sarà consentito, il pacchetto di norme non valutato approfonditamente dal disegno di legge, sperando che con l'approvazione e anche con il parere favorevole del Governo alcuni emendamenti, soprattutto quelli sulla giustizia, potranno essere accolti con favore da parte non solo del Ministro, ma dell'intero Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, signora Ministro, la legge comunitaria 2007, recante «Disposizioni per l'adempiimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee», contiene un insieme variegato di disposizioni e di fonti normative che hanno alle volte poco a che fare l'una con l'altra. Per altro, all'interno della cosiddetta legge comunitaria 2007 sono previste una serie di disposizioni in materia di giustizia e di lotta alla criminalità che presentano aspetti di novità e di sicuro rilievo.

La Commissione giustizia del Senato ha già espresso formalmente un parere favorevole con osservazioni e raccomandazioni all'insieme di queste disposizioni. Il mio intervento, perciò, si limita sinteticamente a commentare le norme in materia di giustizia e di lotta a varie forme di criminalità sia dal punto di vista giudiziario che da quello di polizia. Le norme in questione sono presenti negli articoli 18, 19, 20, 21 e 22.

Le tematiche principali sono inserite nelle decisioni quadro comunitarie attinenti in particolare alla lotta contro la corruzione nel settore privato, provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio, confisca di beni, strumenti e proventi di reato, applicazione del reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie.

La prima decisione quadro da valutare è quella del 22 luglio 2003, relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato. Voglio ricordare solo alcuni aspetti, facendo mie alcune considerazioni, per altro già emerse e approfondite in sede comunitaria. Vi si legge: «Insieme alla globalizzazione si è assistito negli ultimi anni ad un aumento degli scambi transfrontalieri di merci e servizi. Di conseguenza, i casi di corruzione nel settore privato all'interno di uno Stato membro non sono più soltanto un problema nazionale, ma anche un problema transnazionale, affrontato in maniera più efficace mediante un'azione comune a livello dell'Unione europea».

A questo proposito va detto che gli Stati membri della Comunità hanno attribuito particolare importanza alla lotta contro la corruzione, sia nel settore pubblico che in quello privato, poiché ritenevano e ritengono che la corruzione in entrambi i settori abbia costituito e costituisca una minaccia innanzitutto allo Stato di diritto, anche generando distorsioni di concorrenza riguardo all'acquisizione di beni o servizi commerciali ed ostacoli per un corretto sviluppo economico. In tale contesto, non sono numerosi gli Stati membri che hanno ratificato la Convenzione europea del

1997 e del 1999 e quindi questo è uno dei punti che dovranno essere affrontati.

Sempre a questo proposito, ricordo come in materia di lotta alla corruzione esista anche una convenzione ONU, sottoscritta dall'Italia nel dicembre 2003, e che ancora giace in attesa di essere ratificata dal Parlamento italiano, e in particolare in questo momento si trova agli atti della 3ª Commissione del Senato.

Il cuore della direttiva, per altro, che ci riguarda è rappresentato dall'articolo 2, che tratta di corruzione attiva e passiva nel settore privato: «Gli Stati membri – dice – adottano le misure necessarie per assicurare che le seguenti condotte intenzionali costituiscano un illecito penale allorché sono compiute nell'ambito di attività professionali». E qui vengono indicate una serie di variegate fattispecie quali la promessa, l'offerta, la concessione diretta o indiretta, tramite un intermediario, di «un indebito vantaggio di qualsiasi natura ad una persona, per essa stessa o per un terzo, che svolge funzioni direttive o lavorative di qualsiasi tipo per conto di un'entità del settore privato, affinché essa compia o ometta un atto in violazione di un dovere».

Un'altra fattispecie, per altro molto ampia, è quella relativa alla lettera *b*), dove si parla di «sollecitare o ricevere, direttamente o tramite un intermediario, un indebito vantaggio di qualsiasi natura, oppure accettare la promessa di tale vantaggio, per sé o per un terzo, nello svolgimento di funzioni direttive o lavorative di qualsiasi tipo» – viene ancora una volta specificato – «per conto di un'entità del settore privato, per compiere o per omettere un atto, in violazione di un dovere». Qui il riferimento alla violazione di un dovere è fatto in maniera chiara ed esplicita a quello che è l'interpretazione del diritto nazionale.

La seconda decisione quadro, che si affianca a quella del 22 luglio 2003, reca la stessa data ed è relativa all'esecuzione dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio. Anch'essa è estremamente importante, soprattutto nella lotta alla criminalità. La premessa di questa decisione quadro è costituita da una deliberazione del Consiglio europeo del 1999 che aveva approvato il principio del reciproco riconoscimento, che dovrebbe diventare il fondamento della cooperazione giudiziaria nell'Unione tanto in materia civile quanto in materia penale.

Lo scopo di questa decisione quadro è quello di stabilire le norme secondo le quali uno Stato membro riconosce ed esegue nel suo territorio un provvedimento di blocco o di sequestro emesso da un'autorità giudiziaria di un altro Stato membro, con una tutela specifica, prevista dalla decisione quadro, relativa ad un obbligo di tutela e di rispetto dei diritti fondamentali e dei principi giuridici fondamentali di cui all'articolo 6 del Trattato.

Le figure di reato che sono rappresentate nella decisione quadro e che consentono un'applicazione del provvedimento di sequestro e di blocco vengono adottate ai fini probatori oppure per la successiva confisca dei beni. I reati per i quali sono previsti tali interventi sono quelli che hanno una punibilità nello Stato di emissione del provvedimento con una pena

privativa della libertà di almeno tre anni. Non viene richiesto il controllo della doppia incriminabilità quando si tratta di reati particolarmente gravi: faccio sintetico riferimento ai reati che concernono il terrorismo, la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale di bambini in pornografia, la corruzione, il traffico illecito di stupefacenti, di armi e di munizioni.

Il dato fondamentale di questa decisione quadro è quello del riconoscimento di un'esecuzione immediata, perché viene esplicitato che le autorità giudiziarie riconoscono il provvedimento di blocco o di sequestro senza che siano necessarie altre formalità e viene adottata senza indugio la misura necessaria all'esecuzione immediata, alla stessa stregua di un provvedimento di blocco o di sequestro emanato da un'autorità dello Stato membro di esecuzione, con alcuni limiti di tutela che sono quelli previsti dai principi fondamentali.

Collegata alla decisione quadro del 2003 in materia di blocco dei beni è quella del 24 febbraio 2005, che concerne la confisca di beni, strumenti e proventi di reato. Anche qui è evidentissima la finalità di contrasto alla criminalità, soprattutto a quella organizzata. Al riguardo alcune semplici considerazioni si impongono, perché la motivazione fondamentale, come è risaputo, della criminalità organizzata transfrontaliera è il profitto economico. Un'efficace azione di prevenzione e lotta contro la criminalità organizzata deve pertanto concentrarsi sull'individuazione, il congelamento, il sequestro e la successiva confisca dei proventi di reato. Ciò è tuttavia ostacolato, tra l'altro, dalle differenti legislazioni in materia degli Stati membri.

Un aspetto particolare parimenti noto è quello che deriva da una raccomandazione del 2000 in materia di prevenzione e controllo della criminalità organizzata; una raccomandazione che riguarda il Consiglio europeo e che indica che occorrerebbe esaminare, proprio per favorire la lotta alla criminalità organizzata, l'eventuale necessità di uno strumento che introduca la possibilità di mitigare (nell'ambito del diritto penale, civile o fiscale, a seconda dei casi) l'onere della prova per quanto riguarda l'origine dei beni detenuti da una persona condannata per un reato connesso con la criminalità organizzata. Non si tratta di una previsione o di una raccomandazione estemporanea, perché anche risoluzioni e convenzioni in sede di Nazioni Unite presentano simili eventualità.

Ricordo semplicemente l'articolo 12, relativo al sequestro e alla confisca, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, che risale al dicembre 2000 e che prevede che le parti possano valutare la possibilità di chiedere a chi abbia commesso un reato di documentare l'origine legittima dei presunti effetti o proventi confiscabili, sempre che tale richiesta sia compatibile con i principi del diritto nazionale e con la natura dell'autorità giudiziaria.

L'articolo fondamentale di questa decisione quadro è quello che fa riferimento all'articolo 2 e prevede come ciascuno Stato membro adotti le misure necessarie per poter procedere alla confisca, totale o parziale, di strumenti o proventi di reati punibili con una pena privativa della li-

bertà superiore ad un anno, o di beni il cui valore corrisponda a tali proventi. In particolare, va ricordato come ci sia una previsione esplicita anche per i reati di natura fiscale, in quanto per tale previsione, che va considerata positivamente, gli Stati membri possono ricorrere a procedure anche diverse dalle procedure penali per privare l'autore del reato dei proventi che ne derivano.

L'ultima decisione quadro è anch'essa del febbraio 2005 e concerne l'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sanzioni pecuniarie. Anche questa decisione quadro si rifà al Consiglio europeo dell'ottobre del 1999, che aveva sostanzialmente approvato il principio del reciproco riconoscimento, che dovrebbe diventare il fondamento della cooperazione giudiziaria nell'Unione, tanto in materia civile, quanto in materia penale. Tale principio del reciproco riconoscimento dovrebbe applicarsi anche alle sanzioni pecuniarie comminate dalle autorità giudiziarie o amministrative al fine di facilitare l'esecuzione di dette sanzioni in uno Stato membro diverso da quello in cui sono state comminate.

Importante a questo proposito è ricordare la definizione che viene data di sanzione pecuniaria, una definizione nuova, per una parte della quale mi permetto di sollecitare un ripensamento parziale da parte del relatore. Per sanzione pecuniaria si intende l'obbligo di pagare una somma di denaro in seguito a condanna per illecito imposto in una decisione dell'autorità giudiziaria; si riconosce l'obbligo di pagare una somma di danaro in ordine alle spese dei procedimenti giudiziari o amministrativi; si intende l'obbligo di pagare una somma di danaro da versare a favore di un fondo pubblico di organizzazione e assistenza alle vittime, imposto nella stessa decisione dell'autorità giudiziaria.

Tuttavia, c'è una parte di questa definizione che deve, a mio avviso, essere ancora ampliata e che è quella relativa al concetto di risarcimento delle vittime imposto nella stessa decisione, perché questa nuova definizione della decisione quadro, riportata poi pari pari, con rinvio, nell'articolo 34, comma 1, lettera c), del disegno di legge che dovremmo approvare, fa riferimento anche all'obbligo di pagare il risarcimento delle vittime imposto nella stessa decisione dell'autorità giudiziaria, vengono però escluse le parti civili costituite nel processo. Credo si tratti di una esclusione che desta perplessità e quindi che debba essere riconsiderata, proprio per garantire alle vittime del reato un riconoscimento il più ampio possibile, sia all'interno che all'esterno del territorio nazionale.

Per concludere, ricorderò soltanto che la Commissione giustizia ha valutato positivamente, in particolare, la previsione dell'obbligo del parere parlamentare su tutti gli schemi dei decreti legislativi di attuazione della delega conferita al Governo per l'attuazione delle decisioni quadro nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Si tratta di materie notoriamente sensibili, anche molto sensibili, per le quali si ritiene importante che il Parlamento, in ragione proprio del carattere particolarmente delicato del tema, sia tempestivamente informato e possa puntualmente intervenire attivando i suoi ordinari poteri di controllo sul-

l'operato del potere esecutivo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, onorevole Ministro, credo che nell'analisi dettagliata della legge comunitaria avremo occasione, durante l'esame degli emendamenti, di fare alcuni approfondimenti.

Ritengo che in questa discussione generale si debba affrontare il tema più ampio, il quadro, lo scenario nel quale ci stiamo muovendo: faccio riferimento alla risoluzione, presentata dai senatori Dini, Manzella, Zanone, che fa un po' la storia di una vicenda che si è conclusa – secondo noi – in maniera negativa a Bruxelles, alla fine della presidenza tedesca.

Vi è stato un momento particolare nel dibattito avvenuto nel nostro Paese in merito alla Costituzione europea. E ricordo una risoluzione, presentata ed oggi correttamente abbandonata perché superata dagli eventi, nella quale tutte le forze politiche presenti in Parlamento avevano auspicato ed anche indicato al Governo il modo nel quale era possibile, secondo noi, salvare il principio costituzionale, cercando di dare una diversa interpretazione all'architettura degli stessi trattati costituzionali, rendendoci conto che forse la Carta dei diritti poteva essere sganciata dal trattato stesso e come le leggi organiche di applicazione potevano aprirsi ad un confronto e ad un dibattito successivo.

Purtroppo la vicenda non è andata come auspicavamo. Resta di fondo questo atto politico, che certamente rimane agli atti del Parlamento, un Parlamento così spesso diviso su molti argomenti, ma che sulla vicenda europea aveva ritrovato una sua unità di indirizzo; resta la delusione onestamente per quello che è avvenuto e per i risultati ai quali siano arrivati. È una delusione all'europea, nel senso che spesso si è delusi di come va l'Europa.

Peraltro, giustamente si può anche dire che comunque un passo avanti, pur piccolo, lo abbiamo fatto e quindi in qualche modo l'Europa va avanti. Su questo modo di ragionare – che capisco, per cui apprezzo anche lo sforzo del presidente Manzella nella risoluzione, laddove cerca di individuare comunque gli elementi positivi che hanno superato il dibattito e le opposizioni di Polonia e Gran Bretagna – da parte nostra resta la delusione profonda. Non crediamo che il piccolo passo compiuto a Bruxelles sia significativamente positivo. L'aver rinviato al 2017 il meccanismo su cui si basava il salto di qualità auspicato ci sembra una sconfitta per l'Europa.

E non ci illudiamo nemmeno che l'aver ancora riconosciuto l'esistenza di un Alto rappresentante per gli affari esteri sia un successo. L'impegno era quello di arrivare ad avere una politica estera comune, addirittura un Ministro degli esteri comune! Siamo ancora molto lontani, e con tutto il rispetto per il signor Solana, che oggi è l'Alto rappresentante per gli affari esteri dell'Europa, non credo che poter continuare nel modo in

cui abbiamo operato fino ad oggi sia un passo avanti verso la costruzione di una politica europea.

Allora, con grande serenità occorre prendere atto – all'europea – che questa è la realtà, che evidentemente esistono ancora molti Paesi che non hanno nessuna intenzione di rinunciare a quote di sovranità nazionale, che esiste una fascia dell'Europa che possiamo chiamare Europa dell'Est, verso la quale Alleanza Nazionale ha avuto sempre una grande attenzione. Noi non abbiamo mai parlato di allargamento verso l'Est dell'Europa: abbiamo sempre preferito parlare di riunificazione, proprio perché il *vulnus* che si era creato alla fine della seconda guerra mondiale, la cosiddetta cortina di ferro, aveva condannato questi nostri fratelli europei ad un periodo buio e difficile da superare.

Ma oggi la realtà dei Paesi dell'Europa dell'Est, pur comprensibile per le ragioni ed i motivi di carattere politico, storico e culturale, rappresenta un'anomalia all'interno dell'Europa. Non è un caso – credo si debba prenderne atto – che vi è più un avvicinamento all'Europa in quanto NATO, in quanto sicurezza, garanzia da parte degli Stati Uniti d'America che non un approccio all'Europa in quanto Europa, in quanto possibilità o capacità di ricevere dall'Europa quegli aiuti che evidentemente questi si aspettano.

Credo vi sia un po' anche la sindrome dell'accerchiamento. Si usa dire, con una battuta forse cattiva, che quando la Russia è grande la Polonia è russa, quando la Germania è potente la Polonia è tedesca e quando i due sono molto deboli la Polonia è libera. Questa è la storia millenaria della Polonia. Noi ci inchiniamo anche alla storia polacca, ma evidentemente in questo momento il peso della storia ha influito negativamente sul processo europeo, così come influiscono negativamente l'accordo sullo scudo spaziale, o l'appoggio o le posizioni assunte su materie come l'ingresso della Turchia in Europa. Allora prendiamo atto anche di questo aspetto.

Prendiamo atto di una volontà britannica. Chissà, forse aveva ragione il generale De Gaulle, che non aveva mai considerato l'Inghilterra una quota di appartenenza all'Europa. Forse aveva ragione chi, con una battuta che ho trovato molto felice, ai tempi della guerra irachena pensava che Blair ritenesse di essere ancora a capo dell'Impero e che gli americani fossero ancora la colonia che ubbidiva agli ordini di Londra. Anche questa è una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, ma noi vogliamo andare avanti sulla strada dell'Europa.

C'è una frase contenuta nella proposta di risoluzione n. 3 sulla quale vorrei qualche precisazione dal presidente Manzella, perché mi sembra il cuore del problema. Alla fine si dice: «a collocare, comunque, in ogni futuro sviluppo del negoziato, il nostro Paese nel nucleo di avanguardia di una più stretta integrazione, anche facendo ricorso allo strumento istituzionale delle cooperazioni rafforzate».

Io non posso non essere d'accordo, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, basta che ci intendiamo con grande serenità e senso della realtà, su una questione: stiamo auspicando un'Europa a doppia velocità.

Stiamo auspicando che alcuni grandi Paesi europei, non solo i fondatori (penso alla Spagna, che si potrebbe unire a questo nucleo forte e duro o forse ai Paesi che hanno accettato l'euro), si facciano promotori di una politica più forte, certamente attraverso lo strumento delle cooperazioni rafforzate, ma non come fatto tattico, argomento per argomento, bensì come strategia complessiva che individua alcune materie fondamentali (perché non pensare alla politica estera o alla politica di difesa?), sulle quali tali cooperazioni rafforzate possano indicare un'Europa che continua secondo i tempi auspicati prima di Bruxelles.

Su questa strada dell'Europa a due velocità mi ricordo anche le dichiarazioni del presidente Prodi, al quale peraltro devo dire con grande onestà intellettuale che ci aspettavamo di più dalla posizione italiana, dopo le sue dichiarazioni, non le nostre, che erano state fatte prima dell'incontro di Bruxelles, ma io dico oggi con un certo coraggio, forse considerando anche che il multilateralismo è uno strumento della politica estera, e che nel caso delle cooperazioni rafforzate ritorna il valore dei rapporti bilaterali tra i Paesi europei, quindi il valore di una politica bilaterale che costruisce una politica multilaterale, non il contrario. Su questo credo si possa tutti assieme ritrovare quell'unità di intenti che le forze politiche presenti in questo Parlamento avevano trovato nella primitiva risoluzione Manzella. Questo è l'auspicio. Non penso si debba esprimere nessun giudizio o critica su quanto avvenuto a Bruxelles. Occorre con grande serenità e realismo politico prendere atto di questa Europa, che probabilmente è un grande Commonwealth di regole, di procedure, di interessi importanti, di sviluppo economico, di moneta unica, che però non è priva di anima: è priva di politica, di grandi obiettivi strategici.

Credo che il compito dell'Italia ritorni ad essere quello degli anni Cinquanta: tornare a essere protagonista, insieme agli altri Paesi, di un rilancio di questa Europa, pensando all'Europa a 27, che poi si allargherà ancora. Penso con grande preoccupazione – devo dire – ad un'Europa che si allarga ai Paesi dei Balcani., penso con grande preoccupazione ad un Kosovo indipendente, come molti auspicano e vogliono, contrariamente ad ogni logica della politica. Forse questa Europa troppo allargata e ricca di problemi – i Balcani ce ne porteranno molti – non ha bisogno di molti cilindri nel motore – quattro, cinque o sei, perché motori a 28 cilindri non ne abbiamo mai costruiti – per poter ritrovare il ritmo e il tempo per tornare ad essere protagonista della scena mondiale.

È con questo auspicio che, pur non avendo firmato e non firmando la proposta di risoluzione, preannuncio che il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore della stessa. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Enriques e Manzella*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Senatrice, preferisce intervenire adesso oppure nella prossima seduta? I tempi ci potrebbero essere, decida lei.

BONFRISCO (*FI*). Penso di riuscire a comprimere il mio intervento.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare per otto minuti, poiché dobbiamo concludere alle ore 13,30.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, tenterò di essere anche più rapida degli otto minuti che gentilmente lei mi mette a disposizione nell'ambito della ripartizione dei tempi contingentati. Condivido anche la scelta di limitare la discussione di oggi ai principali temi, che sono stati affrontati così bene da quest'Assemblea stamattina, in modo da riservarci più tempo per la discussione degli emendamenti in Aula, in occasione della quale forse riusciremo a entrare maggiormente nel merito delle questioni, tutte importanti, contenute in questa legge comunitaria e nella sua articolazione normativa.

Anche quest'anno, come sempre, siamo giunti alla fase di approvazione della legge comunitaria e ci ritroviamo un po' i problemi di sempre. Di recepimento in recepimento, ogni anno compiamo questo dovere, nella fase ascendente e discendente, e ogni anno assistiamo però a un ulteriore lento ma inesorabile declino di un'Europa alla quale guardiamo spesso con fiducia, che viene disattesa e delusa, come ha raccontato molto bene prima il senatore Mantica, nella quale però noi continuiamo a nutrire una fiducia incrollabile.

Sappiamo che in passato il cammino di questa Europa è stato anche più difficile di questo. Tuttavia, grandi uomini e Governi lungimiranti non hanno mai perso la speranza di costruire il sistema dentro il quale oggi tentiamo di svolgere un ruolo che da tanto tempo non svolgiamo più.

Aveva perfettamente ragione, senatore Mantica, quando prima rimpiangeva e ricordava lo spirito di partecipazione dei Governi dell'epoca, negli anni Cinquanta, che hanno fatto grande, grandissima l'Europa di quel tempo, mettendo in moto un meccanismo di unione economica, innanzitutto, che si è concluso nella nascita di quel grande simbolo, la moneta unica, per un grande popolo, quello europeo.

Continuiamo però a registrare e ad assistere ogni anno – anche nelle procedure e nelle modalità, presidente Manzella, che pure faticosamente tentiamo di conciliare con il nostro entusiasmo – alla presa d'atto di tanta impotenza da parte nostra.

Probabilmente anche questo nostro modo d'intendere e di organizzare la discussione sulla legge comunitaria è sbagliato. Forse oggi possiamo compiere un ulteriore passo in avanti su questo processo faticoso e su questo cammino così difficile. Abbiamo l'obbligo di interrogarci se il nostro modo di affrontare il tema della legge comunitaria è esattamente corretto o se non valga la pena, come molti meglio di me prima hanno già segnalato (e so essere anche nello spirito del ministro Bonino), che questo Parlamento dedichi una sessione alla legge comunitaria, in modo che non soltanto noi pochi rappresentanti della Commissione affari europei e gli altri addetti ai lavori sappiamo esattamente di cosa si parla quando recepiamo una legge comunitaria.

Ciò dipende da noi, sta alla nostra responsabilità farlo. Auspico sul serio che questa possa essere una delle ultime leggi comunitarie che rece-

priamo in questo modo poco intelligente, poco efficace e direi anche poco democratico e rispettoso per i cittadini e le genti che dovremmo rappresentare.

Noi nel recepimento della legge comunitaria non rappresentiamo solo le istanze degli italiani, ma partecipiamo a un processo, e tutta la nostra lacuna di rappresentanza, dal punto di vista politico oltre che da quello civile, emerge in questa fase. Sappiamo esattamente cosa serve ai cittadini italiani all'interno dell'Europa e quindi cosa serve all'Europa? Penso di no e penso che dovremmo riuscire a fare uno sforzo oltre i confini della politica estera, che è parte fondamentale e fondante dell'Unione Europea, nel comprendere meglio alcuni meccanismi di natura economica che incidono pesantemente e pesantemente condizionano il giudizio di tanti cittadini, di tanti popoli che pure formalmente appartengono all'Europa, ma che quell'Europa non sentono vicina.

Anche in questa nostra procedura c'è infatti l'evidente dimostrazione che siamo ancora all'Europa delle burocrazie e che siamo di fronte ad un'Europa senz'anima, che non riusciamo a riempire di contenuti e di anima. Questa Europa della burocrazia ci impone di inserire nella stessa norma quadro questioni importanti e rilevanti, come quelle che il senatore Casson citava prima con tanta precisione, e questioni come l'etichettatura delle uova e molte altre ancora che il senatore Stiffoni ha segnalato questa mattina. Sappiamo bene che c'è una legge che ci impone di fare questo, ma forse è il momento di rivederla e di confrontarci su quale sia il modo migliore per rendere fruibile e vera questa Europa e riempirla di anima e di contenuti, anche attraverso le sue procedure e le sue forme.

Quindi le mie due proposte fondamentalmente riguardano come viviamo questo processo e come questo Parlamento lo può rendere più efficace e democratico possibile. La modalità prevista dalla legge Buttiglione probabilmente va riformata e modificata; spero che tutti noi, a prescindere dai nostri schieramenti, come sempre facciamo in occasione dei grandi appuntamenti europei, avremo la forza, la capacità e l'onestà intellettuale di migliorare questo percorso.

Così, questo Parlamento dovrebbe potersi occupare nella sua totalità di questioni assai rilevanti, che spesso pochi conoscono e che non aiutano il processo di crescita e di sviluppo della testa politica – che prima di essere politica è culturale – dell'Europa, che invociamo e che puntualmente vediamo latitante. Ci troviamo infatti di fronte ad un'Europa fatta di gambe senza testa, che comunque continuano a procedere e a camminare in una direzione alla cui decisione spesso non partecipiamo.

Dunque, contro questa Europa che rischia di finire sotto l'egemonia totale delle burocrazie dobbiamo saper invocare gli strumenti della politica nel rispetto della democrazia e soprattutto, per chi vuole davvero bene all'Europa, costruire velocemente un'Europa che sia politica e dei popoli più che delle burocrazie.

Signor Presidente, la ringrazio per il tempo che mi ha concesso: spero di essere stata rispettosa. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Enriques e Manzella*).

PRESIDENTE. Non l'ho concesso io, senatrice Bonfrisco, ma il suo Gruppo, perché il tempo è contingentato.

Sulla base del calendario che abbiamo stabilito e dei tempi che ci siamo dati, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge e del documento in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00761, aggiungendo che in parte la risposta ce l'ho già e mi stupisco che la stessa risposta non l'abbia potuta dare il Governo.

L'interrogazione concerne la vecchia, ma sempre nuova, vicenda riguardante il vice ministro Visco e l'ho presentata per capire se il Vice ministro ancora eserciti la delega sulla Guardia di finanza. La questione è stata sollevata in Aula anche dal presidente del Gruppo di Alleanza Nazionale, il senatore Matteoli, nonché dal senatore Eufemi.

Su tale argomento non abbiamo avuto nessuna risposta da una decina di giorni, ma i solerti uffici del mio Gruppo hanno trovato invece un decreto ministeriale – si noti bene: un decreto ministeriale – del vice ministro Visco datato 1° giugno 2007, emanato cioè prima ancora che il ministro Padoa-Schioppa venisse a riferire in Senato nel modo che abbiamo visto. In questo decreto, dopo un consistente preambolo, si legge: «Considerato che lo stesso Vice Ministro ha formalmente comunicato di ritenere opportuno, in via temporanea, di non esercitare le deleghe già attribuitegli con il succitato decreto ministeriale in data 31 maggio 2006, limitatamente alle competenze relative alla Guardia di finanza (...) è revocato, in via temporanea, l'esercizio dei poteri già delegati al Vice Ministro, on. prof. Vincenzo Alfonso Visco, limitatamente alle competenze relative alla Guardia di finanza».

In primo luogo mi meraviglio che il Governo non sia in grado di fare questa semplice ricerca, o meglio, mi meraviglio fino ad un certo punto visti i trascorsi: ci sono voluti, ad esempio, sei mesi per spiegarci che il Governo, contrariamente a quanto il segretario...

PRESIDENTE. Senatore Malan, non svolga l'intervento, però. Abbiamo compreso.

MALAN (*FI*). Devo completare il ragionamento. Ha ragione, l'ora suggerisce di chiudere.

PRESIDENTE. Non è un problema di orario.

MALAN (*FI*). Non mi stupisce – dicevo – visto che circa un anno fa abbiamo ascoltato un segretario del Consiglio dei ministri affermare nel corso di una conferenza stampa che il Governo non ha approvato la fiducia sul decreto Bersani, per poi scoprire (sei mesi dopo) che invece era stata approvata.

Dunque, come dicevo, in primo luogo mi sorprende che il Governo non ci abbia risposto su una questione posta con una certa forza in Aula attraverso un atto ispettivo e che (e questo mi sembra molto più grave) con un decreto ministeriale si sospenda, sia pure temporaneamente, il conferimento di una delega attribuita con decreto del Presidente della Repubblica. Evidentemente si ritiene che quanto assegnato con decreto della Presidenza della Repubblica sia una sorta di proprietà del vice ministro Visco, il quale può tenercela, oppure restituirla al Ministro che con un normale decreto ministeriale l'accetta.

Mi sembra dunque urgente che il Governo venga a riferire su questo e su altri punti della vicenda Visco.

PRESIDENTE. Senatore Malan, la Presidenza del Senato ha già formalmente invitato il Governo a venire a riferire in Aula sulla stessa, identica materia che lei ha sollevato adesso e sulla base, tra l'altro, di alcune interrogazioni, una delle quali da lei stesso presentata.

In secondo luogo, è in corso la Conferenza dei Capigruppo nella quale, suppongo, tale materia sarà posta dal Presidente del Gruppo al quale lei appartiene. C'è quindi una sede diversa da questa nella quale si sta probabilmente discutendo di questo tema.

La Presidenza, tuttavia, provvederà a sollecitare ulteriormente il Governo perché venga a riferire in Aula.

GIULIANO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO (*FI*). Signor Presidente, quindici giorni fa i senatori campani hanno presentato l'interrogazione 4-02212 da me sottoscritta di cui è primo firmatario il senatore Coronella.

Con quella interrogazione, riguardante una serie di arresti avvenuti presso la Provincia di Caserta, si chiedeva al Ministro dell'interno che valutasse l'opportunità di insediare una commissione di accesso al fine di verificarne l'attività di gestione. Altri fatti si sono succeduti. Sappiamo che l'autorità giudiziaria ha sequestrato un'altra mole di documenti sempre in merito a quei fatti.

Poiché la situazione è quanto mai delicata, chiediamo che il Ministro fornisca quanto prima una risposta a tale interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà a sollecitare una risposta del Governo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,34*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2007 (1448)

DOCUMENTO

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, anno 2006 (Doc. LXXXVII, n. 2)

ORDINE DEL GIORNO

G100

EUFEMI

Il Senato,

valutata la legge Comunitaria 2007;

considerato che a novembre 2008 è prevista la Conferenza Intergovernativa ESA;

visto che in tale occasione è prevista una discussione sul tema della esplorazione spaziale connessa con nuovi impegni di spesa a carico degli Stati membri;

valutato che l'industria italiana ed in particolare Thales Alenia Space sono impegnate nei suddetti programmi europei (EXOMARS, AURORA, CSTS-Trasporto abitato);

impegna il Governo a

riferire alle Camere in merito alle consultazioni in corso volte a definire gli impegni finanziari richiesti per consolidare il programma europeo di esplorazione;

comunicare alle Camere una sommaria informazione sul piano strategico di settore da concludere entro il corrente anno non trascurando di accennare ai documenti programmati previsti;

chiarire l'opinione dell'Italia in ordine ai seguenti oggetti da ritenere parte integrante del piano strategico:

- completamento missione EXOMARS;
- tecnologie abilitanti per l'esplorazione Luna e Marte e realizzazione di dimostratori tecnologici;
- base cooperative veicolo trasporto umano CSTS;
- utilizzo stazione spaziale per missioni di esplorazione;

manifestare la volontà del Governo italiano in ordine alle decisioni della Conferenza Intergovernativa del 2008 con riferimento al ruolo delle aziende italiane del settore, alla conferma delle leadership già conseguite, alla presenza nei programmi per tecnologie abilitanti;

confermare l'impegno dei competenti Ministri italiani per assicurare, anche attraverso apposite iniziative, la partecipazione creativa delle PMI ad alta definizione tecnologica, sia aerospaziali sia di altra natura, nelle ricadute dei programmi in progetto.

Allegato B

Integrazione alla relazione orale del senatore Enriques sul disegno di legge n. 1448

Il disegno di legge prevede al Capo I le disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari, al Capo II le disposizioni particolari di adempimento e i criteri specifici di delega legislativa, al Capo III le disposizioni occorrenti per dare attuazione a decisioni quadro, adottate nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. In particolare, il disegno di legge:

a) conferisce al Governo la delega per l'attuazione delle direttive comunitarie elencate negli allegati A e B. Il termine di esercizio della delega viene fatto coincidere con quello previsto dalle singole direttive. Tale termine della delega è di novanta giorni nel caso di direttive il cui termine di recepimento sia già scaduto o scada nei tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge comunitaria; infine, per le direttive che non prevedono un termine di recepimento, lo stesso è indicato in dodici mesi dall'entrata in vigore della legge. Le direttive di cui all'allegato B sono attuate sempre previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, espresso entro il termine di quaranta giorni dalla trasmissione del relativo schema. Quelle di cui all'allegato A sono attuate previo ricorso alla medesima procedura «aggravata» qualora prevedano il ricorso a sanzioni penali;

b) detta i principi e i criteri direttivi di carattere generale per l'esercizio delle deleghe ai fini dell'attuazione delle direttive comunitarie;

c) prevede l'introduzione di un trattamento sanzionatorio per la violazione delle direttive attuate in via regolamentare o amministrativa ai sensi delle leggi comunitarie vigenti e per la violazione di regolamenti comunitari già vigenti;

d) stabilisce che le entrate derivanti dalle tariffe a carico degli interessati per gli oneri relativi a prestazioni e controlli eseguiti dagli uffici pubblici ai fini dell'attuazione delle direttive comunitarie (*ex art. 9, comma 2, legge n. 11 del 2005*), qualora riferite all'attuazione delle direttive di cui agli allegati A e B della legge comunitaria 2007, nonché all'attuazione delle direttive recepite con lo strumento regolamentare, sono attribuite alle stesse amministrazioni che effettuano le prestazioni ed i controlli;

e) conferisce una delega al Governo per l'adozione, entro 18 mesi, di testi unici o codici di settore recanti le disposizioni dettate in attuazione delle deleghe conferite per il recepimento delle direttive comunitarie, al fine di coordinarle con le norme vigenti relative alle stesse materie;

f) sostituisce il comma 1-*bis* dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 99 del 2004, ai sensi del quale l'Agecontrol S.p.a. effettua i controlli di qualità sui prodotti ortofrutticoli, avvalendosi dell'Ispettorato centrale repressione frodi. La modifica è volta ad individuare l'AGEA come l'autorità nazionale responsabile dei controlli di conformità alle norme sulla commercializzazione – nel settore degli ortofrutticoli – per svolgere i quali si avvale di Agecontrol S.p.a. e di eventuali organismi di controllo appositamente individuati dal Ministro per le politiche agricole;

g) abroga l'articolo 1, comma 3-*bis*, e gli articoli 1-*bis* e 1-*ter* del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, convertito dalla legge 2 agosto 2004, n. 204; tali disposizioni, oggetto a vario titolo di contestazioni da parte della Commissione europea, disciplinano rispettivamente: la definizione di vitello ai fini della classificazione merceologica (comma 3-*bis*, articolo 1); la previsione dell'indicazione obbligatoria del luogo di origine o di provenienza dei prodotti alimentari (articolo 1-*bis*); la previsione che nell'etichettatura degli oli di oliva extravergini è obbligatorio riportare l'indicazione del luogo di coltivazione e di molitura delle olive;

h) prevede che le Regioni e le Province autonome autorizzino i centri di imballaggio a classificare le uova, attribuendo a questi ultimi un codice di identificazione sulla base delle disposizioni adottate dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

i) abroga l'articolo 1 della legge 3 aprile 1961, n. 286, considerato in contrasto con le normative comunitarie in materia di additivi e coloranti; ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 286 è, infatti, previsto che le bevande analcoliche vendute con denominazioni di fantasia, il cui gusto ed aroma fondamentale deriva dal loro contenuto di essenze di agrumi, o di paste aromatizzanti di agrumi, non possono essere colorate se non contengono anche succo di agrumi in misura non inferiore al 12 per cento;

j) modifica il regime sanzionatorio per il mancato rispetto della normativa sulle operazioni di classificazione e identificazione delle carcasse dei bovini adulti; la modifica, in particolare, stabilisce che la sanzione viene applicata qualora la difformità sia rilevata nell'ambito di un controllo su almeno 40 carcasse e la stessa superi la percentuale del 10 per cento (non più del 5);

k) reca modifiche all'articolo 150, comma 2, lettera *a)*, della legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di diritto d'autore di un'opera d'arte sulle successive vendite all'originale; ai sensi della modifica proposta gli autori delle opere d'arte e di manoscritti hanno diritto ad un compenso sul prezzo di ogni vendita successiva alla prima cessione delle opere stesse da parte dell'autore, nella misura del 4 per cento del prezzo di vendita, fino a 50.000 euro (e non più del 4 per cento per la parte del prezzo di vendita compresa fra 3.000 e 50.000 euro);

1) delega il Governo:

1. ad apportare, entro 18 mesi, modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214, con il quale era stata recepita la direttiva 2002/89/CE, concernente le misure di protezione contro l'introdu-

zione e la diffusione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali;

2. ad adottare – nel termine di sei mesi – uno o più decreti legislativi correttivi, volti ad armonizzare la normativa interna con le norme recate dal regolamento CE n. 1889/2005 del Parlamento europeo e del consiglio, del 26 ottobre 2005, relativo ai controlli sul denaro contante in entrata nella Comunità o in uscita dalla stessa;

3. ad adottare un decreto legislativo per l'attuazione del regolamento CE n. 2173/2005 del 20 dicembre 2005, relativo all'istituzione di un sistema di licenze per l'importazione di legname nella Comunità europea;

4. ad adottare norme legislative per integrare e correggere il decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 196 «attuazione della direttiva 2002/59/CE relativa all'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio e di informazione sul traffico navale», al fine di adeguarsi a quanto rilevato dalla Commissione europea con la procedura di infrazione 2006/2316 del 12 dicembre 2006;

5. ad adottare, entro sei mesi, un decreto legislativo che integri e corregga le disposizioni previste dal decreto legislativo 151/2005, di attuazione della direttiva 2002/95/CE, della direttiva 2002/96/CE e della direttiva 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti;

m) reca le disposizioni necessarie ad attuare la direttiva del Consiglio n. 2006/117/EURATOM, finalizzata ad istituire un sistema comunitario di sorveglianza e controllo delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti radioattivi e combustibile esaurito allo scopo di garantire un'adeguata protezione della popolazione interessata;

n) reca deleghe al Governo per l'adozione, entro 12 mesi, di decreti legislativi recanti norme per dare attuazione ad alcune decisioni quadro; in particolare:

1. decisione quadro 2003/568/GAI del Consiglio del 22 luglio 2003, relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato;

2. decisione quadro 2003/577/GAI del Consiglio del 22 luglio 2003, relativa all'esecuzione nell'Unione europea dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio;

3. decisione quadro 2005/212/GAI del Consiglio del 24 febbraio 2005, relativa alla confisca di beni, strumenti e proventi di reato;

4. decisione quadro 2005/214/GAI del Consiglio del 24 febbraio 2005, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sanzioni pecuniarie.

Sono contenute nell'allegato A le direttive concernenti:

fissazione dei requisiti tecnici per le navi della navigazione interna;
disciplina dell'utilizzazione degli aerei di cui all'allegato 16 della convenzione sull'aviazione civile internazionale;

commercializzazione delle piantine di ortaggi, ad eccezione delle sementi; commercializzazione delle sementi di ortaggi;

sistema comune di imposta sul valore aggiunto relativamente al periodo di applicazione del regime di imposta sul valore aggiunto applicabile ai servizi di radiodiffusione e di televisione e a determinati servizi prestati tramite mezzi elettronici;

Sono contenute nell'allegato B le direttive concernenti:

disposizioni in materia sociale nel settore dei trasporti su strada;
revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati;
conti annuali di taluni tipi di società; conti annuali e conti consolidati delle banche e degli altri istituti finanziari; conti annuali e conti consolidati delle imprese di assicurazione;
pile e accumulatori e rifiuti di pile e accumulatori;
costituzione delle società per azioni nonché la salvaguardia e le modificazioni del loro capitale sociale;
misure finalizzate a semplificare la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto e a contribuire a contrastare la frode o l'evasione fiscale;
prescrizioni in materia di rintracciabilità, notifica di reazioni ed eventuali avversi gravi e determinate prescrizioni tecniche per la codifica, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani;
condizioni di polizia sanitaria applicabili alle specie animali d'acquacoltura e ai relativi prodotti, nonché alla prevenzione di talune malattie degli animali acquatici e alle misure di lotta contro tali malattie;
sistema comune d'imposta sul valore aggiunto;
sorveglianza e controllo delle spedizioni di rifiuti radioattivi e di combustibile nucleare esaurito;
protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento;
ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura delle sostanze pericolose.

Si segnala che durante l'esame in Commissione sono stati approvati numerosi emendamenti, in particolare, fra le modifiche più significative si segnala:

la soppressione, nell'allegato A, della direttiva in materia di commercializzazione delle piantine di ortaggi e dei materiali di moltiplicazione di ortaggi, ad eccezione delle sementi;

l'inserimento, nell'allegato B, della direttiva concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative in materia di taluni organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM) per quanto riguarda il chiarimento di talune definizioni;

la soppressione di alcuni articoli, in particolare:

1. dell'articolo che abrogava l'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, convertito dalla legge 2 agosto 2004, n. 204, ai sensi del quale è disciplinata la definizione di vitello ai fini della classificazione merceologica;

2. dell'articolo 1 della legge 3 aprile 1961, n. 286, recante la disciplina delle bevande analcoliche vendute con denominazioni di fantasia;

l'inserimento di alcuni nuovi articoli, volti in particolare a:

1. dare attuazione alla direttiva 2001/77/CE, in materia di finanziamento dell'energia da fonti rinnovabili;

2. modificare l'articolo 20 della legge comunitaria 2006, concernente Comunicazioni periodiche all'AGEA in materia di produzione di olio di oliva e di olive da tavola, prevedendo che i frantoi e le imprese di trasformazione delle olive da tavola comunichino mensilmente gli elementi relativi alla produzione di olio di oliva e di olive da tavola, anche per mezzo dei centri di assistenza agricola (CAA);

3. modificare il d.P.R. n. 904 del 1982, di recepimento della direttiva 76/769/CE, in materia di divieti e limitazioni di sostanze e preparati pericolosi, in particolare aggiungendo la definizione di «articoli di puericoltura»;

4. coordinare la normativa nazionale in materia di protezione degli animali negli allevamenti con la normativa e le raccomandazioni comunitarie ed internazionali;

5. delegare il Governo ad adottare disposizioni integrative e correttive al fine di adeguare la disciplina sanzionatoria in materia di aiuti comunitari nel settore agricolo (di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 23 dicembre 1986, n. 898) ai principi di proporzionalità della sanzione in base alla gravità, entità e durata dell'inadempienza;

6. modificare il testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi, in particolare prevedendo che se i prodotti spediti dal territorio dello Stato non giungono a destinazione in un altro Stato membro e non è possibile stabilire il luogo in cui sono stati immessi in consumo, l'irregolarità o l'infrazione si considera commessa nel territorio dello Stato e si procede alla riscossione dei diritti di accisa con l'aliquota in vigore alla data di spedizione dei prodotti, salvo che, nel termine di quattro mesi decorrenti dalla data di spedizione (e non anche – come nel testo vigente – dalla data in cui il mittente è venuto a conoscenza dell'irregolarità), non venga fornita la prova della regolarità dell'operazione ovvero la prova che l'irregolarità o l'infrazione è stata effettivamente commessa fuori dal territorio dello Stato;

7. aggiungere nuovi articoli alla legge n. 11 del 2005, al fine di:

dare attuazione in via regolamentare alle disposizioni emanate dalla Commissione europea in attuazione delle direttive recepite mediante decreto legislativo;

prevedere il diritto di rivalsa dello Stato nei confronti delle Regioni o di altri enti pubblici responsabili di violazioni del diritto comunitario (inoltre, la stessa disposizione prevede l'abrogazione delle stesse norme già contenute nella legge finanziaria per il 2007);

8. modificare l'articolo 2449 del codice civile, in materia di società con partecipazione dello Stato o di enti pubblici, prevedendo che qualora

questi ultimi hanno partecipazioni in una società per azioni che non fa ricorso al mercato del capitale di rischio, lo statuto può loro conferire la facoltà di nominare un numero di amministratori e sindaci, o componenti del consiglio di sorveglianza proporzionale alla capacità del capitale;

9. dettare i criteri di delega per il recepimento della direttiva 2006/68/CE che modifica la direttiva 77/91/CE relativa alla costituzione delle società per azioni nonché alla salvaguardia e alle modificazioni del capitale sociale;

10. delegare il Governo

per l'attuazione della direttiva 2006/43/CE relativa alla revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati;

per introdurre disposizioni per l'attuazione del regolamento (CE) n. 423/2007, concernente misure restrittive nei confronti dell'Iran;

per l'adozione di un decreto legislativo relativo al finanziamento dei controlli sanitari ufficiali, di cui al Regolamento (CE) n. 882/2004.

Sen. ENRIQUES

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Nardini, Procacci, Turano e Vernetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bodini, Carrara, Corsi e Massidda, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro interno

Ministro trasporti

(Governo Prodi-II)

Disposizioni in materia di circolazione e di sicurezza stradale (1677)

(presentato in data 29/6/2007);

C.2480 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Storace Francesco

Norme per l'abrogazione della vigente legge elettorale (1675)

(presentato in data 28/6/2007);

Regione Lombardia

Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (1676)

(presentato in data 28/6/2007);

Ministro economia e finanze

(Governo Prodi-II)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2006 (1678)

(presentato in data 29/6/2007);

Ministro economia e finanze

(Governo Prodi-II)

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2007 (1679)

(presentato in data 29/6/2007);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità eu-

ropea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea, dall'altra, fatto a Helsinki il 9 settembre 2006 (1680)
(presentato in data 02/7/2007);

Ministro affari esteri
(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale tra il governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana fatto a New Delhi il 12 luglio 2004 (1681)
(presentato in data 02/7/2007).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

4ª Commissione permanente Difesa

Sen. Ramponi Luigi

Nuove norme in materia di personale in servizio permanente delle Forze Armate e di tutela del personale femminile delle Forze Armate (1631)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 03/07/2007);

4ª Commissione permanente Difesa

Sen. Ramponi Luigi

Modifica della normativa in materia di stato giuridico e avanzamento degli ufficiali dei ruoli speciali delle Forze armate (1632)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 03/07/2007);

5ª Commissione permanente Bilancio

Sen. Perrin Carlo, Sen. Santini Giacomo

Misure a favore dei territori di montagna e delega al Governo per l'adozione di un codice della legislazione sulla montagna (1607)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 03/07/2007);

5ª Commissione permanente Bilancio

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2006 (1678)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª

(Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/07/2007);

5ª Commissione permanente Bilancio

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2007 (1679)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/07/2007);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Mele Giorgio, Sen. Brutti Paolo
Disciplina generale dell'attività musicale e delega al Governo in materia di disciplina dell'attività di agente di spettacolo (1316)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/07/2007);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Benvenuto Giorgio
Riconoscimento del Centro di ricerche storiche di Rovigno e dell'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI) di Trieste e concessione di contributi di funzionamento (1651)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 03/07/2007);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Benvenuto Giorgio
Istituzione in Roma del Museo nazionale della comunicazione postale e telegrafica (1650)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/07/2007);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Disposizioni in materia di circolazione e di sicurezza stradale (1677)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.2480 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 03/07/2007);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Emprin Gilardini Erminia ed altri

Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1999, n. 42, in materia di professioni infermieristiche (1478)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2007);

Commissioni 6ª e 9ª riunite

Sen. Benvenuto Giorgio, Sen. Marcora Luca

Disposizioni correttive in materia di acquacoltura (1636)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 03/07/2007);

Commissioni 7ª e 13ª riunite

Sen. Donati Anna ed altri

Istituzione del Parco nazionale delle Mura e dei Forti di Verona (1616)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2007).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 18 giugno 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 152, la relazione sulla costituzione e sul riconoscimento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, nonché sulle strutture, sulle attività e sull'andamento economico degli istituti stessi, relativa all'anno 2006 (*Doc. CXCIII*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze, in data 29 giugno 2007, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011 (*Doc. LVII, n. 2*).

Il predetto documento è stato deferito, in data 2 luglio 2007, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, all'esame della 5ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti nonché, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. I pareri dovranno essere espressi entro mercoledì 11 luglio 2007. La Commissione bilancio riferirà all'Assemblea nella data che sarà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 giugno 2007, ha inviato la decisione e relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2006, deliberata dalle Sezioni riunite della Corte stessa ai sensi degli articoli 40 e 41 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 (*Doc. XIV, n. 2*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 19 e 25 giugno 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Cassa nazionale di assistenza e previdenza a favore dei dottori commercialisti, per gli esercizi 2004 e 2005 (*Doc. XV*, n. 123). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente;

della Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti (CIPAGLP), per l'esercizio 2005 (*Doc. XV*, n. 124). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Senato-Unesco, costituzione e composizione di Gruppo di collaborazione

In data 22 giugno 2007 è stato ricostituito il Gruppo di collaborazione del Senato con l'Unesco, coordinato dalla senatrice Vittoria Franco e composto inoltre dai senatori Asciutti, Capelli, Soliani e Valditara.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Sanciu ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00118 dei senatori Asciutti ed altri.

Interrogazioni

FINOCCHIARO, SERAFINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto riportato dal «Corriere della sera» del 28 giugno 2007, nella cronaca di Roma, e da altri quotidiani, una donna nomade di 21 anni, ha partorito nel carcere di Rebibbia di Roma, nella notte tra il 23 ed il 24 giugno 2007;

la donna è stata ricoverata per le cure *post* parto all'ospedale «Sandro Pertini» di Roma e ora è di nuovo nel carcere di Rebibbia. Il neonato, nato con una malformazione congenita, è stato ricoverato al «Bambin

Gesù» e viene alimentato, tramite un sondino, con il latte materno che viene prelevato alla madre in carcere e mandato al «Bambin Gesù»;

la giovane, arrivata in carcere il 6 giugno, deve scontare una pena di sei mesi per il reato di furto aggravato. Lo stesso giorno del suo arrivo la direzione del carcere di Rebibbia ha comunicato, via *fax*, al Tribunale di Roma l'istanza per far avere alla giovane donna gli arresti ospedalieri, in attuazione di quanto previsto dalla legge 8 marzo 2001, n. 40, («Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori»);

la richiesta è rimasta senza risposta;

il parto è avvenuto all'interno dell'infermeria del carcere, adibita frettolosamente a sala parto, in pochi minuti – secondo quanto riportato dal Garante regionale dei diritti dei detenuti, Angiolo Marroni – prima che l'ambulanza, chiamata d'urgenza, riuscisse ad arrivare;

al bambino è stato messo un braccialetto identificativo necessario ai fini del riconoscimento. La direzione del carcere ha infatti richiesto al Tribunale di sorveglianza un permesso affinché la donna potesse registrare il figlio all'anagrafe entro i dieci giorni previsti dalla legge. Il permesso è stato accordato;

la direzione del carcere ha richiesto altresì gli arresti ospedalieri per la madre al fine di consentirle di stare vicino al bambino. Il Tribunale ha richiesto a sua volta una relazione sullo stato di salute del neonato, relazione che è già stata acquisita ed inviata ai magistrati;

considerato che:

la citata legge n. 40 del 2001 persegue l'obiettivo di fornire una protezione adeguata alla relazione madre-figlio nel sistema penitenziario, in modo da garantire la tutela dell'infanzia e di assicurare alla prole delle condannate l'assistenza materna in modo continuativo;

l'articolo 146 del codice penale, relativo al rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena, prevede espressamente che l'esecuzione della pena sia differita nei casi in cui la stessa debba avere luogo nei confronti di una donna incinta;

inoltre, con le modifiche introdotte dalla suddetta legge all'articolo 146 del codice penale è stato ampliata la durata del differimento obbligatorio nei confronti di madri di infanti di età (da sei mesi ad un anno di età del figlio). Ciò allo scopo di consentire il completamento del ciclo allattamento-svezzamento, essenziale per lo sviluppo del bambino;

ed ancora, la legge ha modificato l'articolo 147 del codice penale relativo al rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena prevedendo che l'esecuzione della pena possa essere differita nei casi in cui la stessa debba essere eseguita nei confronti di madre di prole di età inferiore a tre anni (la normativa previgente stabiliva questa possibilità per le madri che avessero partorito da più di sei mesi e da meno di un anno e non vi fosse modo di affidare il figlio ad altri);

attualmente, in palese violazione di quanto stabilito dalla legge n. 40 del 2001, a Rebibbia Femminile sono detenute due donne incinte: una al quarto mese di gravidanza, l'altra al secondo. Un'altra donna all'ottavo

mese di gravidanza è stata scarcerata, mentre un'altra è stata trasferita nei giorni scorsi in ospedale per un parto cesareo;

è alto anche il numero di bambini in carcere: a Rebibbia in questo momento ci sono venti bambini di età inferiore ai tre anni, molti dei quali di età inferiore all'anno;

considerato infine che è inaccettabile, oltre che in palese violazione della legge, che un evento fondamentale per la vita di una donna come la nascita di un figlio avvenga in carcere, in luogo inadeguato sotto tutti i punti di vista per far fronte ad un evento del genere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti; per quali motivi il Tribunale di sorveglianza non abbia risposto, per ben ventidue giorni, all'istanza della direzione del carcere di Rebibbia relativa agli arresti ospedalieri;

quali iniziative urgenti e doverose il Ministro intenda adottare al fine di accertare i motivi della mancata applicazione della normativa vigente in materia di rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena e di garantire l'attuazione della stessa, nel rispetto di diritti fondamentali sanciti dalla legge e dalla Costituzione come la tutela della salute e la tutela dell'infanzia.

(3-00788)

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il 27 giugno 2007 il Commissario europeo responsabile della concorrenza Neelie Kroes ha bloccato per la seconda volta in sei mesi una fusione societaria, in particolare quella tra le compagnie aeree Ryanair ed Air Lingus;

tale fusione avrebbe infatti danneggiato i viaggiatori europei ed in particolare quelli irlandesi, in quanto le due compagnie aeree avrebbero il monopolio di 22 delle 35 rotte, su cui ora sono in competizione;

sullo scalo di Dublino, l'entità post-fusione raggiungerebbe addirittura una quota del mercato del 60%;

«I monopoli sono negativi per i consumatori perché riducono la scelta, abbassano la qualità e fanno aumentare i prezzi e le compagnie aeree *low cost*, come Ryanair non fanno eccezione alla regola» ha concluso la Kroes;

nelle stesse ore, con riferimento alla possibile acquisizione di Alitalia da parte di AirOne, rimasta ormai l'unico partecipante alla gara, il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, rispondendo ad una intervista di SKY Tg 24, in merito al possibile monopolio che ne sarebbe derivato sul mercato italiano ed in particolare sulla tratta Roma-Milano, ha dichiarato: «nella nostra legge il Governo si riservò una potestà, quella di chiederci delle deroghe temporanee, attuando un programma che va sotto il nome di art. 25»,

si chiede di sapere quale seria e credibile politica di tutela del consumatore possa attuare il Governo cedendo la compagnia di bandiera ad AirOne.

(3-00789)

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il 27 giugno 2007 Aeroflot ha dichiarato che usciva di scena dalla gara Alitalia e il conseguente ritiro dall'asta per la privatizzazione della compagnia di bandiera;

nel comunicato di annuncio, la compagnia russa ha spiegato che tale decisione era legata alla «mancanza di informazioni critiche» e alle condizioni di vendita;

subito dopo il titolo è stato sospeso dalle contrattazioni di borsa; riammesso alle contrattazioni, è arrivato a perdere il 4,1%, per poi recuperare, ma facendo registrare a fine seduta comunque un calo del 2,5%;

nell'intervista pubblicata in data 28 giugno 2007 dal «Corriere della Sera», il vicedirettore generale della compagnia aerea russa Lev Koshlyakov ha denunciato che la compagnia aerea russa ha avvertito nel corso della procedura di gara «sentimenti antirussi» e «pressioni politiche» per il no da parte del Governo,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Governo abbia rifiutato di fornire alla compagnia aerea Aeroflot le informazioni necessarie per svolgere un'accurata *due diligence* sui conti della compagnia di bandiera oggetto di privatizzazione;

perché il Governo abbia fatto pressioni politiche affinché Aeroflot si ritirasse dalla gara;

per quale motivo, eliminando un ulteriore concorrente dalla gara, il Governo abbia voluto ancora una volta penalizzare i piccoli azionisti titolari di azioni Alitalia.

(3-00790)

DI SIENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con delibera adottata nella seduta del 24 maggio 2007, ha chiesto ai delegati della RSU/RLS dell'Assemblea nazionale dei ferrovieri di comprovare la loro «legittimazione» a proclamare un sciopero per il 16-17 giugno 2007, sciopero in precedenza deliberato in altra data;

due profili appaiono subito problematici: la pretesa di una seconda deliberazione dei lavoratori per lo spostamento dello sciopero, dopo che per ragioni indipendenti dalla volontà degli interessati il primo sciopero non si era potuto espletare; la richiesta all'organizzazione sindacale di provare la propria «legittimità» a proclamare ovvero spostare lo sciopero,

si chiede di sapere:

se il Governo sia informato del fatto, e segnatamente del problema relativo alla richiesta alle organizzazioni sindacali di comprovare la loro «legittimazione», essendo quello di sciopero un diritto primario che, proclamato nelle forme e nei tempi debiti, non può essere limitato nel senso che il concetto di «legittimazione» presuppone e realizza. Mentre per il resto il ruolo organizzativo delle organizzazioni sindacali è solo atto esecutivo e secondario di una decisione che è di pertinenza dei lavoratori titolari del diritto;

se, di conseguenza, non ritenga utile un intervento normativo in tema di rappresentanza e di rappresentatività atto a definire meglio i poteri della Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici, onde evitare che durante l'attività ispettiva risulti sindacato il merito delle decisioni legittimamente assunte dai lavoratori e rappresentate dalle Organizzazioni sindacali.

(3-00792)

PIGNEDOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la realizzazione della nuova stazione ferroviaria di Reggio Emilia rappresenta un'opportunità unica per lo sviluppo economico, sociale ed ambientale dell'intero territorio reggiano e delle aree limitrofe;

il recente incontro tra i vertici delle società Tav e Cepav 1 per definire le modalità e i tempi di realizzazione della nuova Stazione ferroviaria di Reggio Emilia, meglio conosciuta come «Stazione medio-padana», si è concluso senza il raggiungimento di un accordo tra le parti;

i rappresentanti di Tav e Cepav 1 hanno dichiarato, a margine dell'incontro, la non sussistenza delle condizioni complessive per la realizzazione del lotto specifico, da parte di Cepav 1, della nuova stazione ferroviaria di Reggio Emilia;

la società Tav ha conseguentemente annunciato che la realizzazione della nuova stazione di Reggio Emilia avverrà attraverso una nuova gara di appalto, prevedendone la pubblicazione per il prossimo ottobre 2007;

visti i ritardi già accumulati sull'intera tratta ferroviaria dell'Alta velocità tra il capoluogo lombardo e quello emiliano, lo slittamento indefinito dei tempi per la realizzazione della nuova stazione di Reggio Emilia rischia di creare una situazione di forte incertezza tra i cittadini e le imprese del territorio,

si chiede di sapere se il Governo intenda confermare con atti formali le procedure e i tempi per la realizzazione della stazione medio padana a Reggio Emilia;

se intenda predisporre, vista l'importanza e la straordinarietà dell'opera, iniziative volte a rimuovere, in tempi brevi, ogni impedimento all'immediato avvio dei lavori per la realizzazione della nuova stazione ferroviaria, nonché lo stanziamento, nella prossima finanziaria per l'anno

2008, di eventuali ulteriori risorse finanziarie che si rendessero necessarie per la realizzazione del lotto specifico dell'opera.

(3-00793)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

STEFANI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nonostante le rassicurazioni del Governo sulla imminente conclusione (al 31 dicembre 2007) del periodo di emergenza rifiuti della regione Campania, espresse nell'ambito del dibattito parlamentare relativo alla conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 2007, n. 61, la situazione di crisi continua ad aggravarsi nella regione, dimostrando l'incapacità delle autorità competenti, non solo nell'adottare rimedi costruttivi a lungo termine ma anche nel bloccare l'espandersi delle aree in situazione di emergenza;

ultima, significativa, testimonianza dell'aggravarsi della situazione di crisi è la recente diffusione delle preoccupanti notizie sull'emergenza rifiuti dell'isola di Ischia;

in una riunione svoltasi il 27 giugno 2007, tra i sei sindaci dei Comuni dell'Isola, le aziende di gestione del servizio raccolta rifiuti ed i rappresentanti del Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, sono state definite alcune misure operative per scongiurare l'instaurarsi di problemi igienico-sanitari che non solo rischierebbero di compromettere la stagione turistica già avviata, ma provocherebbero anche riflessi negativi sull'immagine complessiva del Paese;

i rappresentanti del Commissario hanno comunicato la soluzione individuata che prevede di conferire i rifiuti dell'Isola di Ischia a Bassano del Grappa, in caso di emergenza;

con una successiva agenzia stampa, il Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania ha precisato che il conferimento alla struttura di Bassano del Grappa potrebbe essere attuato solo per l'eventuale frazione organica, ricavabile dall'avvio del processo di raccolta differenziata;

critiche nei confronti dell'operato del Commissariato di Governo sono state avanzate anche da alcuni sindaci dei Comuni dell'isola, circa la mancanza di risposte adeguate sulla gestione dell'emergenza che, senz'altro, si verificherà nell'immediato con l'inizio della stagione turistica;

la dichiarazione di intenti del Commissario di Governo di inviare parte dei rifiuti ischiani in Veneto sembra essere stata formulata senza consultare in alcun modo né il Comune di Bassano del Grappa, né la Regione Veneto competente, e ciò in difformità con le disposizioni di legge vigenti (decreto-legge n. 263 del 2006) che prevedono l'intesa con la Regione interessata;

i cittadini del Veneto ed in particolare quelli del Bassano del Grappa sono allarmati anche perché risulta oramai noto a tutti che la re-

gione Campania non è stata in grado fino ad oggi di effettuare la raccolta differenziata e pertanto non è chiaro come potrà mai essere distinta la frazione organica dei rifiuti ischiani da quelli speciali e pericolosi;

infatti, anche secondo i dati ufficiali dell'ultimo rapporto annuale dei rifiuti di APAT, la regione Veneto raggiunge una percentuale di raccolta differenziata di rifiuti, pari al 47,7% del totale (con punte del 70%), mentre la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato in Campania è pari al solo 10,6% del totale;

pertanto, nonostante le rassicurazioni del Governo e del Presidente della Regione Campania diffuse sui *mass media*, circa l'autosufficienza della regione nello smaltimento dei propri rifiuti e nel gestire la fine della situazione di emergenza, il recente episodio verificatosi nell'isola di Ischia testimonia ancora una volta come il rimedio finale continua ad essere quello del conferimento dei rifiuti ad altre Regioni, rifiuti, peraltro, non ben identificati da raccolta differenziata che potrebbero mettere in crisi i siti di destinazione,

l'interrogante chiede di sapere se la dichiarazione di intenti del Commissariato di Governo per la gestione dei rifiuti in Campania di conferire parte dei rifiuti dell'isola di Ischia al Comune di Bassano del Grappa sia stata formulata previa intesa con il Comune di Bassano del Grappa medesimo e della Regione Veneto, e se il Ministro in indirizzo intenda condividere la predetta proposta del Commissariato del Governo, anche con riferimento alle proprie competenze sulla tutela dell'ambiente e in risposta all'allarme dei cittadini su una possibile espansione dell'emergenza rifiuti, dalla Campania a Bassano del Grappa.

(3-00791)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BRUNO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

killer professionisti, al soldo di note organizzazioni criminali con enormi ed evidenti interessi, nell'economia, nelle istituzioni, nella politica, hanno barbaramente trucidato – il 15 ottobre 2005 – un uomo politico davanti ad un seggio elettorale e durante lo svolgimento di una libera e democratica manifestazione politica;

successivamente la moglie, anche alla ricerca della verità su omicidio e mandanti, è diventata parlamentare democraticamente eletta;

la sua intera famiglia è sottoposta ad un costante clima di terrore e di intimidazioni: a dicembre 2006 una bomba esplode dentro un Ospedale davanti all'ufficio del fratello della vittima; subito dopo un'altra bomba è recapitata, insieme ad una lettera di minacce, davanti ad un altro nosocomio; il responsabile di tali atti sembrerebbe essere un ex agente delle forze dell'ordine che i *media* collegano a ipotetici servizi segreti deviati;

costanti e puntuali arrivano lettere minatorie e proiettili: il 28 aprile 2007 l'ennesima minaccia «nessuno ti potrà salvare» accompagnata dai soliti proiettili; il 21 maggio 2007 una mano ignobile scrive «Farai la

fine di tuo marito»; nove giorni dopo, mentre in Corte di assise si apre il processo ai presunti esecutori dell'omicidio e i magistrati inquirenti mandano alla stampa una contemporanea informazione di garanzia alla parlamentare, scrivono «Morte a te e a chi ti protegge»; il 21 giugno 2007 si legge «Avrai anche la scorta, ma ti facciamo saltare lo stesso»;

nel frattempo il sistema istituzionale e politico, preposto a preservare un clima di agibilità democratica, quasi assuefatto a quanto accade, sembra distratto e distante, fino al punto di rischiare di apparire ostile alle vittime del fatto di sangue, aumentando una pericolosa sensazione di isolamento;

risulta evidente lo stato di grande difficoltà in cui un parlamentare è costretto ad esercitare il ruolo affidatogli dall'elettorato e costituzionalmente garantito dalle Istituzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di indicare in quale Paese possano avvenire tali fatti e tali accadimenti senza che nel Parlamento, nel Governo, nei partiti politici, nelle organizzazioni sociali, nell'opinione pubblica nazionale, nelle Istituzioni si sollevi un movimento d'opinione a tutela delle garanzie democratiche ed in grado di trovare soluzioni e risposte adeguate alle questioni sollevate;

in caso affermativo, se si tratti magari di episodi avvenuti in Libano, in Afghanistan, se siano vicende colombiane legate ai cartelli criminali di quei territori o di altre zone in cui la convivenza civile ha superato ogni limite di guardia; quale sia il territorio sudamericano nel quale lo Stato ha rinunciato ad esercitare la sua sovranità; di quale giovane Stato africano si tratti, dove non si riesca a garantire ad un parlamentare eletto democraticamente di esercitare serenamente il suo ruolo e di svolgere la sua funzione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile, verificata la perdurante impotenza a garantire i diritti democratici agli eletti in quei territori, sollevare la questione negli organismi internazionali competenti o, in alternativa, quali altri provvedimenti il Ministro intenda adottare rispetto a quanto denunciato.

(4-02285)

VANO, RUSSO SPENA, DE SIMONE, TECCE, MANZIONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

gli ospedali della ASL SA/3, ed in particolare quelli di Sapri e di Agropoli (Salerno), sono stati interessati recentemente, da clamorose manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori di quei presidi, a causa delle condizioni non più sostenibili in cui versano le citate strutture sanitarie, interessate ormai da anni da problemi legati alla carenza di personale, al punto tale che alcuni reparti sono a rischio di chiusura;

nell'ospedale civile di Agropoli è in corso l'occupazione della direzione sanitaria da parte del personale sanitario e del sindacato Rdb- Cub;

i citati ospedali, oltre ad essere interessati dalla carenza ormai cronica di personale infermieristico ed ausiliario, risultano oggi essere carenti

anche dal punto di vista del personale medico; il lavoro straordinario è stato oramai istituzionalizzato e i lavoratori sono sottoposti a ritmi di lavoro estenuanti, con grave pregiudizio per i livelli essenziali di assistenza, gravemente compromessi anche da una inaccettabile carenza di strumentazione, a partire dalle dotazioni del Pronto soccorso;

si riscontra, altresì, l'assurda situazione dei lavoratori addetti alle pulizie, facenti parte di cooperative che per anni hanno svolto il lavoro con soddisfazione dei dirigenti aziendali e dei pazienti: nello stato attuale, a causa di una notevole riduzione del monte-ore non sono più in condizioni di assicurare un livello adeguato dei servizi, con conseguenti gravi ed evidenti carenze in ordine allo stato dei citati presidi ospedalieri e con la messa a rischio di decine di posti di lavoro e livelli crescenti di tensione, che dura ormai da mesi,

considerato, inoltre, che gli ospedali di Sapri ed Agropoli sono ospedali di frontiera, che servono un ampio bacino d'utenza che si moltiplica nel periodo tra maggio e settembre per il notevole afflusso turistico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui versano gli ospedali della ASL SA/3 ed in particolare di Sapri ed Agropoli;

quali urgenti iniziative si intendano adottare al fine di fronteggiare le evidenti carenze di dotazione strumentale e di personale, anche in deroga a quanto stabilito dalla deliberazione n. 514 della Giunta della Regione Campania, del 30 marzo 2007 in materia di assunzioni di personale del Servizio sanitario nazionale, per garantire un adeguato livello di qualità del servizio; per quanto risulta agli interroganti, sarebbero state rese disponibili dalla direzione generale le dotazioni finanziarie necessarie per far fronte alle esigenze di ampliamento degli organici;

quali iniziative si intendano assumere per fronteggiare il problema dei servizi di pulizia e di assistenza, sorto in conseguenza alla riduzione del monte ore assegnato alle cooperative, che da tempo garantivano tali servizi;

se non si ritenga, altresì, necessario, anche al fine di consentire evidenti risparmi per l'ASL, avviare un processo di internalizzazione di quel personale, con la conseguente conversione di professionalità acquisite, preziose per la qualità dell'offerta delle prestazioni sanitarie erogate.

(4-02286)

TOTARO, MATTEOLI, MUGNAI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la notte tra il 27 e il 28 giugno 2007 è stato incendiato il portone della sede provinciale di Alleanza Nazionale a Firenze, in via Maruffi, all'interno del quale, fino a qualche istante prima, si trovavano i ragazzi di Azione Giovani;

già in passato si erano verificati episodi di vandalismo contro la sede di Alleanza Nazionale con scritte o minacce provocatorie;

ciò rappresenta, ancora una volta, un episodio molto grave e indice della più bieca inciviltà;

già da diverso tempo, AN a Firenze è costretta a vivere in questo stato di tensione e intimidazione: nella celebrazione della giornata per i martiri delle foibe e durante la fiaccolata di AN sulla sicurezza si sono verificati episodi di intimidazione nei confronti del partito, con preannunci di iniziative violente tese a impedire le libere iniziative di questa parte politica,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga di assumere iniziative volte a fornire chiarimenti su quanto accaduto e volte a individuare i responsabili di questo ennesimo episodio.

(4-02287)

DELOGU, FANTOLA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che: nel mese di giugno 2007 Trenitalia – Gruppo Ferrovie dello Stato rendeva noto il nuovo orario delle tratte ferroviarie verso le principali mete nazionali o estere valido dal 10 giugno 2007 all'8 dicembre 2007;

da tale nuovo orario ufficiale – presente, altresì, sul sito *Internet* di Trenitalia (www.trenitalia.com) – risultavano incredibilmente escluse tutte le località della Regione Sardegna, mentre erano incluse quelle di tutte le altre regioni con la giustificazione che l'Isola non è servita da treni Eurostar Intercity;

l'assenza di un «pezzo» del territorio nazionale dagli orari accessibili agli utenti è tanto scandalosa, quanto inaccettabile;

la predetta esclusione rende, di fatto, impossibile l'organizzazione, la prenotazione e l'acquisizione degli spostamenti ferroviari verso le principali mete dell'Isola, in un periodo, peraltro, di altissima stagione turistica;

tale episodio rappresenta l'ultimo segnale in ordine cronologico della disattenzione generale verso i trasporti su ferro in Sardegna, disattenzione dalle esiziali conseguenze sul comparto turistico sardo, nonché sull'accessibilità interna alle aree più marginali ed emarginate dell'Isola,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione esposta in premessa;

se e in quali tempi intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, presso i vertici di Trenitalia – Gruppo Ferrovie dello Stato, al fine di integrare tempestivamente l'orario ferroviario ufficiale con il territorio della regione Sardegna.

(4-02288)

GRASSI, IOVENE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Ministero della giustizia, con nota del 26 marzo 2007, ha comunicato ai sindaci dei comuni di Taverna e Cropani (Catanzaro) l'intenzione

di procedere all'accorpamento dell'ufficio del Giudice di Pace di Taverna all'ufficio di Cropani, ai sensi dell'art. 2, comma 3 della legge 21 novembre 1991, n. 347;

il Consiglio comunale di Taverna ha espresso parere negativo in merito alla decisione di accorpamento con delibera del 29 marzo 2007;

nell'aprile 2007 il sindaco di Taverna in un incontro al Ministero della giustizia ha espresso la forte preoccupazione nei confronti dell'accorpamento, in quanto tale decisione costituirebbe un grave disservizio ed un forte disagio soprattutto per la fascia di utenza più anziana. I due comuni non sono collegati dal servizio di trasporto pubblico e le distanze variano da un minimo di 53 chilometri ad un massimo di 100 chilometri di strade di montagna tortuose e dissestate;

il provvedimento risulta maggiormente incomprensibile in quanto non ci sarebbero ragioni di bilancio a motivarlo. La sede di Taverna non grava sulle casse dello Stato essendo i suoi uffici ospitati gratuitamente nei locali del Palazzo Comunale e l'Amministrazione stessa provvede, con personale proprio, anche alla pulizia e alla manutenzione ordinarie;

considerato che per quanto riguarda il lavoro svolto dall'Ufficio del Giudice di Pace di Taverna, l'ottanta per cento delle cause relative ad opposizioni a sanzioni amministrative sono presentate direttamente dalle parti che così evitano di rivolgersi ad un legale con un notevole risparmio di spese e la possibilità di far valere i propri diritti attraverso l'istituto della citazione orale,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché venga riconsiderata la pratica di soppressione dell'Ufficio del Giudice di Pace di Taverna, per il cui mantenimento sono state votate all'unanimità apposite delibere dei Consigli comunali di Albi, Magisano, Zagarise, Fossato, Sorbo San Basile e Pentone.

(4-02289)

GRASSI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la provincia di Modena, e precisamente il territorio «dei Castelli», a sud del capoluogo, compreso tra i comuni di Castelnuovo Rangone, Spilamberto, Castelvetro e Vignola, è uno dei distretti più importanti d'Europa nella lavorazione delle carni e dei salumi;

lo stesso distretto occupa oltre 4.000 lavoratori, suddivisi in centinaia di aziende;

si apprende da organi di stampa che, secondo stime di fonte sindacale, vi è almeno un migliaio di lavoratori impiegati con contratti privi di ogni forma di legalità;

l'Ispettorato del lavoro di Modena ha ricevuto, solo nel 2006, oltre 40 segnalazioni legate all'irregolarità dei contratti di lavoro;

la conseguenza di ciò è che le aziende che rispettano i contratti si trovano sottoposte a una concorrenza sleale sempre più insostenibile, men-

tre quelle che alimentano un tale processo di illegalità producono un'enorme evasione fiscale e contributiva;

tali irregolarità si determinano in ragione dell'utilizzo del meccanismo dell'affitto del ramo d'azienda: singoli macchinari o linee di produzione vengono dati in affitto a presunte cooperative di lavoratori che, in realtà, si configurano come società di reclutamento illegale di lavoratori immigrati e che, essendo sovente diretta emanazione delle imprese, permettono alle stesse di controllare e coordinare una produzione – contrariamente a quanto imporrebbe la legge – nient'affatto appaltata ad un'entità autonoma;

tali irregolarità si determinano, inoltre, con il ricorso a cooperative non autorizzate che somministrano manodopera (come vere e proprie agenzie di lavoro interinale) a prezzi largamente più bassi di quelli del mercato;

tali irregolarità si determinano, infine, grazie ad un sistema misto in cui lavoratori regolari e soci-lavoratori di false cooperative operano nella stessa unità produttiva, separati – come è stato riscontrato nel corso di un controllo da parte dell'Ispettorato del lavoro di Modena – da una striscia gialla dipinta sul pavimento;

il decreto legislativo n. 276 del 2003 punisce questa serie di fattispecie illegali, per appalto non genuino e intermediazione illecita, con sanzioni di natura pecuniaria e penale;

tale modello d'organizzazione del lavoro, a detta dell'interrogante, rischia di compromettere non solo l'economia locale e la coesione sociale del territorio, ma anche la qualità dei prodotti così come la stessa sicurezza alimentare,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in relazione alle vicende descritte e alle responsabilità tracciate;

quali iniziative il Ministro intenda adottare al fine di interrompere un così esteso e capillare sistema di illegalità, favorendo, al contrario, il ricorso a forme di buona e durevole occupazione.

(4-02290)

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Unità spinale unipolare (USU) dell'Ospedale CTO «A. Alesini» di Roma è l'unico centro di riferimento per la Regione Lazio e l'Italia meridionale, e quindi di importanza fondamentale per le istanze di gran parte della popolazione;

da un'attenta analisi effettuata dal Servizio infermieristico dell'ospedale CTO e considerata la particolare tipologia dei pazienti assistiti e le lunghe liste di attesa, è emersa la necessità di un adeguamento della dotazione organica del reparto, con particolare riguardo a quella del personale del comparto sanità;

il fabbisogno stimato è di 29 unità distinte 15 infermieri e 14 operatori socio-sanitari;

considerato che:

l'operatore socio-sanitario è una figura professionale dotata di preparazione tecnica e pratica ed è in grado di collaborare al meglio con *équipe* di medici di strutture private e pubbliche ponendosi come obiettivo centrale il miglioramento dello stato psichico e fisico degli assistiti;

gli operatori socio-sanitari si sostituiscono a gran parte delle attività degli infermieri;

l'assunzione degli operatori socio-sanitari da parte della Regione Lazio è resa possibile dagli attuali orientamenti normativi ed il loro utilizzo consentirebbe un immediato risparmio in termini economici e il ridimensionamento dell'organico degli infermieri e una adeguata assistenza dei pazienti con la riapertura di n. 16 posti letto;

l'operatore sanitario svolge un ruolo fondamentale all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e private sostituendosi nella maggior parte dei casi agli infermieri e contribuendo così non solo ad un risparmio in termini economici, ma anche ad un forte alleggerimento delle lunghe liste di attesa;

le scuole di operatori sanitari autorizzate dalla Regione Lazio hanno diplomato nel 2007 molti operatori sanitari e le strutture pubbliche ed accreditate hanno già provveduto alla loro assunzione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al riguardo.

(4-02291)

GAGGIO GIULIANI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la notte tra il 28 ed il 29 giugno 2007, al termine del concerto *rock* del gruppo «Banda Bassotti», tenutosi, nel parco di Villa Ada a Roma, nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo», un nutrito gruppo di persone di estrema destra ha fatto irruzione nell'area destinata alla manifestazione al grido di «Duce Duce»;

gli aggressori, tutti con il volto coperto dai caschi, hanno dapprima lanciato petardi tra la folla poi, armati di mazze, coltelli e oggetti da lancio, hanno assalito le persone che lasciavano l'area del concerto;

secondo le prime testimonianze gli aggressori, che urlavano slogan di destra, si sono avventati sulla folla colpendo chiunque capitasse loro a tiro;

si apprende da un articolo pubblicato sul quotidiano *on-line* www.repubblica.it che l'aggressione sarebbe una spedizione punitiva, compiuta da militanti del movimento di estrema destra Forza Nuova;

il bilancio sarebbe di un ferito, in gravi condizioni, raggiunto da alcune coltellate alla schiena e da una violenta sprangata alla testa, alcuni feriti lievi ed un poliziotto contuso;

considerato che:

le aggressioni di stampo nazi-fascista negli ultimi anni sono aumentate pericolosamente;

a Roma, in particolare, sono sempre più frequenti gli episodi di manifestazioni nazi-fasciste: solo negli ultimi mesi si sono registrate svastiche sui muri di via Tasso, l'aggressione ad una studentessa della consulta provinciale degli studenti ed, ultima in ordine cronologico, l'aggressione a due giovani che attaccavano manifesti anti-Bush a Tor Vergata;

poco meno di un anno fa, un'aggressione di chiaro stampo fascista è sfociata in tragedia, costando la vita al giovane Renato Biagetti, accoltellato nelle prime ore della mattina di domenica 27 agosto 2006, all'uscita da una festa tenutasi sulla spiaggia di Focene, nei pressi di Roma;

sul territorio romano sono presenti diverse occupazioni definite «non conformi» da parte di gruppi che si richiamano a ideali fascisti e xenofobi, che sono state più volte additate come veri e propri centri operativi per le attività dei neofascisti,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per accertare le responsabilità del movimento Forza Nuova nell'aggressione di Villa Ada;

in che modo intenda agire per arginare il pericoloso diffondersi di episodi di squadristo da parte di appartenenti a formazioni di estrema destra, neofasciste e neonaziste;

se intenda adoperarsi affinché le istituzioni locali sostengano iniziative volte a promuovere sul territorio una cultura antifascista e democratica, intervenendo al contempo laddove si riconoscano focolai di nazi-fascismo.

(4-02292)

AMATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella mattina di mercoledì 21 giugno 2007 è pervenuta alle redazioni fiorentine de «Il Giornale della Toscana» e de «La Nazione» una lettera a firma «Brigate Rosse Partito Comunista Combattente»- recapitata anche alla redazione de «Il resto del Carlino» ed a quella romana di «La Repubblica» – nella quale si legge esplicito il messaggio di condanna a morte nei confronti di Lorenzo Conti, figlio di Lando, ex-sindaco di Firenze trucidato il 10 febbraio 1986 a Firenze con 13 colpi di mitra da un gruppo di fuoco delle Brigate Rosse, composto, secondo i giudici, da almeno dieci persone delle quali, a fronte di quattro condannati all'ergastolo, ancora sei mancherebbero all'appello;

nella lettera di condanna a morte si fa riferimento all'attività di testimonianza e denuncia di Lorenzo Conti, da molti mesi impegnato pubblicamente in una battaglia per il rispetto della memoria delle vittime del terrorismo e del dolore dei parenti di fronte ad un pericoloso processo di assoluzione politica agli anni di piombo che passa anche attraverso i rapporti di collaborazione diretta e indiretta di numerosi ex-esponenti del terrorismo rosso con enti pubblici locali e regionali amministrati dal centrosinistra;

ricordato che:

in data 4 giugno 2007 si è svolta all'Aquila una manifestazione promossa dal movimento Olga (Ora di liberarsi dalle galere) e dai Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), per protestare contro il regime del carcere duro e portare solidarietà alla brigatista Nadia Lioce rinchiusa nel carcere aquilano delle Costarelle e sottoposta al regime di carcere duro del 41-*bis*, manifestazione che ha visto circa 200 partecipanti sfilare lungo le vie della città con stelle rosse e nere a cinque punte inneggiando all'omicidio di Marco Biagi e Massimo D'Antona contro le forze dell'ordine con l'obiettivo di costruire «una rete di solidarietà, come presupposto per la lotta alla tortura dell'isolamento e quindi dell'istituzione carceraria nel suo complesso»;

scritte ingiuriose, «Terrorista è lo Stato», sono apparse lo stesso 4 giugno a Bologna, in Via Valdonica, la via in cui il 19 marzo del 2002 fu ucciso dai terroristi delle Brigate rosse il giuslavorista Marco Biagi;

in seguito al «successo» della manifestazione tenutasi all'Aquila è in programma, per sabato 23 giugno 2007 a Padova una manifestazione organizzata dal centro sociale «Gramigna» (già al centro delle indagini che hanno portato, nello scorso febbraio, allo smantellamento delle cellule neo-brigatiste presenti nel Nord Italia e sulla cui *home page* del sito campeggia una stella a cinque punte) in vista della quale gli organizzatori hanno rilasciato le seguenti dichiarazioni apologetiche della rivoluzione armata contro lo Stato democratico: «è necessario continuare a manifestare la nostra solidarietà non solo nei confronti dei compagni arrestati il 12 febbraio, ma anche verso tutti i prigionieri comunisti e anarchici rinchiusi nelle galere italiane, spagnole, francesi, turche e in particolare ricordando i 5 compagni rivoluzionari in regime di completo isolamento in 41-*bis* rinchiusi nelle carceri italiane tra cui Parma e L'Aquila», rilanciando un coinvolgimento complessivo dell'azione dei centri sociali a supporto del terrorismo politico su tutto il territorio nazionale;

considerato che la Prefettura di Firenze, facendo seguito alla riunione tecnica di coordinamento *ad hoc* che si è tenuta la sera del 21 giugno 2007, ha disposto che Lorenzo Conti venga sorvegliato dalle Forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, date le specifiche minacce ed il particolare clima creatosi negli ambienti dei centri sociali antagonisti – numerosi ed attivi anche a Firenze –, di sostegno al fenomeno terrorista che si traduce addirittura in manifestazioni nazionali a sostegno delle Brigate Rosse, non ritenga di dover valutare, come misura più idonea alla mera sorveglianza, la possibilità di dotare Lorenzo Conti di una scorta permanente;

se non ritenga che sia giunto il momento di operare un «giro di vite» nei confronti dei centri sociali vicini al movimento antagonista attraverso i quali è conclamata l'azione di proselitismo da parte delle rinascenti Brigate Rosse;

come valuti il fatto che specie in Toscana siano in essere, da parte degli Enti locali, numerosi rapporti di collaborazione, diretta e indiretta, con ex appartenenti alle Brigate Rosse e a Prima Linea.

(4-02293)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito dell'istituzione, con legge 24 febbraio 2005, n. 34, dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, entro due anni dall'entrata in vigore della stessa legge (art. 4), si sarebbe dovuto procedere con uno o più decreti legislativi, tra l'altro, anche all'unificazione degli organi delle rispettive Casse di previdenza;

tale progetto di unificazione non avrebbe dovuto comportare nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica, né portare effetti peggiorativi nelle gestioni previdenziali, ancorché si fossero apportate modifiche dei regimi previdenziali;

alle unificande Casse fosse applicato il principio del *pro rata*, di cui all'art. 3, comma 12, della legge 8.8.1995 n. 335, rapportato alle condizioni di equilibrio di lungo periodo caratterizzanti la propria gestione,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano ostacolato ad oltre due anni dall'entrata in vigore della legge 24 febbraio 2005, n. 24, la prevista unificazione delle Casse di previdenza dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili;

quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere per affrontare il grave episodio di *malagestio* che ha coinvolto la Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, che sembra abbia registrato la sottrazione arbitraria da parte di un legale di fiducia di oltre 7 milioni di euro;

quali decisioni si intendano assumere al fine di garantire la imparzialità e trasparenza della gestione, dal momento che la Previra Invest gestisce gran parte del patrimonio residuo della Cassa dei ragionieri al netto del 50% dell'investimento sugli immobili e della quota oscillante tra il 5-10% in partecipazioni dirette in azioni ed in fondi *private equity* (compresi cinque milioni nell'Abn Amro Global Infrastructure Fund) e che la stessa Previra Invest è partecipata al 20% dalla Banca Finnat Euramerica il cui Amministratore delegato è implicato nell'inchiesta sulla fallita scalata UNIPOL alla BNL;

se si ritengano congrui i rendimenti netti del 3,5% (fonte «Il Sole 24 Ore») registrati nel 2006 del patrimonio come dianzi articolato, stante la suddivisione del portafoglio in 25% azionario ed in 75% obbligazionario e conseguentemente sapere quale è stato per la Cassa ragionieri il valore aggiunto di Previra Invest, visti i rendimenti ottenuti nonostante gli ultimi di corsi positivi;

quali valutazioni siano state eventualmente fatte per verificare il carico pensionistico della nuova Cassa comune del nuovo Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, ossia se sia stato stimato il carico

del pagamento delle pensioni di anzianità di tutti gli iscritti al nuovo Ordine, dal momento che le differenze demografiche e la dinamica di iscrizioni di nuovi dottori commercialisti e ragionieri è inversamente proporzionale al peso che la Cassa dei ragionieri ha su quella degli stessi dottori commercialisti.

(4-02294)

DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Valdiseive (in provincia di Firenze), zona prevalentemente agricola, in area a pericolosità idraulica elevata, presenta un paesaggio tra i più tipici e meglio conservati del territorio toscano a est di Firenze;

la Valdiseive è inoltre caratterizzata da numerose aziende agricole che producono vini pregiati, doc-docg, denominazione Chianti Rufina, e un ottimo olio di oliva, igp-biologico e da testimonianze archeologiche (con il ritrovamento di numerosi oggetti del periodo etrusco e romano), e storiche come il «Monte Giovi» (una delle sedi operative della «Resistenza»);

la valle è interessata da progetti che mettono a rischio i valori paesaggistici, produttivi e storici quali:

l'inceneritore, che sarà costruito intorno all'attuale in vicinanza (meno di 50 metri) al fiume Sieve e che tratterà circa 70.000 t/anno di rifiuti al posto delle 9.000 t/anno di rifiuti di oggi;

la Variante alla Statale 67, in capo all'Anas, che interessa tutto il corso del fiume Sieve fino a Dicomano e oltre, nata per l'esigenza di collegare la Toscana alla Romagna attraverso il Passo del Muraglione e funzionale al nuovo inceneritore;

considerato che:

la Variante alla statale 67 ha un tracciato di 13 chilometri, con quattro ponti, otto rotonde, sovrappassi ferroviari, 2 tunnel di circa un chilometro, lungo il fiume Sieve e riguarda: aree nell'elenco delle «Zone di Protezione» del «Piano faunistico» della Provincia di Firenze; aree a pericolosità idraulica e geologica elevata e molto elevata; la cassa di espansione di tipo B, in località Scopeti, prevista dal Piano di stralcio per la Riduzione del rischio idraulico; aree per il contenimento del rischio idraulico e aree golenali; zone ad «emergenza vegetazionale, floristica, faunistica e di areale» (Tav. 4 del P.S. del Comune di Pontassieve); la previsione di una galleria artificiale di circa 1 chilometro in area a pericolosità geologica elevata e molto elevata, classe sismica II; aree sensibili già vulnerate da fenomeni di esondazione e soggette a rischio idraulico (di cui all'art. 3 delle N.A. del PTCP); aree per il contenimento del rischio idraulico (art. 4 delle N.A. del PTCP); «aree fragili «da sottoporre a programma di paesaggio (di cui all'art. 11 delle N.A. del PTCP), aree di protezione paesistica e/o storico-ambientale (di cui all'art. 12 delle N.A. del PTCP);

la Direzione «Tutela ambientale» PO. VIA. AIA: ARIA e Acustica ambientale ha attivato la procedura di verifica di cui all'art. 11 della legge

regionale 79/98 su richiesta della «Direzione viabilità» effettuata in data 16 novembre 2006.

nell'ambito della procedura di verifica l'Autorità di bacino del fiume Arno ha emesso «parere negativo», la «Comunità Montana Montagna Fiorentina» ha espresso 82 osservazioni, l'Arpat ha espresso 28 richieste, la stessa Provincia ha fatto richiesta di 85 integrazioni e ha manifestato la necessità di effettuare una variante al PTCP;

il progetto presentato presenta lacune e inadeguatezze negli studi e appalti tecnici, le associazioni locali e i cittadini hanno chiesto con comunicazioni in diverse sedi istituzionali nazionali e locali il ricorso alla procedura di VIA, oltre alla valutazione di alternative di localizzazione del tracciato in progetto, come richiesto anche dall'ARPAT, e dell'opzione «zero», come avvenuto nel versante romagnolo degli Appenini;

in data 15 dicembre 2006 la Direzione «Tutela ambientale» – P.O. V.I.A, A.I.A, ARIA e Acustica Ambientale, nonostante i riscontri negativi da parte di numerosi enti, la sensibilità dell'area interessata dal progetto e le carenze dello stesso progetto, ha espresso al proponente solo la necessità di una «richiesta di integrazioni» del progetto e degli studi allegati con ben 85 prescrizioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario che nel caso specifico si debba procedere con la Valutazione di impatto ambientale, alla luce dei valori paesaggistici, ambientali, storici ed archeologici e produttivi dell'area interessata dal progetto, e quindi se intendano attivarsi in tal senso nei confronti della Provincia;

se si intenda procedere con iniziative volte ad ottenere maggiore omogeneità nelle procedure di verifica applicate dalle diverse Regioni, con particolare riferimento alla necessaria coerenza per i diversi parametri da utilizzare nella valutazione degli impatti ed una migliore definizione dei casi in cui ricorrere alla Valutazione di impatto ambientale.

(4-02295)

MARTONE, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da mesi in un parcheggio dismesso dietro l'Air Terminal Ostiense a Roma vive accampata una comunità di profughi afgani fuggiti dagli orrori della guerra: non hanno l'acqua né una cucina e sul loro accampamento batte sempre il sole. Tutti fattori che, associati alle alte temperature, rendono drammatiche le condizioni igienico-sanitarie. Le tende, un metro per due dove dormono una o due persone, sono state fornite dall'associazione internazionale Medici dal mondo che con Action si è fatta carico delle prime cure, insufficienti a fare fronte all'emergenza;

alcuni dei profughi sono stati condotti presso il Cpt (Centro di permanenza temporanea) di Ponte Galeria sempre a Roma, mentre risultano vane le richieste degli interessati di ottenere udienza per presentare la richiesta di asilo;

alcuni vengono rimpatriati senza essere mai stati ascoltati dalla Commissione competente a decidere della loro permanenza in Italia come rifugiati, in violazione del diritto d'asilo per chi provenga da aree di guerra e/o di persistente violazione dei diritti umani;

in tali circostanze l'UNHCR ritiene che gli afgani in cerca di rifugio all'estero, così come quelli già nel paese d'asilo, sia nei paesi confinanti che negli altri, abbiano bisogno di protezione internazionale. Inoltre, essi dovrebbero essere ammessi per motivi di sicurezza e, anche in caso di un precedente rifiuto sulla base delle procedure di determinazione dello *status* di rifugiato su base individuale e quantomeno non essere deportati;

l'Italia è l'unico stato dell'Unione europea a non avere una legge organica in materia di diritto d'asilo. Questo diritto è regolato solo dal comma 3 dell'articolo 10 della Costituzione italiana, che recita: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge», e dalla Convenzione relativa allo Status dei rifugiati (1951), nota come Convenzione di Ginevra;

ritenendo che:

gli esseri umani che fuggono da paesi colpiti da eventi bellici abbiano diritto a chiedere asilo, ottenendo l'accesso immediato alla procedura per il riconoscimento dello *status* di rifugiato;

su questi temi dovrà svilupparsi un rinnovato impegno italiano anche a livello comunitario, capace di spezzare la «spirale securitaria» che, tra allarmi ed annunci di misure repressive che poi si rivelano inefficaci, amplifica la insicurezza dei cittadini e crea le condizioni per nuove stratificazioni sociali che potranno impedire i percorsi di integrazione e la coesione sociale che, di fronte al fenomeno strutturale delle migrazioni in Europa, tutti, a parole, auspicano,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per impedire che i profughi siano respinti o bloccati alla frontiera, in violazione del diritto d'asilo;

se non si ritenga opportuno avviare procedimenti d'urgenza di accoglienza per chi provenga da aree di guerra e/o di persistente violazione dei diritti umani;

se non si ritenga opportuno accogliere la comunità afgana presente a Roma in specifici centri aperti, i cui utenti non siano puramente assistiti ma possano autogestire accoglienza, inserimento sociale e comunicazione culturale.

(4-02296)

TIBALDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

fino all'anno 2005 le unità in Italia che facevano riferimento alla categoria «operatori giudiziari B2» a tempo determinato erano circa 850, che venivano assunti direttamente dal Ministero e successivamente smistati presso gli uffici cittadini, ad esempio il distretto di Brescia poteva

contare su 35 dipendenti che ripartiva a sua volta presso le città di Bergamo, Mantova e Cremona;

con la legge finanziaria approvata il «taglio» di questi dipendenti è stato di circa il 40%, ma soprattutto i fondi destinati alle assunzioni degli operatori giudiziari sono destinati esclusivamente alla categoria B1, escludendo quindi la B2;

sempre con riferimento all'esempio bresciano, risulta che ad oggi siano scoperti circa il 48% dei posti;

oltre alla misura adottata è stata modificata la selezione per la partecipazione al concorso, che, di fatto, ha impedito agli ex precari di potersi misurare con gli altri concorrenti poiché i candidati ammessi alla prova erano stati selezionati solo in base a criteri socio-economici (livello di reddito e familiari a carico);

emerge quindi come seguendo tale criterio, più adatto al reclutamento di personale ausiliario nella scuola (cosa che del resto avviene regolarmente) ovvero per l'assegnazione di alloggi di edilizia popolare, vengano a determinarsi una serie di negative conseguenze: accesso agli uffici di soggetti privi di qualsiasi conoscenza o nozione del lavoro di cancelleria giudiziaria e, di conseguenza, impossibilità per gli uffici di avvalersi di personale dotato di maturata e comprovata esperienza; devalorizzazione totale delle capacità lavorative acquisite dagli ex precari; impossibilità per gli esclusi di continuare ad accumulare punti utili in occasione di concorsi o procedure per la stabilizzazione del precariato e, circostanza non secondaria, il determinarsi di una «guerra tra poveri» assurda e vergognosa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per ristabilire le dotazioni organiche necessarie per portare avanti il lavoro ordinario nei singoli distretti e se in merito alle scelte di selezione non intenda modificare i criteri, in modo da permettere la partecipazione e valorizzare chi ha maturato esperienza nel settore con anni di lavoro precario.

(4-02297)

TIBALDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel marzo 2007 la società di telecomunicazioni Wind, presso la sede di Sesto San Giovanni, ha esternalizzato il servizio di *call center*, producendo quindi un esubero di 275 lavoratori, ovviamente non concordato con le organizzazioni sindacali;

successivamente all'interno dell'azienda sono iniziate a circolare delle voci di un riassetto interno, confermate in seguito dal presidente Sarwiris;

nel progetto di riorganizzazione, infatti, è prevista la svendita delle 9.500 torri di trasmissione, con il personale tecnico compreso;

inoltre, la possibilità che dai siti aziendali del milanese ci siano dei trasferimenti collettivi presso i siti romani che si tradurrebbero di conseguenza in «licenziamenti obbligati» per la maggioranza dei lavoratori, rientra sempre nella riorganizzazione aziendale prevista entro breve;

a questo proposito, nei giorni scorsi, l'amministratore delegato, dott. Paolo Del Pino, ha lasciato l'azienda e il suo incarico, e questo episodio avviene in seguito a numerose polemiche in merito alle diverse vendite dell'azienda rispetto al suddetto Presidente, che nel confermare le dimissioni del dott. Del Pino, ribadisce la possibilità di trasferimenti collettivi presso la sede centrale dell'azienda, che si trova a Roma,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi importantissima nonché strategica la società Wind per la produttività e la competitività del Paese, essendo la stessa una delle aziende *leader* nel proprio settore, e a questo proposito intervenire per evitare che sia smantellata l'azienda, garantendo inoltre le centinaia di lavoratori che, attraverso esternalizzazioni e trasferimenti collettivi rischiano di perdere il posto di lavoro.
(4-02298)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il programma di azione sui diritti umani delle Nazioni Unite adottato a Vienna nel 1993, nel riconoscere li principi di universalità, indivisibilità, interdipendenza e non selettività dei diritti umani aveva raccomandato l'elaborazione e l'adozione di un protocollo facoltativo al patto sui diritti economici, sociali e culturali analogamente a quanto previsto da altre convenzioni fondamentali ONU sui diritti umani;

tale Protocollo facoltativo non è stato ancora finalizzato, a causa della resistenza di alcuni Stati sul tema della giustiziabilità dei diritti economici, sociali e culturali;

tale protocollo riveste una natura essenzialmente opzionale, non creando nuovi obblighi per i Paesi contraenti, ma prevedendo un nuovo meccanismo di monitoraggio sull'attuazione degli impegni degli Stati parte del Patto;

considerato che tale protocollo facoltativo risulta determinante al fine di garantire un pieno ed equo riconoscimento dei diritti economici, sociali e culturali, e che a tal fine sarà necessario che il protocollo preveda due procedure, una di ricorso individuale e l'altra di inchiesta,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda mettere in atto al fine di promuovere l'adozione del protocollo facoltativo al Patto presso il Consiglio ONU sui diritti umani e presso l'Unione Europea.
(4-02299)

AMATO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

con la legge regionale n. 63 del 15 novembre 2004, «Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere», la Regione Toscana, primo ed unico caso in Italia tra gli Enti regionali, si è dotato di uno strumento per contrastare la discriminazione di *gay*, transessuali e lesbiche in ogni campo sociale con «politiche finalizzate a consentire a ogni persona la libera espressione e manifestazione del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere»;

la Regione Toscana, con delibera di Giunta n. 38 del 28 maggio 2007, ha stanziato 150.000 euro per la sperimentazione di interventi per il sostegno e l'accompagnamento al lavoro di persone transessuali e *transgender*, i cui beneficiari – nel numero di trenta transessuali con una accertata «disforia di genere» su base regionale – saranno muniti di una carta di credito formativo pre-pagata del valore di 2.500 euro da usufruire nell'arco di due anni;

il programma si inserisce nell'ambito del progetto, anch'esso sperimentale, ILA (Individual Learning Account), già in corso in alcune province della Toscana che, con il medesimo funzionamento della carta di credito formativo, permette agli individui appartenenti alle fasce socialmente ed economicamente svantaggiate di acquisire formazione ed orientamento nel mercato del lavoro;

considerato che:

l'accesso al nuovo programma sperimentale posto in essere dalla Regione Toscana è consentito, come si legge nella delibera di cui sopra, generalmente a «persone transessuali e *transgender*, residenti nel territorio della Regione Toscana, che siano in possesso di idonea certificazione rilasciata dai Centri di Riferimento individuati dal Servizio Sanitario Regionale», prescindendo da ogni sbarramento all'accesso alla carta di credito di tipo reddituale, occupazionale o del livello di studi conseguiti. Requisiti invece richiesti per i cittadini non transessuali che desiderano beneficiare del progetto ILA che, come da decreto regionale del 29 marzo 2005, n. 2183, devono comunque rientrare nelle «quote già definite del 90% di ILA riservata agli iscritti negli elenchi anagrafici dei Servizi per l'impiego in stato di disoccupazione e del 10% riservata ai lavoratori atipici»;

la somma di 2.500 euro, spalmati su due anni, da investire in formazione, difficilmente potrebbero risultare utili e sufficienti per conseguire un profilo professionale tale da vincere la discriminazione, connotando invece il provvedimento di un carattere elettorale, che cerca in maniera inefficace e grossolana di «cooptare» il mondo omosessuale con progetti strumentali;

il tipo di intervento proposto, suggerisce un approccio assistenziale al problema occupazionale per le fasce più deboli, penalizzando il merito individuale, che non ha nessuna caratteristica sessuale;

le modalità di accesso al progetto ILA proposto dalla Regione Toscana, rischia di ottenere un effetto opposto in termini di inclusione sociale dei transessuali che risultano favoriti nell'accesso rispetto ai richiedenti non *trans*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, nel rispetto delle prerogative e dell'indipendenza dell'Ente Regione Toscana, di acquisire informazioni presso la Giunta regionale della Toscana, per verificare se la delibera in oggetto non violi i diritti costituzionali garantiti all'art. 3 della Costituzione per il quale «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»;

se non ritengano che vincolare l'erogazione di una sovvenzione alla dichiarazione pubblica del proprio orientamento sessuale possa configurare un pericoloso precedente lesivo della *privacy* del cittadino.

(4-02300)

AMATO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il 29 giugno 2007, nei pressi della Moschea di viale Jenner a Milano, Dounia Ettaib, vicepresidente lombarda dell'Associazione donne marocchine in Italia, è stata violentemente insultata e intimidita da due connazionali che le contestavano l'impegno per ottenere la costituzione, per la propria associazione, di parte civile nel processo per l'omicidio di Hina Saleem, la giovane pachistana trucidata l'11 agosto del 2006 a Sarezzo (Brescia) dal padre perché di costumi giudicati "troppo" occidentali rispetto ai canoni imposti dall'*Islam* integralista alle donne musulmane;

stando al legale dell'Acmid, il Gup di Brescia, dott.ssa Silvia Milesi, ha negato la costituzione di parte civile perché nello statuto dell'associazione non compare la finalità d'integrare le donne musulmane nella società italiana;

considerato che:

il Prefetto di Milano ha deciso di assegnare, nonostante le riserve dell'interessata, una scorta all'attivista minacciata, che, con coraggio ha deciso di proseguire il proprio impegno a favore delle donne musulmane immigrate nel nostro Paese;

l'Associazione Acmid, rappresentata nella Consulta per l'Islam italiano presso il Viminale e di cui la Ettaib è vicepresidente, persegue fini evidentemente strategici per l'integrazione le donne musulmane in Italia aiutandole ad uscire dal dramma dell'analfabetismo, informandole sui loro diritti e doveri, sostenendole nel percorso di integrazione senza che ciò significhi comunque la perdita delle loro tradizioni;

in seguito alla richiesta dell'Acmid di costituirsi parte civile nel processo per l'omicidio di Hina, le minacce indirizzate a Dounia Ettaib rappresentano un nesso evidente tra l'efficacia dell'azione dell'associazione e il rischio percepito dalle frange più estreme dell'integralismo islamico presenti nel nostro Paese di fronte ad un'integrazione sociale e culturale delle donne musulmane in Italia;

ricordato che:

la moschea milanese di Viale Jenner nel corso degli ultimi anni è stata al centro delle indagini sul terrorismo islamico fondamentalista in Italia a seguito delle quali, in data 28 maggio 2007, è stato prosciolto per intervenuta prescrizione l'*imam* della moschea Abu Imad imputato insieme ad altri 34 islamici, nell'ambito del procedimento che li ha visti accusati di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati legati al terrorismo, mentre tre imputati sono stati condannati a pene dai quattro anni e sei mesi ai sei anni;

il gruppo era accusato di aver svolto, a partire dagli inizi degli anni '90, attraverso una struttura segreta aderente alle organizzazioni fondamentaliste Jamaa Al Islamija e Al Jihad, il ruolo di snodo logistico per

l'invio in Bosnia di *mujahedin* provenienti da vari paesi mediorientali e di aver compiuto attività di propaganda jihadista,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, alla luce dei fatti sopra descritti avvenuti sia all'interno che nei pressi della moschea di Viale Jenner a Milano ed ai conclamati rapporti tra di essa e il terrorismo internazionale non ritengano di dover disporre, per evidenti motivi di sicurezza, la chiusura del centro islamico;

se ritengano opportuno disporre un'indagine al fine di verificare quali siano le motivazioni in base alle quali il Gup di Brescia abbia espresso parere negativo per la costituzione di parte civile dell'Associazione delle donne marocchine in Italia nel processo per l'omicidio di Hina Saleem.

(4-02301)

MALAN. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che ampio rilievo è stato dato dai mezzi di comunicazione ad un disegno di legge volto a limitare il trasporto di minori sui motocicli e sui ciclomotori,

si chiede di sapere quanti siano annualmente i minori, passeggeri di motocicli e ciclomotori, che restano uccisi o feriti in incidenti stradali, se possibile ripartiti per fasce di età, fino a cinque anni di età, tra i cinque e i dodici anni, sopra i dodici anni.

(4-02302)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00793, della senatrice Pignedoli, sulla realizzazione della nuova stazione ferroviaria di Reggio Emilia;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00792, del senatore Di Siena, sulla legittimazione ad esercitare il diritto di sciopero.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 148^a seduta pubblica dell'8 maggio 2007, a pagina 39, sostituire il titolo: «Commissioni permanenti, variazioni nella composizione» con l'altro: «Commissioni permanenti, composizione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 156^a seduta pubblica del 29 maggio 2007, a pagina 53, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti per il parere», al quinto capoverso, quarta riga, sostituire le parole «all'acquisizione» con le seguenti: «al lancio».

